ERLE STANLEY GARDNER
PERRY MASON E LA ZANZARA
(The Case Of The Drowsy Mosquito, 1943)

1

Il sole, ancora clemente, della primavera californiana inondava le vie di Los Angeles e, penetrando da una finestra, proiettava su un grande tavolo ingombro di libri di diritto l'ombra dell'iscrizione dipinta sul vetro: *"Perry Mason, avvocato"*.

All'altro capo della scrivania Della Street si teneva pronta con la penna e il blocco di stenografia, mentre Mason spulciava una pila di corrispondenza, che era andata accumulandosi da più di tre mesi. L'avvocato detestava rispondere alle lettere e si decideva a farlo solo quando il mucchio della posta inevasa assumeva proporzioni allarmanti.

Improvvisamente la porta dell'ufficio esterno si aprì e la "receptionist" annunciò:

— Ci sono due clienti, avvocato. Hanno molta premura di vedervi.

Mason le lanciò un'occhiata di rimprovero.

— Gertie, un sole benigno splende in un cielo senza nubi; un cliente che possiede un enorme *ranch* mi ha invitato nella sua tenuta per esaminare un tracciato di confine; un istante fa ho chiesto a Della se le piacerebbe fare una bella cavalcata con me. Pensate un po', Gertie, le verdi praterie, le montagne incappucciate di neve, l'aria azzurra e vibrante... Gertie, sapete andare a cavallo?

— No, signor Mason — sorrise la ragazza. — Non ho molta simpatia per la vita all'aria aperta. Io adoro starmene a letto fino a mezzogiorno e la mia idea della perfetta felicità consiste in una coppa di fragole alla panna. Così non tentatemi coi vostri *ranch* e le vostre galoppate. Vi assicuro che i risultati sarebbero oltremodo spiacevoli, sia per me sia per il cavallo.

— Gertie, vergognatevi! Come buttero siete un disastro, un vero fallimento. Che ne direste allora di farmi da guardia del corpo e di buttar fuori quei clienti dall'ufficio? Dite loro che ho da fare, che ho un appuntamento importantissimo... con un cavallo.

— Non vogliono andarsene. Sono insistenti.

— Che tipi sono? — domandò Mason fissando con interesse l'orologio.

— Uno è sulla cinquantina, l'immagine tipica della prosperità e del benessere. Sembra un banchiere o un senatore. L'altro un vagabondo, ma,

VISIT…

come dire?, un vagabondo dignitoso.

— Avete idea di quel che vogliono?

— Uno è venuto per un incidente automobilistico, l'altro per consultarvi su una questione di legge sulla società.

— Benissimo. Il vagabondo ha diritto alla giustizia e può avere difficoltà a far valere le sue ragioni. Lo riceverò. Ma il banchiere con la sua questione di legge sulla società può andare da un altro avvocato. Che mi caschi il naso se...

— Ma è il vagabondo che vuol vedervi per la questione della legge sulla società — dichiarò l'impiegata.

— Gertie, siete un caso disperato — sospirò Mason. — I vostri pensieri vagano nel nulla. Un vagabondo viene a consultarmi per un problema di legge sulle società e voi vi comportate come se fosse un affare di ordinaria amministrazione! Della, andate a mettere in fuga il banchiere. Trattate il vagabondo come un ospite d'onore. Rimanderemo la galoppata a domani.

Della seguì Gertie nella sala d'aspetto. Cinque minuti dopo ritornava in ufficio.

— Ebbene? — domandò l'avvocato.

— Non è un vagabondo. Non riesco a capire che cosa sia. Non è un vero e proprio pezzente ma ha gli abiti tutti lisi e scoloriti dal sole. Inoltre è taciturno e sospettoso. Non vuol dirmi perché è venuto.

— Lasciate che perda la pazienza e se ne vada, allora — brontolò Mason irritato.

— Ma non se ne andrà. Vi aspetta con la pazienza di... di un somarello da carico. Capo, ci sono arrivata! Quell'uomo è un cercatore d'oro. Avrei dovuto capirlo subito. Ha l'aspetto tipico di chi è rimasto a lungo nel deserto e ha la pazienza che si acquista vivendo a contatto con gli asini. È qui per vedervi e *vi vedrà...* oggi, domani o la settimana prossima. Qualcuno gli ha detto di andare a parlare con Perry Mason, e lui parlerà con Perry Mason.

— Portatelo qui, Della — ordinò l'avvocato con gli occhi scintillanti. — Come si chiama?

— Bowers.

— E risiede...?

— In un sacco a pelo, m'ha detto.

— Splendido! diamogli un'occhiata.

Della sorrise con aria di chi la sa lunga e si ritirò. Un istante dopo riapparve col cliente. Bowers squadrò Mason con un'aria vagamente ansiosa.

Non era né deferente né affabile, ma aveva un'aria di semplice dignità. La tuta e la camicia sbiadite erano di una pulizia scrupolosa, la giacca di pelle di capra era lustra per l'uso. L'uomo fissava l'avvocato con due occhi duri, decisi e intelligenti.

— Buongiorno — disse Mason. — Vi chiamate Bowers?

— Già. Voi siete Mason? — gli occhi del visitatore si posarono su Della Street.

— È la mia segretaria — spiegò l'avvocato. — Segue tutti i miei casi e non ho segreti per lei. Potete fidarvi, perciò, della sua discrezione; raccontatemi pure la faccenda che vi preoccupa, signor Bowers.

— Se fa lo stesso, per voi, chiamatemi Sale — disse il visitatore prendendo posto di fronte all'avvocato. — Non mi piace questa faccenda del "signore".

— Perché Sale? — s'informò Mason.

— Ho passato molto tempo nelle saline della Valle della Morte e la gente ha finito col chiamarmi così. È stato molto tempo fa, prima che mi mettessi con Banning.

— Chi sarebbe Banning?

— Banning Clarke, il mio socio.

— E voi avete delle divergenze con lui per via d'una miniera? — chiese Mason.

— Divergenze con *lui*?

— Sì.

— Oh, perdiana! — esplose Sale. — Vi ho detto che è il mio *socio.* Coi soci non si hanno divergenze.

— Capisco.

— Io lo proteggo. C'è di mezzo una società di canaglie... con un farabutto per presidente.

— Coraggio, raccontatemi tutto.

Sale scosse la testa, e Mason lo guardò incuriosito.

— Non posso, vedete. Io non so spiegarmi, non sono in gamba come Banning — dichiarò il minatore. — Lui è istruito. Ve ne parlerà personalmente.

— D'accordo. Gli fisserò un appuntamento per...

— Non può venire — interruppe Sale. — Il dottore lo ha inchiodato.

— A letto?

— No. Ma non può far le scale e non può viaggiare.

— Mal di cuore?

— Precisamente. Banning ha commesso l'errore di mettere su casa. Un uomo che ha vissuto all'aperto non può rinchiudersi. Ho cercato di farglielo capire prima che si sposasse ma sua moglie aveva grandi aspirazioni... Be', lasciamo andare. Appena Banning è diventato ricco, ma proprio ricco sfondato, sapete, lei si è messa in testa che dovevano fare le cose in grande. Ma non voglio dir male di Elvira. È morta da parecchio tempo, ormai!

— Be' — fece Mason cordialmente — vuol dire che andrò io a fare una visitina a Banning.

— Abita lontano? — chiese Della, colta da ispirazione improvvisa.

— Un centocinquanta chilometri — disse Sale con noncuranza.

— Prendete un blocco e la macchina per scrivere portatile e partiamo, Della — ordinò Mason. — Mi interessa, il minatore che ha messo su casa.

— Ma non è in casa, ora — si affrettò a rettificare Sale. — L'ho sistemato io, appena l'ho ritrovato.

— Ma mi era parso... — cominciò Della.

— Nossignora. Il dottore dice che non può lasciare la casa e non l'ha lasciata... però non è in casa.

— Dov'è allora? — domandò l'avvocato.

— Ve lo mostrerò. Se ve lo dicessi non mi credereste.

2

La macchina di Perry Mason a sessanta chilometri all'ora lasciò San Roberto seguendo il camioncino sconquassato di Sale Bowers. Appena fuori della città la strada cominciò a salire, costeggiata da ville lussuose e da giardini di piante tropicali.

— Pare che voglia farci visitare i quartieri alti — osservò Della Street, rivolta al suo principale. — Perché mai...

La ragazza s'interruppe di botto, vedendo il camioncino di Sale fermarsi davanti a un grande cancello di ferro battuto.

— Oh cielo, vive qui — sorrise Mason.

— Ha aperto il cancello.

— Coraggio, seguiamolo.

Sale era risalito sul suo vecchio macinino e aveva imboccato un viale alberato. Le macchine attraversarono una vastissima tenuta di collina dominata da una grande villa bianca in stile spagnolo dal tetto di tegole rosse. Le terrazze fiorite che degradavano verso un bosco di palme e di cactus erano state sistemate così abilmente da sembrare opera esclusiva della natu-

ra.

— Bella casa — osservò l'avvocato, scendendo finalmente di macchina e avvicinandosi a Sale. — È di Banning Clarke?

— Sì, ma non ci vive. L'ho tirato fuori io, da questa stupida baracca. Siamo accampati là in fondo, vicino ai cactus. Vedete quel fumo? È Banning che sta preparandoci un po' di pappatoria. Proprio come vi avevo detto. Il mio socio aveva messo su casa e il cuore gli era andato a Patrasso. Ma poi sono arrivato io, ho preso il comando delle operazioni. Per adesso Banning non è ancora abbastanza forte per l'aria del deserto. Il dottore dice che non deve nemmeno salire le scale. Ma io lo sto curando che è una meraviglia. Oggi sta meglio della settimana scorsa... la settimana scorsa stava meglio di un mese fa...

— Mangiate e dormite all'aperto?

— Precisamente.

— Ma chi vive in casa, allora?

— Gente.

— Chi?

— Ve lo dirà Banning. Venite, andiamo da lui. Il gruppetto si inoltrò nel folto dei cactus e delle

piante tropicali, costeggiando un alto muro di grosse pietre multicolori.

— Son tutti minerali delle miniere del mio amico — spiegò Sale. — L'ha costruito lui, questo muro, nei momenti liberi. Io gli ho portato i sassi.

Mason osservò divertito le tinte vivaci delle rocce.

— Le avete divise secondo le miniere?

— No. Le ho caricate come venivano. I disegni li ha fatti Banning.

In una radura, fra i cactus, un piccolo fuoco di legna profumata ardeva fra quattro sassi sopra i quali erano state disposte due sbarre di metallo incrociate. Sopra i due ferri, una pignatta annerita emetteva sbuffi di vapore mentre il coperchio si sollevava con brevi scatti.

Accanto al fuoco, accoccolato sui calcagni, un uomo osservava la pentola con intensa concentrazione. Poteva avere cinquantacinque anni. Nonostante fosse molto magro pareva che si fosse afflosciato. La pelle, sotto gli occhi, sulle guance, sul mento era vuota e malferma. Le labbra erano un po' flaccide e lievemente bluastre. Solo quando l'uomo alzò gli occhi, i visitatori si resero perfettamente conto che, sebbene il corpo fosse ormai sfinito, il suo spirito era ancora integro e pronto.

— Eccoti Mason — ammiccò Sale. — La ragazza è la sua segretaria. Baderò io, ai fagioli. — E andò ad accoccolarsi accanto al fuoco, con l'aria

di un uomo che ha compiuto il suo dovere.

— Siete arrivati proprio in tempo per mangiare un boccone, sempre che ve lo sentiate di mandar giù la robaccia dei minatori — disse Banning guardando Della Street.

— Mi farà un piacere immenso — dichiarò la ragazza.

— Qui non abbiamo sedie ma non è necessario che frughiate la sabbia prima di sedere. Non ci sono serpenti a sonagli. Accomodatevi.

— A quanto pare vi siete fabbricato un deserto personale — osservò Mason, per avviare la conversazione.

— E non l'avete visto tutto... — mormorò Clarke sorridendo. — Che ne direste di fare una visitina al mio reame, prima di sedere?

Il milionario accompagnò Mason e la sua segretaria in un'altra piccola radura circondata dai cactus. Qui una coppia di asini da carico piccoli e robusti se ne stava beatamente in riposo, con le lunghe orecchie penzoloni. Poco lontano giacevano un paio di basti, alcune bisacce, corde, tela cerata, un piccone, un badile e una padella per setacciare le sabbie aurifere.

— Ma l'usate questa roba? — chiese Mason, perplesso.

— Eh — replicò Clarke — l'usiamo e non l'usiamo. È l'equipaggiamento di Sale. Il mio amico non riusciva a essere felice lontano dai suoi asini e io credo fermamente che gli asini sarebbero morti di crepacuore lontano da lui. Ora, da questa parte... girate a destra, prego. Ora da questa parte...

Banning Clarke s'interruppe di botto, piantò gli occhi in faccia a Mason e riprese a parlare sottovoce, molto rapidamente:

— Non fate parola a Sale di quel che sto per dirvi. I nostri avversari gli hanno preparato una trappola... una donna. Quando quella donna lo avrà stregato e sposato, aspetterà un paio di mesi, poi chiederà il divorzio e si impadronirà delle sue azioni minerarie, o riuscirà a bloccarle, con qualche trappola giudiziaria. D'altra parte lui è di una fedeltà impressionante: fa qualsiasi cosa io gli dica. Ora io gli ho spiegato che voglio fondere, con un atto legale, il suo pacchetto di azioni con il mio. Nel preciso momento in cui quella donna scoprirà di non poter mettere le mani sulle azioni manderà a monte il matrimonio. Sale non sa perché faccio questo, e vi raccomando vivamente di non parlargliene. — Il milionario fece una pausa, poi alzando la voce soggiunse: — Questa, poi, è la nostra camera da letto.

E indicò un'altra piccola radura dove due sacchi a pelo erano stesi, con gran cura, all'ombra di un grande cactus.

— Un giorno o l'altro me ne andrò di qui e tornerò nel vero deserto. Non so quando e non so come, ma ci tornerò; ho una nostalgia infinita del de-

serto. Voi forse non potete capire. — Clarke tacque di nuovo, per qualche minuto, poi riprese: — Avete sentito mai parlare della miniera: "Gambe di Louie"?

— No. Mi pare un nome piuttosto insolito.

— L'abbiamo chiamata così in onore di quell'asino, laggiù. Fu uno dei nostri maggiori colpi di fortuna. Traboccava d'oro. Sale vendette la sua parte di diritti a un sindacato, per cinquantamila dollari. Dopo di che se li mangiò tutti e un bel mattino si svegliò povero in canna.

— Oh — esclamò Della Street, con aria di commiserazione.

Banning Clarke si voltò verso la ragazza con una luce maliziosa negli occhi.

— Era l'unica cosa saggia da fare — dichiarò. — Ed era, soprattutto, quel che avrei dovuto fare io.

Mason ridacchiò.

— Vedete — continuò Clarke — il denaro serve solo per quel che può comprare. Ma neppure una montagna di denaro può comprare qualcosa che valga la vita del cercatore d'oro. E, nel subcosciente, i cercatori lo sanno; per questo la maggior parte di loro tenta di liberarsi dei propri guadagni il più presto possibile. Io sono rimasto attaccato ai quattrini. È stato un grande errore. Ho conservato la mia quota di interessi mentre avrei dovuto buttarla al vento. La miniera si rivelò sempre più ricca, man mano che le esplorazioni continuavano. Il sindacato che aveva comprato la quota di Sale cercò di tagliarmi fuori. Ci fu una causa. Poi uno dei dirigenti morì e io acquistai il suo pacchetto di azioni. Così ottenni la maggioranza. In seguito mi accaparrai le azioni residue. Un bel giorno chiamai Sale e gli annunciai che avevo ricomprato il suo pacchetto e glielo regalavo. Gli spiegai che gli avrei consegnato solo parte delle azioni e avrei conservato le altre in deposito fiduciario. Lui per poco non pianse di gratitudine. Per un mese vivemmo insieme e tutto andò liscio. Poi Sale partì per un'altra baldoria in grande stile e tornò senza un soldo. Questa volta si vergognava tanto che non osò venirmi davanti e scomparve nel deserto. Nel frattempo io avevo un altro sistema per far denaro. Organizzai la Società "Ritorno alla Miniera" e cominciai ad acquistare vecchi giacimenti, a sistemarli e a rimetterli in funzione. Fu un periodo molto agitato. Mia moglie aveva grandi aspirazioni. Io mi trovai a vivere in una casa troppo grande, a partecipare a riunioni che non mi interessavano, a mangiar pasti troppo nutrienti e raffinati... ma questo non c'entra. Io ero sempre stato uno speculatore; avevo sempre corso rischi tremendi ma avevo finito invariabilmente col guada-

gnarci. Mia moglie però non vedeva volentieri ch'io mi buttassi allo sbaraglio, e per la sua tranquillità decisi d'intestare a suo nome tutto quel che possedevo. Dopo di che cercai di ritrovare Sale e di tornare con lui nel deserto. Il fatto stesso che io avessi avuto quel desiderio scandalizzò mia moglie e la ferì profondamente. Era già malata, in quel periodo. Così rinunciai a partire, e, poco dopo, lei morì. Nel suo testamento Elvira lasciò tutti i suoi averi alla madre, Lillian Bradisson, e al fratello James. Certo non si era resa conto delle conseguenze del suo gesto; poiché mi credeva ricco, non poteva capire che, togliendomi le azioni, mi lasciava sul lastrico. Impugnai il testamento affermando che il pacchetto di azioni era in effetti una proprietà comune, ed era stato intestato a mia moglie per sua protezione.

— E voi desiderate che vi rappresenti, in questo caso? — s'informò Mason, con evidente noia.

— No — ribatté il milionario. — La causa venne transata. Il giudice consigliò di risolvere la cosa dividendo il pacchetto sulla base di sessanta e quaranta. E così facemmo. La causa lasciò uno strascico di rancori. Jim Bradisson, mio cognato, è convinto di essere un genio degli affari. Non ha mai combinato niente di buono ma sostiene di esser perseguitato dalla sfortuna. Mia moglie era molto più giovane di me. Jim ha solo trentacinque anni, è maledettamente sicuro di sé e pieno di arie. Conoscete il tipo.

Mason annuì.

— La morte di mia moglie, la vita che avevo condotto, e le preoccupazioni della causa per soprammercato furono troppo, per me. Mi venne un grave esaurimento nervoso e il cuore si sfasciò. Sale venne a sapere che ero ammalato e si precipitò da me. E allora scoprimmo una cosa curiosissima: il pacchetto di azioni che avevo tenuto in serbo per il mio amico rappresentava il "controllo" della Società. Sale rimase molto scosso trovandomi così mal ridotto. Si assunse il compito di guarirmi e sono convinto che ce la farà. Gli restituii il suo pacchetto di azioni in modo che potesse votare ai consigli. Insieme, abbiamo la maggioranza e riusciamo a impedire a Jim Bradisson di far pazzie disastrose. E adesso Sale si è innamorato. Credo sia stata la vecchia Bradisson a organizzare tutto. Sale si sposerà e sua moglie avrà il pacchetto di azioni, quanto è vero Dio. Perciò voglio che voi mi redigiate un compromesso di fusione e...

Clarke si interruppe al suono di un cucchiaio che batteva contro il fondo di una padella per annunciare che il pranzo era pronto.

— Spero di convincere Sale a firmare il compromesso e a impegnarsi a

votare sempre con me — continuò Clarke, rapidamente. — Volevo che sapeste perché faccio un passo simile e mi sarebbe dispiaciuto che mi rivolgeste domande imbarazzanti davanti al mio amico. Se Sale sapesse che non mi fido della sua futura moglie ne sarebbe profondamente ferito.

— Capisco — affermò l'avvocato. — Desiderate altro?

— Sì. C'è una seconda faccenda ma quella posso spiegarvela di fronte a Sale.

— Di che si tratta?

— Di una causa per truffa. Voglio assumervi per difendere l'imputato. Perderete senz'altro: non avete un appiglio cui aggrapparvi.

— Chi è la parte civile?

— La Società "Ritorno alla Miniera".

— Un momento — intervenne Mason. — Volete assumermi per controllare le due parti in causa e...

— No, no. Mi fraintendete! — esclamò Clarke. — Vincete pure, se potete... Ma vi sarà impossibile. Siete battuto in partenza.

— E allora perché andare in tribunale?

Per un istante parve che Clarke fosse sul punto di vuotare il sacco. Ma proprio allora Sale riprese a battere il cucchiaio contro la padella e dopo un istante gridò in tono perentorio:

— Spicciatevi! Altrimenti butto via tutto!

3

Sul luogo del piccolo campeggio ora bolliva l'acqua per lavare i piatti. Sale si era rivelato un ottimo cuoco. Aveva presentato alla compagnia fagioli, cacciagione affumicata in umido, frittelle d'orzo allo sciroppo, e tè a volontà, in grandi tazze di ferro smaltato.

Clarke aveva mangiato di gusto, e in abbondanza, mentre Sale se lo covava con gli occhi.

— Un paio di mesi fa non riusciva a mandar giù un boccone — spiegò alla fine l'infermiere improvvisato. — Pasticciava nel piatto e basta.

— È vero — convenne Clarke — ma ora mangio il cibo al quale sono abituato da sempre e mi sento meglio, ogni giorno che passa.

— Il tuo cuore è un muscolo come tutti gli altri — dichiarò Bowers con forza. — Se fai una vita molle diventa molle anche lui. Per la salute, quel che conta son l'aria fresca e il sole. Ti confesso che l'atmosfera di qui non fa bene neppure a me. Non è come il deserto. È un posto simpatico, d'ac-

cordo, ma quando vien su la nebbia dall'oceano... Brrr! — E Sale rabbrividì al solo pensiero.

— Ce ne andremo presto — promise Clarke. E dopo un attimo di esitazione riprese: — La signorina Street ha portato la macchina per scrivere. Mason le detterà il nostro compromesso, e noi lo firmeremo subito, così l'avvocato non dovrà fare un altro viaggio.

— D'accordo.

— E la causa per truffa? — s'informò Mason.

— Bisogna che vi spieghi come stanno le cose, in casa mia, per darvi un'idea della situazione — affermò Clarke. — Ho una infermiera, Velma Starler, che abita nella villa e mi tiene o dovrebbe tenermi d'occhio. Ho una direttrice di casa molto singolare, Nell Sims. Una volta dirigeva una taverna a Mojave. Sale e io mangiavamo da lei, quando lavoravamo dalle sue parti. Dopo la morte di mia moglie si è trasferita qui.

— C'è qualche legame affettivo? — s'informò l'avvocato.

— Non nel senso che intendete voi — rise Clarke. — Nell è sposata, e ha una figlia di primo letto di circa vent'anni. È una vera sagoma. E suo marito Pete Sims, a suo modo, è originale quanto lei. È un artista della truffa, specializzato nel "salare" le miniere, beve come una spugna e soffre di una grave forma di allergia per il lavoro. Hayward Small, un agente minerario che s'interessa un po' di psicologia, circa un anno fa gli ha raccontato qualcosa a proposito degli sdoppiamenti di personalità... e da allora Pete possiede un secondo io che gli fa da capro espiatorio in ogni circostanza. È una commedia ridicola, ma il nostro amico la prende molto sul serio. Sostiene che Small gli ha chiesto il permesso di servirsi di lui per alcuni esperimenti di ipnotismo e, al suo risveglio, questa misteriosa e conturbante seconda personalità ha cominciato a far le sue apparizioni. Il ridicolo sta nel fatto che Pete in materia di psicologia è ignorantissimo, e non è in grado di rendere le sue storie anche solo vagamente plausibili. Si limita ad andare in giro a bere e truffare il prossimo, e poi scarica tutte le responsabilità sul suo *alter ego,* un'entità misteriosa che lui chiama Bob.

— Questo semplifica molto le cose... per Pete — osservò Mason. — C'è qualcuno che gli crede?

— A volte ho il sospetto che sua moglie lo prenda sul serio. Non si può mai sapere che cosa Nell creda o non creda. Ha una filosofia tutta sua particolare e la esprime storpiando i proverbi. È insuperabile, in questo campo. Ma la conoscerete...

— E tutta questa gente abita nella vostra villa? Anche il signor Bradis-

son e sua madre?

— Sì.

— E nessun altro?

— Hayward Small, l'agente minerario. Se potessimo scoprire il suo vero legame con Bradisson sarebbe un bel passo avanti.

— In che senso?

— Da quando mi sono ammalato, Jim Bradisson funge da presidente della società. E la società spende danaro a palate per comperare nuove miniere. Quasi tutte sono trattate da Hayward Small. Naturalmente le transazioni sono irreprensibili, dal punto di vista legale, ma io ho il sospetto che Bradisson stia diventando una specie di galoppino di Small. Non son riuscito a scoprir nulla.

— E che c'entra, questa gente, col processo per truffa?

— Nell Sims possiede una serie di giacimenti che le son stati munificamente ceduti dai clienti fissi della sua osteria che non erano in grado di pagarle il conto — spiegò Clarke, con un risolino. — Naturalmente son tutte miniere che non valgono un soldo. Tuttavia Pete Sims è riuscito a venderne alcune alla nostra Società. Il gruppo della "Stella Cadente", per esser precisi. Ora la Società sostiene che Pete le ha "salate" e ha manipolato i campioni di minerale in modo da dare ai filoni un valore del tutto fittizio.

— E la Società è in grado di provare qualcosa?

— Temo sia in grado di provare tutto quanto. Però io voglio che difendiate a spada tratta la signora Sims in tribunale e voglio che tutti sappiano che vi ho assunto per questo.

— E prevedete che perderò la causa?

— Ne sono certo. Quando Pete, durante uno dei suoi sporadici ritorni in seno alla famiglia, ha scoperto che Nell abitava sotto il tetto di un semplicione pieno di soldi, la tentazione è stata troppo forte, per lui. Ha pelato Bradisson fino all'osso. Sims è un omino dall'aria innocua, ma sa combinare gherminelle sbalorditive.

— E perché volete far sapere a tutti che mi avete assunto per difendere la signora Smis?

— Questo non ve lo posso dire — brontolò Clarke. — Inoltre io... oh, ecco qui la signorina Starler.

Mason si voltò a guardare l'infermiera che avanzava lungo il viale. Era una ragazza snella, sulla trentina, coi capelli folti e soffici di un biondo molto luminoso, gli occhi grigio-ardesia e la bocca facile al sorriso.

Il milionario fece le presentazioni, e Velma Starler prese subito la parola

per redarguirlo.

— Non vi ricordate che dovete rimaner sdraiato per mezz'ora, dopo i pasti? Mettetevi subito all'ombra e cercate di riposare. — E spiegò a Mason con un sorriso: — È un paziente piuttosto ribelle, il signor Clarke. E ora che è arrivato Sale non so più da che parte prenderlo. — Poi tornò a rivolgersi al malato: — Nell Sims vuol sapere se gradireste un po' di cibo da cristiani.

— Cibo da cristiani! — mugolò Sale.

La risata di Velma era simpatica e spontanea.

— Il guaio è che voi due siete stati soci per troppo tempo! — protestò, e soggiunse, rivolta a Della: — Il signor Clarke è convinto che tutti gli intrugli di Sale siano la manna del cielo. Ha ragione Nell Sims: «Per arrivare allo stomaco di un uomo bisogna passare attraverso il cuore».

— È un nuovo modo per citare un vecchio proverbio:— osservò Mason.

— Aspettate finché la conoscerete... be', ora tornerò in villa. Sono molto contenta che siate venuto, signor Mason. Spero che possiate sistemare tutto, in modo che il signor Clarke non abbia più di che preoccuparsi... — e lanciò all'avvocato uno sguardo significativo.

— Faremo del nostro meglio — promise Mason.

Sul sentiero apparve una donna che reggeva un grosso bicchiere di succo di pomodoro.

— Salve, Nell — salutò Banning Clarke. — Ti presento la signorina Street e l'avvocato Mason, il celebre Perry Mason. Ti difenderà al processo della "Stella Cadente".

— E chi lo paga?

— Io.

— Quanto?

— Lascia correre.

— Riverisco — fece la nuova venuta rivolgendosi a Della e a Perry. Poi soggiunse con aria scorbutica: — Sia ben chiaro che *io* non vi pago niente. È stato mio marito, a vendere la miniera.

La signora Sims era una donna sulla cinquantina, grande, attiva e vigorosa che evidentemente non aveva mai cercato di schivare il lavoro in tutta la vita.

— Nell è convinta che la cucina da campo non fornisca abbastanza vitamine — spiegò Clarke. — Così mi insegue continuamente coi suoi succhi di frutta.

— Meglio i succhi di frutta della natura che i conti dei dottori — affer-

mò Nell. — Se volete venire tutti alla villa ho pronta un'ottima colazione.

— Grazie, abbiamo finito ora di mangiare — rispose Mason.

Nell Sims occhieggiò con disprezzo i piatti ammucchiati sulla sabbia e sbuffò rivolta a Clarke:

— Quel demonio di Sale vi manderà al creatore. Quando girava nei paraggi della "Miniera deserta", il suo piatto migliore era una brodaglia che gli altri cercatori chiamavano "lo stufato della morte".

Sale ridacchiò cordialmente.

— Gelosia professionale — spiegò a Perry Mason, con l'aria di chi la sa lunga.

— Gelosia un corno — ribatté Nell. — Quel che cucini tu ammazzerebbe un cavallo.

— Io ci son sempre ingrassato.

— Figurarsi! Però correvi nella mia taverna se volevi mangiare qualcosa di decente. Non so proprio che influenza diabolica ti abbia spedito qui ad avvelenare Banning. Dovresti venir su alla villa a cucinare qualcosa per suo cognato. Un po' di veleno, a quel tipo lì, farebbe un mondo di bene.

Sale sorrise, fumando beatamente.

— E perché non lo avveleni tu, Nell?

D'un tratto il viso della donna si indurì, e divenne inespressivo come un pezzo di legno. Nell strappò di mano a Banning Clarke il bicchiere vuoto e si allontanò brontolando con aria significativa:

— A volte, scherzando, i porci gettano perle di saggezza di fronte a noi.

— Dove va a prenderli quei proverbi matti? — s'informò Mason.

— Nessuno lo sa — rispose Clarke. — A Mojave i cercatori andavano nella sua taverna perché cucinava divinamente, ma anche per sentire i suoi proverbi. Potete dettarlo ora il compromesso?

Della Street aprì la macchina per scrivere portatile, se la sistemò in bilico sulle ginocchia e inserì i fogli e le carte carbone.

— È la prima volta che batto un documento legale in un deserto ma farò del mio meglio — dichiarò. — Temo però che il dattiloscritto non sarà un modello di ordine e di proprietà.

— La forma non ha importanza — dichiarò Banning Clarke. — Importa il contenuto. Voglio che ci leghi a doppio filo.

Quando la dettatura fu terminata, Mason porse una copia dell'atto a Banning Clarke e una a Sale Bowers.

Clarke studiò il suo foglio con attenzione. Sale non lo degnò d'uno sguardo.

— Dovete leggerlo — l'avvertì Mason.

— Perché?

— Se non lo leggete non ha valore legale.

Il cercatore d'oro lesse adagio, sillabando, e infine annuì. Banning Clarke trasse di tasca una stilografica, vergò due firme rapide e porse la penna all'amico. Sale firmò lentamente, con grande attenzione, poi alzò lo sguardo e fissò diritto negli occhi il suo socio.

— Ti farà restare con un palmo di naso — affermò.

— Che cosa vuoi dire? — chiese Clarke, vagamente imbarazzato.

— Lo sai benissimo — rispose Sale avvicinando un cerino acceso alla pipa. Fece una pausa, poi soggiunse quasi sillabando: — Mi sposerà lo stesso. — E soffiò pian piano una lunga boccata di fumo.

4

Da un po' di tempo Velma Starler soffriva d'insonnia. Da buona infermiera però cercava di non prendere sonniferi, tanto più che il suo disagio, se ne rendeva perfettamente conto, era dovuto a un conflitto intimo.

Lei sapeva che cosa avrebbe pensato Rinkey di tutta la situazione. Rinkey era suo fratello, un ragazzone dallo spirito avventuroso, traboccante di idee e di ideali generosi. Certo Rinkey le avrebbe detto, senza complimenti, che faceva un pessimo uso della sua vita curando un milionario viziato quando l'esercito aveva bisogno di infermiere. Perché non si arruolava?

Ma d'altra parte c'era la mamma. La mamma che un giorno l'aveva pregata: «Velma, tu non sei come Rinkey. Lui è sempre allo sbaraglio, adora il rischio. È la sua natura. Non lo vorrei diverso nemmeno se potessi... Ma io so, vedi, che un giorno o l'altro arriverà qualcuno con una cattiva notizia... E forse me la darà brutalmente, forse si impappinerà o cercherà di prendere le cose alla lontana per non farmi male. Ma la notizia non la potrà cambiare. Tu sei diversa, Velma. Di te posso fidarmi. Ti prego, non partire, cara».

E poi c'era il dottor Kenward, stanco, ostinato, paziente, che lavorava troppo e non cedeva, sebbene sapesse di non essere più in grado di reggere alle continue chiamate notturne. Un giorno dopo l'altro si prodigava, per l'interminabile processione di malati che affollava il suo studio, tutti con gli stessi vecchi sintomi, le stesse vecchie infermità... solo i pazienti cambiavano. Il dottor Kenward le aveva detto: «Velma, siete la sola di cui mi possa fidare. Tutte le altre brave infermiere sono in guerra. Non crediate

che quel che state facendo non abbia importanza. Clarke si sta riprendendo, ma appena si sentirà meglio crederà di essere guarito. Allora si affaticherà e verrà, fatalmente, il momento in cui dovrete essere là, pronta con la siringa... e anche i secondi avranno importanza. Ricordatelo, Velma, io conto su di voi».

E così Velma Starler era rimasta nella grande villa bianca dal tetto rosso.

L'infermiera combatté contro il desiderio di cambiare posizione: quando ci si comincia a rigirare nel letto la battaglia è perduta. Doveva dormire, ma sapeva che imporsi di farlo era assurdo. Cercare di dormire è uno sforzo mentale; il sonno non viene quando lo si chiama, viene quando si è indifferenti, completamente rilasciati... C'era una zanzara in camera... Velma corrugò la fronte, irritata.

Il ronzio era discontinuo, fastidioso. Velma cercò di indovinare di dove venisse... Dall'angolo estremo del locale... Be', doveva proprio alzarsi, accendere la luce e liberarsi di quella seccatura. Non poteva dormire con una zanzara in camera; non nelle sue condizioni nervose, almeno.

Allungò un braccio fuori delle coperte e girò l'interruttore. Quasi immediatamente la zanzara tacque. Velma corrugò di nuovo la fronte. Lo sapeva, che sarebbe finita così. Ora se avesse spento la luce l'infernale insetto avrebbe ripreso a ronzare nel suo nascondiglio, dietro un quadro, probabilmente. Uff! Ormai era completamente sveglia. Velma afferrò una paletta moschicida da un tavolino accanto al letto, dove erano allineati in bell'ordine vari articoli sanitari nonché un libriccino in cui venivano descritte le attività giornaliere del paziente... Un libriccino che avrebbe dato maledettamente sui nervi a Banning Clarke, se gli fosse capitato tra le mani.

La zanzara pareva decisa a non riprendere il concerto. Velma tornò a spegnere la luce e sedette al bordo del letto, in attesa. Dopo un istante qualcuno bussò gentilmente alla porta.

— Che c'è? — domandò la ragazza.

La voce di Nell Sims, quasi furtiva, chiese di rimando:

— Vi sentite bene, signorina Starler?

— Sì, certo. Perché?

— Così. Ho visto la luce accesa e mi son chiesta se... vedete, Jim Bradisson e sua madre stanno male.

— Entrate — invitò Velma infilandosi una vestaglia. — Che cos'hanno?

Nell, con gli occhi gonfi di sonno e il capo adorno di "mollettine" per i ricci, apparve sulla soglia.

— Hanno mangiato qualcosa di indigesto... a sentir loro.

— C'è qualcun altro che si sente male?

— Era quel che volevo sapere. Ho visto accendersi la vostra lampada... Siete certa di non aver niente?

— Certissima. Che cos'hanno di preciso i Bradisson?

— Oh, la solita roba... Nausea, bruciori... Qualcosa di indigesto! Quante storie! Hanno mangiato troppo, ecco la verità. Guardate un po' la signora Bradisson... continua a dire che vuol mantenere la linea, poi non fa mai un filo di lavoro, si ingozza di dolci, e mangia per quattro...

— È molto che sta male?

— Non so. Una mezz'ora, immagino, a quanto mi ha detto.

— È meglio che venga a darle un'occhiata — dichiarò Velma incamminandosi dietro Nell Sims, lungo il corridoio.

Ancora prima di arrivare a destinazione, l'infermiera sentì qualcuno vomitare, poi un lungo gemito. La porta della signora Bradisson era aperta e dalla soglia Velma disse, con aria professionale:

— Ho saputo che vi sentivate poco bene, signora. Posso far qualcosa per voi?

Lillian Bradisson esausta e ansante si lasciò ricadere contro il cuscino fissando l'infermiera con gli occhi iniettati di sangue.

— Mi hanno avvelenata. Sto per morire. Brucio tutta.

— Che sciocchezze! — l'apostrofò Nell Sims. — Tutti gli altri stanno benone.

— Io e mio figlio siamo stati avvelenati.

— Bum!

— Son così contenta che siate venuta da me, signorina Starler! — continuò la signora Bradisson. — Ho telefonato ora al dottor Kenward; dice che verrà subito. Cioè mi ha consigliato di farmi vedere da voi. Se lo riterrete necessario lui verrà subito. Credo che dobbiate proprio chiamarlo.

— Vedrete che potremo farne a meno — la rassicurò Velma. — Qualunque sia la causa del vostro malessere ve ne state liberando e tra una ventina di minuti sarete a posto. Forse è meglio che vi dia qualcosa per stabilizzare lo stomaco. Anche vostro figlio si sente poco bene?

— Non è mal ridotto come me. Lui... lui... — — il viso della signora Bradisson si contrasse in una smorfia di dolore, poi la donna si abbandonò di nuovo contro i cuscini, esausta.

— Andrò a dargli un'occhiata — dichiarò Velma.

Jim Bradisson presentava più o meno gli stessi sintomi della madre, ma era in condizioni migliori.

— Sentite, Velma, credo che dobbiate chiamare il dottor Kenward — esordì appena scorse l'infermiera.

— È oberato di lavoro, in questo periodo — spiegò la ragazza pazientemente. — Lo chiamo solo nei casi d'emergenza. Non vi preoccupate: spesso l'avvelenamento da cibi guasti dà sintomi molto seri.

— Ho già provato un avvelenamento da cibi guasti — replicò Jim Bradisson abbassando la voce. — Qui i cibi guasti non c'entrano. Si tratta di un altro tipo di avvelenamento. Mi par di avere la bocca piena di limatura di ferro... e ardo di sete. È una sete terribile, divorante, non è normale. E poi ho il ventre e lo stomaco tutti indolenziti. Non posso quasi toccarli. Vi assicuro... Velma, credo proprio di essere stato avvelenato.

— Avete qualche crampo? — domandò l'infermiera cercando di assumere un'aria noncurante.

Bradisson parve sorpreso.

— Ma... sì... ora che me ne parlate... Ho crampi ai polpacci, ma non ci avevo fatto caso. Ho camminato un po' troppo, nel pomeriggio. Sapete, mamma ha deciso davvero di perdere un po' di peso. M'ha fatto fare il giro delle colline. — Bradisson sorrise. Era un figlio devoto ma riconosceva la futilità delle cure dimagranti di sua madre. — E tutto quel che ha ottenuto è stato un appetito fuori ordinanza. Anche a me è venuta fame, naturalmente. Nell Sims ci aveva preparato pollo fritto e noi ne abbiamo mangiato un quintale a testa. Oh, mi sento male di nuovo. È peggio del mal di mare...

— E va bene, telefonerò al dottor Kenward... — annunziò Velma. — Forse è meglio che venga a darvi una occhiata, tutto sommato.

Bradisson si precipitò nel bagno. L'infermiera scese a pianterreno a telefonare.

— Temo proprio che dobbiate venire, dottor Kenward — disse frettolosamente quando ebbe ottenuto la comunicazione.

— I soliti disturbi gastrici in forma violenta? — s'informò il medico. La ragazza si avvicinò ancor di più il ricevitore alle labbra e sussurrò:

— Ci sono tutti i sintomi più tipici d'un avvelenamento d'arsenico. Sono comparsi persino i crampi ai polpacci.

— Benissimo. Fate delle lavande gastriche e tenetevi pronta. Vengo subito.

Kenward arrivò in meno di dieci minuti e nell'ora che seguì né lui né Velma ebbero un attimo di respiro. Lavanda gastrica, immissione della soluzione ferrosa, e secondo lavaggio, per asportare i composti di ferro. I pa-

zienti risentirono presto i benefici della cura. Alle due di notte riposavano già tranquillamente. Con un impercettibile cenno del capo il medico invitò Velma a uscire. Percorsero un breve tratto di corridoio e si diressero nella camera dell'infermiera, per discutere la situazione senza testimoni. Kenward si abbandonò su una poltrona e accese una sigaretta. Si sentiva come un pugilatore che riprende fiato tra una ripresa e l'altra.

— E così hanno mangiato pollo fritto? — domandò.

— Precisamente.

— Ce n'era molto?

— Una quantità.

— Su un vassoio solo?

— No. Su due vassoi.

— E uno dei due era a capotavola, dove sedevano la signora Bradisson e suo figlio?

— Sì.

— Probabilmente il pollo fritto spiega tutto — mormorò Kenward con aria pensosa.

— L'avvelenamento, volete dire?

— No, spiega il tempo intercorso fra l'ingestione del veleno e l'apparizione dei primi sintomi. I cibi grassi ritardano l'azione del veleno. Ma come è possibile che siano stati avvelenati solo i Bradisson mentre tutti gli altri stanno benissimo? Siete certa che il pollo è stato servito su piatti individuali?

— Certissima. Nell ha fatto passare i vassoi e tutti si son serviti di là.

— I due malati sostengono di non aver mangiato più nulla dopo cena. Devono aver somministrato il veleno con qualche liquido, allora.

— È arsenico?

— Senza dubbio. Nessun altro sta male, perciò... Avete dato un'occhiata a Banning, vero? — La voce di Kenward si era fatta aspra, quasi tagliente per l'ansia.

— Certo. Appena ho potuto sono andata in punta di piedi nel giardino dei cactus. Clarke e Sale russavano pacificamente nei loro sacchi a pelo.

— Hanno cenato a tavola?

— No. Mangiano quasi sempre fuori. Sale è un ottimo cuoco.

— Non è esattamente la cura più ortodossa, per un malato di cuore, ma a quanto pare ottiene buoni risultati, quindi che vogliamo di più? Io mi limito a disapprovare con aria solenne e questo la rende ancor più efficace. Quei due si sentono come ragazzini che han marinato la scuola. Ora... Che

c'è, Velma?

— La saliera!

— Che?

La ragazza cominciò a parlare, sempre più rapidamente, man mano che si rendeva conto dell'importanza della sua idea.

— La saliera... Jim e sua madre sono due divoratori di sale. Ormai ci son così avvezzi che lo mettono a cucchiaiate su tutto quel che mangiano, e la signora Sims ha finito con l'assegnare loro una saliera speciale. Questa sera hanno sparso sale praticamente su ogni boccone. Son sicura che son stati gli unici a servirsi del sale perché il pollo era condito alla perfezione.

Kenward spense la sigaretta, fumata per metà, e balzò in piedi.

— Andiamo a dare un'occhiatina a quella saliera.

Scesero le scale in punta di piedi, ed entrarono in sala da pranzo. Velma, dopo qualche istante di ricerca, riuscì a trovare la saliera, nell'ampia credenza.

Kenward si versò un po' di sale sul palmo della mano, tolse di tasca una lente d'ingrandimento e ispezionò attentamente i minuscoli cristalli, poi li soffregò fra le dita, e con un gesto deciso si fece scivolare la saliera in tasca.

— Credo che ci siamo — dichiarò. — Ci vorrà un'analisi per esserne certi. Tuttavia... Avete avuto una idea brillante, Velma. L'arsenico era proprio nella saliera... un sistema spiccio per evitare di colpire qualcuno che non c'entrava. Domattina andrò dal Procuratore distrettuale. Naturalmente Jim Bradisson accuserà Banning Clarke di avere cercato di avvelenarlo. Dite un po', voi che li conoscete. Che tipi sono, i nostri due pazienti? Come sono i rapporti con gli altri?

— Jim è abbastanza a posto — rispose Velma con aria dubbiosa. — È molto gioviale e ha tutto un repertorio di barzellette di quindici anni fa. Quelle possibili sono noiose, quelle impossibili sono pesanti, balorde, senza spirito. Ma se non si credesse un superuomo, inarrivabile e infallibile, sarebbe piuttosto popolare nella zona.

— E sua madre?

— È una vecchia viziata, egoista e vanesia e idolatra il figlio in maniera rivoltante — rispose l'infermiera scotendo il capo. — Ha cinquant'anni, ne confessa trentacinque e si comporta come se ne avesse ventotto.

— Hanno nemici, i Bradisson?

— Immagino di sì.

— Ma principalmente per questioni minerarie, vero?

— Sì; la causa per truffa...

— Che ne sapete, voi, di queste faccende?

— Non molto. Non parlano mai d'affari di fronte a me. Ma so che corre cattivo sangue. Jim Bradisson dice che Pete Sim ha "salato" una catena di miniere... e io credo proprio che l'abbia fatto. È un vecchio furfante...

— E l'agente minerario?

— Hayward Small? È attivo, scattante e abilissimo nel mestiere. Ma non credo che mi fiderei di lui. Tra parentesi fa una corte spietata alla figlia di Nell Sims, Dorina, sebbene abbia una quindicina d'anni più di lei.

— Be', me ne vado ora, Velma. Fate che i pazienti non mandino giù un solo briciolo di cibo prima che io li abbia visti... Mi fido di voi.

Quando il medico se ne fu andato, Velma tornò in camera sua e immmediatamente sentì che le si chiudevano gli occhi. «È ben strano» pensò, mentre si stendeva sul letto. «Quando si fa di tutto per dormire non ci si riesce; poi, appena arriva un "caso" importante, appena ci danno ordine di vegliare tutta la notte, si viene invasi dalla sonnolenza che... Be', basta non cadere in un sonno troppo profondo... si possono chiudere gli occhi e riposare... Se si sta pronti a captare il minimo rumore... rumore... rumore... questo non è un rumore che riguardi i pazienti... è una zanzara. Una zanzara strana... ronza pochi secondi poi pare che si posi... Ecco che ricomincia... Forse anche lei ha sonno... Ma dormono le zanzare?... E perché no?... Questa è stanca... Assonnata...»

Velma si svegliò di soprassalto. Questa volta era decisa a farla finita, con l'odiata zanzara. Afferrò una torcia elettrica e aspettò che l'insetto si avvicinasse. Udì di nuovo il ronzio e girò l'interruttore. La zanzara tacque immediatamente.

Velma balzò dal letto. Si comportava in maniera curiosa, quella zanzara. Di solito le zanzare girano in circoli concentrici avvicinandosi, quella invece pareva ferma sempre allo stesso punto. Forse conveniva farle la posta al buio.

Velma spense la luce e si avvicinò alla finestra. Era una notte chiara. Chissà dove nei cieli d'oriente Rinkey volava col suo apparecchio. L'aria era immobile, senza un alito di vento... da lontano si scorgeva la superficie scintillante dell'oceano.

A un tratto un movimento, in giardino, attirò l'attenzione di Velma. Un oggetto si era spostato, anzi, si stava ancora muovendo. Era... era un uomo che pareva carponi nell'ombra.

Così senza pensare, la ragazza aprì la finestra, puntò la sua potente torcia

elettrica in direzione dell'uomo e premette il bottone.

Un fascio di luce tagliò il buio vellutato della notte, e andò a battere contro un cespuglio. Velma spostò la torcia per centrare l'uomo.

Due cerchi di fiamma arancione dal centro bluastro più luminoso ammiccarono verso di lei nell'oscurità. Si udirono due esplosioni secche. Due proiettili fracassarono il vetro della finestra proprio sopra la testa di Velma.

Istintivamente la ragazza si rese conto che la torcia accesa formava un bersaglio ideale e premette di scatto l'interruttore. L'uomo correva, sulle strisce bianche di luna fra le ombre, lungo le siepi, verso il muro di cinta. Velma si passò una mano fra i capelli, tutti pieni di schegge e pensò che un episodio di quel genere non avrebbe giovato affatto al cuore del suo paziente... Udiva dei mormorii ora, delle esclamazioni, uno scalpiccio affrettato...

La voce acuta e querula di Clarke strillò:

— Ehi!

Dall'ombra, accanto al cancello, venne un altro cerchio di fiamma arancione e lo schiocco aspro di uno sparo.

Quasi contemporaneamente rimbombarono due esplosioni assai più forti, nel giardino dei cactus. Quella doveva essere la "quarantacinque" di Banning Clarke.

Velma vide la figura ossuta del suo paziente paludata di un camicione da notte che gli arrivava ai piedi e immediatamente dimenticò le sue paure e l'istinto professionale prese il sopravvento.

— Fermatevi subito! — gridò in tono perentorio all'ammalato, che si era lanciato a precipizio sulle tracce del fuggitivo. — È pericoloso correre, per voi. Tornate a letto. Chiamerò la polizia... Dov'è Sale?

— Che cosa succede? — gridò Banning Clarke, guardando in su, verso di lei. — Qualche figlio di buona donna mi ha sparato!

— Ha sparato anche a me... due volte... Deve essere stato un ladro... o un vagabondo... Dov'è Sale?

— Qui — tuonò Sale Bowers apparendo all'improvviso nel chiaro di luna, in lotta disperata con la cintura dei calzoni. — Conviene vestirsi, Banning.

In quel preciso istante, Banning si rese conto del suo abbigliamento.

— Oh, Dio! — esclamò con desolazione: e sparì dietro un cactus, come un coniglio inseguito.

— Non correte — urlò Velma esasperata. — Non è la prima volta che

vedo una camicia da notte!

5

Un cow-boy in calzoni di pelle, fermò il cavallo accanto a quello di Perry Mason, senza curarsi dello strapiombo al suo fianco e annunciò:

— Interurbana da Los Angeles. È tutto il giorno che cercano di mettersi in contatto con l'avvocato Mason. Dicono che è importantissimo e urgentissimo.

— Grazie, Joe — rispose Harvey Brady, il proprietario del ranch. — Veniamo subito.

— Oh, fate attenzione — esclamò Della Street. — Se il vostro cavallo perde l'equilibrio...

I denti candidi lampeggiarono nel viso bruno del buttero.

— Non vi preoccupate, signorina. La mia bestia può fare la discesa con gli occhi chiusi.

Brady buttò indietro l'ampio sombrero e spronò il cavallo.

— Prendila calma — consigliò Mason. — I miei clienti sono sempre convinti che i loro affari siano d'un'importanza apocalittica. Comunque grazie per avermi avvertito, Joe.

Il cow-boy sorrise di nuovo allegramente, e si avviò di gran galoppo lungo la china. Gli altri tre lo seguirono ad andatura più moderata. Poi pian piano la discesa si fece meno ripida, il sentiero meno serpeggiante, alla fine tutti i cavalieri poterono lanciarsi a corsa sfrenata lungo la prateria.

Quando giunsero a destinazione, Mason scese di sella con un gesto di gran lunga meno elegante e disinvolto di quello dei butteri di professione e si diresse verso una porta con la scritta "ufficio", seguito da Della e da Brady. Un lungo banco di legno tagliava a metà il locale. Nel centro troneggiava una stufa panciuta, ricavata da un bidone di petrolio da duecento litri. Una ragazza, intenta a sfogliare alcnui registri, sorrise a Mason e disse:

— Ecco là il telefono, avvocato.

Perry Mason ringraziò con un cenno, prese il ricevitore e chiamò il centralino di Los Angeles. Della Street s'impadronì d'un giornale e cominciò a scorrere la pagina della cronaca cittadina.

— A caccia di cadaveri? — le domandò il suo principale sorridendo.

— Voi siete un incallito antiromantico — replicò la ragazza. — Non... penserete mai... oh, eccola qua!

— Che cosa?

— La pubblicazione di matrimonio: «Bowers Prentice C. di anni quarantadue abitante a S. Roberto, Skyline 619, con Lucilie N. Brunn abitante a S. Roberto, Sesta Strada 704». — Della sorrise a Perry Mason. — Son contenta che sia finito tutto bene. Avevo temuto che questo romanzo d'amore avesse incontrato un intoppo di ordine legale-finanziario.

Il telefono squillò, l'avvocato si portò il ricevitore all'orecchio, e udì la voce acuta ed eccitata di Banning Clarke:

— Siete voi, Mason?

— In persona.

— È tutto il giorno che chiamo. Quanto ci han messo a rintracciarvi!... Si può sapere quanto è grande quel *ranch*?

— Bisogna cavalcare un'intera giornata per andare da un confine all'altro.

— Oh, perdiana!... Ho pregato e strepitato perché vi trovassero a tutti i costi... Non potevo aspettare di più.

— Così m'han detto. Che è successo?

— Sono in un guaio. Devo vedervi subito.

— Nella seconda metà della settimana sarò libero e...

— No, no, intendo proprio *immediatamente*, oggi, al più presto possibile. Quei noiosi del sindacato hanno riesumato alcune vecchie clausole per darmi delle seccature. Quasi certamente oggi ci sarà la riunione annuale degli azionisti. Mi hanno preso alla sprovvista e si sussurra che abbiano pescato un legale deciso a bagnarmi il naso.

— Mi dispiace — replicò Mason con fermezza. — Sono in piedi dall'alba e ho dovuto occuparmi di un tracciato di confine in contestazione e...

— Inoltre la notte scorsa hanno tentato di avvelenare mia suocera e Jim Bradisson. Poi qualcuno ha sparato una rivoltellata a me e due alla mia infermiera. Ora, questo più l'arsenico...

— D'accordo — affermò Mason con un risolino. — La sparatoria è un'esca allettante. Arriverò al più presto.

— Passate per la porta di servizio — raccomandò Clarke. — Desidero vedervi prima di tutti gli altri.

Mason depose il ricevitore e si rivolse a Della Street.

— Volete fare una bella corsa? — domandò.

— A cavallo?

— Assolutamente *non* a cavallo.

— Questa è un'altra faccenda — dichiarò Della.

Il proprietario del *ranch* intervenne con voce severa.

— Provate ad andarvene di qui senza bere un bicchierino e senza mangiare un boccone, e vi farò vedere io, che cos'è una vera sparatoria.

6

Perry Mason non aveva ancor finito di bussare, che Nell Sims aprì la porta.

— Siete solo? — domandò la donna con aria sospettosa.

— C'è la signorina Street, la mia segretaria, con me.

— Magnifico. Entrate. Il padrone è ansioso di vedervi. M'ha detto di avvertirlo, appena arrivavate. Accomodatevi; volete mangiare qualcosa?

— Avete qualche pietanza speciale a base di arsenico? — si informò Mason.

— È un po' presto per dirlo. Madre Santa, ho avuto il mio da fare per convincere la gente a buttar giù un boccone oggi a mezzogiorno. E questa sera è stato anche peggio.

— Che mi dite della faccenda del veleno? — domandò l'avvocato.

— Io? Non so nulla.

— Ma dovete pur sapere, grosso modo, quel che è accaduto.

— «Dove l'ignoranza è beatitudine un briciolo di sapienza è dannazione» — proclamò Nell Sims. — Io non ne so nulla e non voglio saperne nulla. La polizia ha girato in lungo e in largo per tutta la casa. E per quanto mi riguarda, andare a... La porta tornò ad aprirsi ed entrò Banning Clarke, che sospirò di sollievo, scorgendo Mason.

— Ho più o meno tenuto l'orecchio a terra come un capo indiano e poco fa mi è parso di sentirvi arrivare — spiegò. — Buona sera, signorina Street.

Della sorrise. Mason strinse la mano al milionario.

— Che ne direste di una cenetta? — domandò Clarke.

— Forse ha paura — insinuò Nell Sims. — Sapete com'è...

— Correremo il rischio — rise Mason. — Abbiamo mangiato solo qualche panino imbottito parecchie ore fa. Portateci pure il vostro arsenico.

— Ho avanzato una quantità di coniglio fritto — annunciò Nell Sims. — È proprio il caso di dire: «Quel che per uno è veleno per un altro è manna».

Clarke sedette e indicò col pollice l'ala principale della casa.

— Di là! Si sta svolgendo una riunione d'azionisti in piena regola. Desi-

dero il vostro consiglio. Devo parteciparvi o no?

— Che cosa otterreste, partecipandovi?

— Nulla. Sale ormai può votare per me.

— Che cosa avete da perdere non partecipando?

— Questo è un problema che mi preoccupa non poco — confessò Clarke.

— Temo di non capirvi.

La signora Sims tolse dal forno una grande padella di coniglio fritto e versò acqua bollente nella teiera.

— I miei pensionanti non hanno toccato cibo questa sera — sbuffò indignata.

— Io ho una fame che mangerei il piatto — annunciò Della Street. — Spero vorrete scusare la mia sconveniente voracità.

— Perché vi preoccupa l'idea di non assistere alla riunione? — insisté Mason, rivolto al suo ospite.

— Perché... Ebbene io... Mason, voglio dire una cosa che non ho mai rivelato a nessuno, quantunque, secondo me, Sale Bowers abbia subodorato qualcosa.

— Devo andarmene? — domandò Nell Sims.

— No, rimanete pure, Nell. So che di voi posso fidarmi.

— Sono tutt'orecchie — annunciò Mason passando il coniglio a Della Street e poi riempiendo generosamente il proprio piatto.

— Sapete qualcosa delle famose Miniere Perdute della California? — domandò Clarke.

— Poco o niente.

— Avete mai sentito nominare il giacimento Goler?

Mason scosse il capo, con la bocca piena.

Clarke inzuccherò il suo tè, lo rimescolò e poi tolse di tasca un libriccino ricoperto di carta azzurra.

— Che cos'è, quello? — gli domandò l'avvocato.

— La guida del cercatore d'oro, di Horace J. West, edita nel ventinove. È la raccolta di tutte le storie delle famose Miniere Perdute della California. Vi sono varie versioni... Alcune attendibili, altre assolutamente fantastiche. West ha vagliato coscienziosamente tutte le testimonianze scritte, ha parlato con vecchi cercatori e si è sforzato di rendere il suo libro il più preciso possibile.

— Capisco — fece Mason. — E che dice, del giacimento Goler?

— Intorno all'ottantasei, secondo West, tre uomini andavano in cerca

d'oro nella catena del Panamint, ai confini della Vallata della Morte. Montavano buoni cavalli, erano ben equipaggiati e si addentravano nel deserto, pieni di sicurezza e di speranza. Il secondo giorno di marcia, uno dei due, Frank Goler, cominciò a dire che secondo lui si spingevano troppo a sud-ovest. Avrebbero dovuto tenersi molto più a oriente. La disputa divenne accanita e Goler si separò dai suoi compagni. Tutti ignorano quel che accadde degli altri due. Forse si persero nel deserto, forse raggiunsero San Bernardino. Ma per quel che se ne sa, possono anche essersi volatilizzati nell'aria.

— «Due uomini son la pace, tre la guerra» — intervenne Nell Sims. — Volete il tè, adesso, brava gente?

— Con piacere — rispose Mason.

Mentre la donna afferrava il bricco, Banning Clarke riprese:

— Due giorni dopo, Goler sfinito e quasi pazzo di paura giunse alla base di una catena di colline che tagliava perpendicolarmente il suo sentiero. La valicò e sull'altro versante scoprì un *canyon* ricco di vegetazione e attraversato da un piccolo corso d'acqua. Era arrivato appena in tempo. Era quasi in delirio per la sete. Balzò di sella, s'inginocchiò sulla riva e tuffò il viso nella corrente. Mentre stava bevendo, una lieve brezza mosse i rami di un grande albero di cotone e una lama di sole andò a colpire qualcosa di giallo nel letto del ruscello, a pochi centimetri dal suo viso.

"Goler terminò di bere poi affondò un braccio nella corrente e ne trasse il grosso oggetto giallo. Era una pepita d'oro, che pesava parecchie once. Il letto di roccia del torrente ne era pieno. Goler ne raccattò qualche manciata e se le nascose dentro la camicia."

— Io me ne sarei presa un sacco — commentò Nell Sims.

— Ma l'oro non si può né bere né mangiare — replicò Clarke. — E Goler aveva trovato l'oro, ma sapeva che non gli sarebbe servito a nulla, finché fosse rimasto tagliato fuori dalla civiltà. Era stanco, debole e affamato, anche il suo cavallo si reggeva a stento. Nel deserto le pepite erano solo un carico inutile, una cavalcatura stanca. Man mano che si rendeva conto di questo Goler veniva preso dal panico. Decise di compensare il peso dell'oro riducendo il carico al minimo indispensabile. Gettò via persino la sua pistola, poi spronò il cavallo. E come spesso accade a chi è molto stanco, non conservò un ricordo esatto del luogo. Inoltre era sperduto...

"Finalmente, dopo una lunga cavalcata nel deserto, scorse il vecchio monte Sant'Antonio... Adesso si chiama Testa Pelata, oltre il quale sapeva che doveva esserci una città.

"Quando giunse ad Arrowhead, Goler si ammalò. Le pepite dentro la camicia gli avevano spellato tutto il petto e le piaghe si erano infettate. Era molto debole e oppose poca resistenza all'infezione. Passarono tre settimane prima che potesse alzarsi e cercar di far valere i suoi diritti sulla miniera. Ma tre settimane sono lunghe per chi rimugina continuamente un solo pensiero. Dopo un po' la memoria cominciò a giocargli dei brutti scherzi."

— Li gioca in ogni caso — osservò acidamente Nell Sims togliendo dell'altro coniglio dal forno.

— Naturalmente, Goler non partì solo per il deserto; gli si accodò tutta una schiera di cercatori che speravano di approfittare del nuovo giacimento. La carovana girò e rigirò per parecchio tempo, poi gli inseguitori cominciarono ad andarsene per i fatti loro. Era anche troppo chiaro che Goler aveva perso l'orientamento e vagava alla cieca.

"Goler stesso ritornò alla base e dopo un mese ripartì alla ricerca del suo tesoro, ma non venne a capo di nulla. Non riuscì neppure a ritrovare la catena di colline. Tutta questa storia è autentica. Gran parte è tratta dal libro di West ma qualcosa l'ho scoperta io personalmente. Il particolare del fucile, ad esempio. Era in una lettera, di una collezione molto rara, d'una biblioteca di Pasadena."

— Pare impossibile che un uomo possa perder la bussola così completamente — osservò Della Street.

— Perché? È possibilissimo. Pensate solo a come ci si smarrisce durante i campeggi...

— E questa è la fine del giacimento Goler? — domandò Mason.

Banning Clarke ebbe un breve sorriso enigmatico.

— Torniamo al libro di West. Quanto vi ho raccontato è roba dell'ottantasei. Ora, alcuni anni più tardi, nel 1891, apparve sulla scena un energico e vigoroso cercatore d'oro, a nome Hen Moss, che si stabilì a San Bernardino, per fare delle puntatine periodiche nel deserto.

"Ora, durante uno dei suoi consueti viaggetti, un asino da carico appena comprato si staccò dal resto della carovana. Potete immaginare l'esasperazione di Moss. L'animale era costato denaro sonante ed era carico di materiale indispensabile. Il cercatore l'inseguì, accorciò le distanze ma, per quanto facesse, non riuscì a raggiungerlo. Dovette limitarsi a trotterellare dietro di lui, insieme al resto della schiera, imprecando e bestemmiando. Vedete, gli asini sono creature particolari. Una volta che si mettono una idea in testa non se la levano più. E l'asino di Moss era soddisfattissimo

perché, fuggendo, era praticamente diventato il capo della spedizione. A quei tempi perdersi nel deserto, senz'acqua, significava morte sicura, eppure Hen Moss non poteva permettersi di perdere tanto materiale e continuò la strada dicendosi continuamente che se entro il prossimo chilometro non fosse riuscito ad acchiappare il somaro ribelle, l'avrebbe lasciato andare con Dio e sarebbe tornato sui suoi passi. Ed era veramente sul punto di farlo quando si accorse che l'asino puntava verso l'acqua. Così decise di lasciarlo fare e l'animale lo condusse in un *canyon*, tagliato da un torrentello e rigurgitante d'oro.

"Quando scoprì l'oro, Hen Moss uscì di senno dalla gioia, cominciò a correre, a cantare, a urlare, poi si incamminò, immediatamente, verso San Bernardino per la più grande bisboccia della sua vita. Era a mezza strada quando, calmandosi un poco, si rese conto di non aver neppure contrassegnato la sua proprietà. Per un istante pensò di tornare sui suoi passi, ma l'idea di una leggendaria bevuta lo indusse a continuare la via. Stabilì di fare una breve sosta in città per riposarsi, e poi di ritornare al *canyon* e di mettersi seriamente al lavoro."

— Gli uomini prendono sempre delle eroiche decisioni prima di ubriacarsi... e subito dopo — dichiarò Nell Sims.

Clarke sorrise.

— Ma Moss non aveva contato sulla reazione di San Bernardino. Appena vide le pepite, l'intera città impazzì. Tutti sapevano che Hen aveva trovato una fortuna e sapevano altrettanto bene che presto o tardi sarebbe dovuto ritornare al suo giacimento. Così lasciarono che si ingozzasse di liquore e lo tennero d'occhio con lodevole costanza.

"Finalmente Hen rimase all'asciutto e riprese la via del deserto. E tutta la città gli si mise alle calcagna, con un codazzo di asini carichi e di materiale da campeggio e di arnesi da scavo.

"Hen fece l'impossibile, sperimentò tutti i trucchi più pazzi per liberarsi del suo seguito, ma invano. Tutta la banda lo seguì...". Banning Clarke si interruppe di botto e domandò: — Vi annoio?

— Tutt'altro. Ed è storia documentata?

— Documentarissima — confermò Clarke battendo un dito sul libretto azzurro. — Può apparirvi strano, ma dovete ricordare che la vita delle città minerarie, cinquanta anni fa, era molto diversa da oggi.

— Capisco — fece Mason. — Continuate. Che ne fu di Moss? Riuscì a liberarsi dei suoi inseguitori?

— No. Dovette riparare a San Bernardino, irritatissimo e molto disgusta-

to della vita. Era a bolletta sparata e sapeva che a poche ore di distanza c'era abbastanza oro per fare di lui il re di tutte le "balere" e le bettole della California. Non riusciva a muovere un passo senza avere alle calcagna la città al completo. Tentò mille espedienti, ma fece un fiasco dopo l'altro perché non poteva affrontare il deserto senza asini ed equipaggiamento e tutti gli asini della zona erano sottoposti a un rigido servizio di sorveglianza.

— E il suo giacimento era poi il giacimento di Goler? — domandò l'avvocato.

— Ci arriveremo tra un minuto — affermò Clarke, e dopo un istante soggiunse: — Comunque tutti erano convinti che lo fosse.

— È strano pensare che cose simili potessero accadere in una città moderna e progredita come San Bernardino... — fece Mason pensoso.

— Molte cose accadevano a San Bernardino, prima dell'era dell'automobile... — sorrise Clarke. — Era un'autentica città mineraria.

— Ma noi stiamo lasciando Moss nel bel mezzo del deserto — si lagnò Della Street.

— Nel bel mezzo di San Bernardino — le ricordò Clarke. — E infinitamente deluso e disgustato. Ma il vecchio, a suo modo, era un filosofo. Così un bel giorno si decise e andò in giro a dire a quanti incontrava: «Be', a quanto pare non posso partire senza portarti dietro. Quindi va' a caricare l'asino e preparati. Partiamo domani. Questa volta niente deviazioni e giravolte. Venga chi vuole. Grossa brigata vita beata».

— E parlava sul serio? — s'informò Della.

— Altroché! Il vecchio Hen era un uomo di parola. Caricò i suoi asini e si piantò alle porte di San Bernardino, in attesa della processione dei suoi seguaci... c'erano delle belle sagome, a quei tempi.

— E poi? Come andò? Ci fu oro per tutti?

— Questo è il lato patetico della storia — sorrise Clarke. — Il vecchio Hen Moss era un ometto coraggioso, energico e pieno di generosità. Era abituato a vivere di acqua e radici, nel deserto, per poi tornare in città e scialacquare da signore quanto aveva guadagnato. Così anche questa volta era rimasto con pochi spiccioli in tasca e di conseguenza il suo cavallo non era precisamente il migliore della schiera.

"Quando la processione giunse ai margini del deserto, poco distante dal *canyon*, tutti diedero di sprone, nella speranza di arrivare primi. Lo scatto del primo diede il via a una vera e propria carica. E il povero Hen Moss rimase in coda.

"La carica raggiunse il *canyon*, i buoni abitanti di San Bernardino scoprirono che la proprietà non era stata contrassegnata e cominciarono a contrassegnare per loro conto i punti che giudicavano più ricchi. Quando Moss arrivò sfiatato al ruscello, l'intero corso d'acqua era stato occupato ufficialmente e contava, ormai, ottanta proprietari. Quando finalmente Hen scoprì un piccolo giacimento per sé, costatò che era il più magro di tutti."

— È la legge dei compensi — brontolò Nell Sims.

— E quello era il giacimento Goler? — chiese di nuovo Mason.

— Tutti lo ritennero tale. I cercatori compirono un accurato sopralluogo e decisero che si trattava della miniera perduta.

— Ed era vero?

— No.

Della Street smise di mangiare e fissò Clarke con gli occhi sgranati.

— Goler non era il sempliciotto che pareva — continuò il milionario. — La descrizione che aveva dato, del suo giacimento, non rispondeva del tutto alla realtà. Aveva temuto che gli accadesse una avventura del genere di quella che in seguito accadde a Hen Moss e non aveva voluto correr rischi. Era più in gamba del vecchio Hen, e così aveva fabbricato una descrizione fittizia della zona.

— Come fate a saperlo?

Banning Clarke si guardò attorno furtivamente, si sbottonò la giacca e tirò fuori una vecchia fondina lisa, che, un tempo, era stata nera.

— È un segreto — bisbigliò sfilando l'arma dalla custodia e deponendola sul tavolo.

Mason, Della Street e la signora Sims si chinarono a guardare. Era una vecchia Colt molto usata e in pessime condizioni. Sul tamburo e sulla canna s'era formato uno spesso strato di ruggine. Solo l'avorio ingiallito dell'impugnatura aveva resistito validamente al tempo. E inciso nell'avorio vi era un nome, *Goler*, e una data, *1882*.

Mason emise un fischio prolungato.

— La trovai per un puro caso, accanto a un ruscello, in un'oasi di alberi di cotone. L'uomo che mi aveva accompagnato era andato a far quattro passi per sgranchirsi le gambe. Io non ero ancora ammalato di cuore, allora, ma faticavo già a respirare e cercavo di prendere le cose con calma. Ero sdraiato all'ombra di un albero di cotone e stavo per appisolarmi quando, a pochi passi da me, sulla riva del ruscello vidi spuntare un oggetto scuro. Riconobbi una canna di rivoltella, la disseppellii per curiosità e... Poi lessi il nome di Goler, e capii quel che avevo trovato.

— E che faceste? — domandò Della Street, con gli occhi lustri d'entusiasmo.

— Non avevo gli arnesi necessari con me, ma raspai ugualmente, con le mani, nel greto del ruscello. E in una piccola rientranza, fra le rocce, pescai una manata di sabbia densa d'oro.

— Ma com'è che nessuno ne ha mai saputo niente? — chiese Mason.

— Questo è il guaio — sospirò Clarke. — Il territorio attraverso il quale correva il ruscello era proprietà di un povero idiota di cercatore che ci moriva di fame sopra in cerca di quarzo o un minerale qualsiasi, che rendesse qualcosa. L'idea che vi fossero delle sabbie aurifere non era mai venuta a nessuno. E ora, accidenti, la Società del Ritorno alla Miniera ha acquistato un diritto di prelazione sul giacimento, pensando che si tratti solo di una miniera di quarzo di valore incerto. È una delle molte miniere dubbie che ha acquistato. E io non ho nessuna intenzione di regalare dell'altro denaro alla signora Bradisson e al suo infallibile figlioletto.

— E nessuno sospetta che voi abbiate scoperto queste miniere? — chiese l'avvocato.

— Temo che mio cognato lo sappia per certo.

Mason inarcò le sopracciglia.

— Nel nostro campeggio non c'è modo di nascondere nulla. Così io avevo chiuso il revolver in un cassetto della mia scrivania. E l'avevo lasciato con l'iscrizione all'ingiù. Ebbene, la settimana scorsa, l'ho trovato con l'iscrizione *all'insù*. E non vado spesso in camera mia ora, è un guaio per me salir le scale e...

La porta cigolò sui cardini e Clarke ripose fulmineamente la pistola rugginosa nella fondina e la fondina in tasca. La porta si aprì ed entrò una bella ragazza sui vent'anni; una ragazza che stava molto bene con le bluse di lana attillate e non perdeva un'occasione per sfoggiarle.

— Disturbo?

— Per niente, Dorina — dichiarò Banning Clarke. — Vieni avanti. Ti presento l'avvocato Mason e la signorina Della Street, la sua segretaria. Questa è Dorina Crofton, la figlia di primo letto della signora Sims. — Poi Clarke tornò a rivolgersi a Mason. — Così voi vedete in quale strana situazione mi trovo... in special modo per quel che riguarda la Società.

— Il consiglio direttivo ha qualche sospetto?

— Temo di sì.

— Parlo dell'appartenenza legale... Del titolo di proprietà degli immobili di cui stiamo parlando.

— Eh, sì.

Mason corrugò la fronte.

— E dite che alla riunione degli azionisti è presente un avvocato?

— Sì. So che si chiama Moffgat. Forse lo conoscerete di nome. Era il legale di mia moglie e si è incaricato della sua successione. Poi ha rappresentato Bradisson nella causa delle azioni. Non credo che mi ami di purissimo amore... E nemmeno io vado pazzo per lui.

— E partecipa a questa riunione?

— Oh sì, ha le mani in pasta in tutti gli affari della Società, da qualche tempo.

— Sentite un po', quando voi avete rinunciato alla carica di presidente vi siete dimesso anche dal consiglio direttivo? — domandò Mason in tono quasi brusco. Clarke annuì e l'avvocato riprese con un'ombra di irritazione nella voce: — Avreste dovuto dirmelo prima di farmi redigere quel compromesso di fusione.

— Perché? Che c'entra?

— Poniamo che vi eleggano direttore della Società. Sale è presente e in base al compromesso può dare il vostro voto, e accettare la nomina. Una volta direttore voi agite per mandato fiduciario; ragione per cui, se siete a conoscenza di un qualsiasi fatto che possa influire positivamente o negativamente sul valore dei beni della Società, siete tenuto a rivelarlo... Presto, trascinate Sale fuori da quella riunione, prima che possa far qualcosa d'irreparabile...

— Dev'essere finita la riunione ormai, signor Mason — intervenne Dorina. — Mentre passavo ho sentito rumore di sedie smosse, e poi gente che camminava intorno, parlando.

— Non ho un modo di cavarmela? — chiese Clarke fissando intensamente Mason.

L'avvocato scosse la testa.

— Se rimanete in carica, come direttore, anche solo pochi minuti, siete fritto. Non potete nascondere nessuna informazione, e di conseguenza... Un momento! Nelle clausole dello statuto si specifica che il direttore dev'essere azionista della Società?

— Credo di sì.

— Quanto vale il vostro pacchetto?

— Tre o quattrocentomila dollari; probabilmente molto di più. Perché?

— Voglio comprarlo io — annunciò Mason, e soggiunse con un largo sorriso — ... per cinque dollari. Con l'intesa privata che ve lo rivenderò do-

podomani per cinque dollari e cinque centesimi. Però nessuno deve saperne nulla.

— Non posso correre su per le scale — sospirò Clarke. — Fate voi. Il certificato di proprietà delle azioni è in camera mia, al secondo piano, nel secondo ripostiglio a destra della scrivania.

— È chiusa a chiave? — s'informò Mason balzando in piedi.

— No, la serratura non funziona. Dorina, conduci di sopra l'avvocato. Passate per le scale di servizio, al ritorno.

La ragazza, in piedi accanto al tavolo, pareva non aver udito.

— Dorina, tesoro, svegliati — chiamò la signora Sims. — Ehi, attenta... vuoi rovesciare lo zucchero? Accompagna di sopra l'avvocato!

— Oh, certo. — Dorina sorrise con un'espressione vaga, come se si svegliasse da un sonno profondo. — Da questa parte, prego, avvocato.

— Ecco i vostri cinque dollari, Clarke — fece Mason; — considerate la vendita un fatto compiuto.

— Se sentiste che la riunione si scioglie — sussurrò il milionario — voi sapete che cosa vi resta da fare, vero?

Mason inarcò le sopracciglia e con la destra accennò a scrivere. Clarke annuì.

— Badate che questo potrebbe portarci delle complicazioni — avvertì l'avvocato.

— Lo so, ma sono disposto ad affrontarle. Non posso e non voglio lasciarmi intrappolare.

— Andiamo, signorina bella — invitò Mason afferrando Dorina per un braccio.

Senza una parola i due salirono le scale e percorsero in punta di piedi il lungo corridoio.

— Ecco la camera del signor Clarke — disse finalmente la ragazza.

Mason si aspettava una camera sontuosa e rimase sorpreso vedendo una stanzetta senza pretese, con un letto molto semplice, due cassettoni, una scrivania piuttosto malandata e una bacheca che conteneva una collezione di rivoltelle, fucili e carabine. Sui muri erano appesi *lazos*, sproni messicani a rotelle, armi e persino la pelle di un leone di montagna. Era una camera simpatica ma troppo ordinata e si sentiva che da molto tempo non l'abitava più nessuno. L'avvocato si avvicinò a lunghi passi alla scrivania, trovò il certificato di proprietà delle azioni e stava per incamminarsi verso la porta, quando a pianterreno si udirono un nutrito scalpiccio e il cicaleccio sommesso che indicavano la fine della riunione. Mason si fermò di

botto fissando accigliato il foglio che teneva in mano.

— Che cosa succede? — domandò Dorina.

— Credete che ci sia la maniera di poter fare arrivare questo certificato in cucina prima che...

— No, ci stanno andando tutti, in cucina, ormai. Cercano il signor Clarke.

Mason, con una decisione improvvisa, sedette alla scrivania, frugò nei cassetti finché trovò un documento con la firma di Banning Clarke. Lanciò un'occhiata a Dorina ma la ragazza pareva persa in un sogno, assorbita in un problema personale che reclamava tutta la sua attenzione. Per un istante l'avvocato studiò la firma sul documento poi, con un gesto rapido e sicuro, ne tracciò una dilettantesca imitazione sul certificato, sotto un codicillo in cui si stabiliva il trapasso di proprietà. Dopo di che tornò a gettare il secondo documento nel cassetto e chiuse la stilografica.

— Possiamo andare — disse.

Dorina si incamminò lungo il corridoio, senza rumore. L'avvocato era certo che la ragazza era stata così immersa nei suoi pensieri da non rendersi conto di quanto era accaduto.

In cucina c'erano tutti, quando Mason arrivò... Lillian Bradisson, un tantino troppo grassa e un tantino troppo tuccata; Jim Bradisson, che trasudava cordialità da tutti i pori; Moffgat, l'avvocato, robusto, ben vestito e tirato a pomice; Hayward Small dagli occhi irrequieti e volpini e Sale Bowers, che pareva avvolto in un'atmosfera del tutto diversa di quella dei suoi compagni.

Banning Clarke fece le presentazioni con aria distratta e Mason ebbe l'impressione che tutti gli si dimostrassero esageratamente espansivi. Moffgat, in particolare, sembrava in estasi.

— Ho saputo poco fa che voi rappresenterete i coniugi Sims nella causa per truffa, caro collega — tubò. — Sarà un grande onore, per me, avere un così famoso avversario. Ho avuto il piacere di ascoltarvi, in tribunale, parecchie volte. Ma temo che voi, invece, non mi conosciate... Sono Moffgat dello studio legale Moffgat e Steele — e porse un biglietto di visita a Mason, con gesto solenne.

— Non ho ancora avuto tempo di studiare gli estremi della causa — rispose, laconico, Perry Mason, intascando il cartoncino.

— Non c'è fretta, non c'è fretta — lo rassicurò Moffgat. — Son certo che quando avrete vagliato a fondo il caso, deciderete di transare. Nel frattempo, signor Clarke, ho una bella notizia per voi.

— E sarebbe? — chiese il milionario freddamente impersonale.

— Noi ci siamo finalmente accorti che per via delle cause e delle altre varie divergenze la Società ha finito col farvi un'ingiustizia — dichiarò Moffgat in tono pomposo. — Date le vostre condizioni di salute voi non siete in grado di prendere parte al vero e proprio lavoro minerario, ma poiché siete indubbiamente un esperto in materia e la Società ritiene di avere un debito di gratitudine verso di voi per l'encomiabile opera che avete svolto, organizzando e facendo prosperare i suoi giacimenti, vi abbiamo eletto membro del comitato direttivo, e vi abbiamo affidato la carica di ispettore, con uno stipendio di venticinquemila dollari l'anno, più le spese straordinarie.

Clarke parve vagamente sorpreso.

— Dolentissimo, ma non c'è niente da fare — dichiarò Mason.

— Che?

— L'elezione di Clarke a membro del comitato direttivo non è valida, egregio collega.

— Ma... non vi capisco...

— I direttori devono essere azionisti della Società.

— Banning Clarke ha un grosso pacchetto di azioni, signor Mason.

— L'*aveva* — dichiarò il giovanotto. — Ma si dà il caso che l'abbia venduto.

— Nei registri della Società non risulta.

— Risulterà quando verrà presentato il certificato, per il trapasso di proprietà.

— Ma sui registri Clarke figura ancora come azionista. Lui...

Mason trasse di tasca il certificato di Banning Clarke e lo stese sul tavolo.

— Qui bisogna decidere se Banning Clarke è o non è un azionista della Società e a me pare che questo foglio risolva il problema. Signori, il pacchetto di azioni di Clarke l'ho comprato *io.*

Moffgat perse la calma.

— Questa vendita è un trucco! — sbottò. — È un sotterfugio!

— Vorreste andare in tribunale a chiedere una sospensione dell'atto di trapasso in base al fatto che voi avevate preparato una trappola per Clarke sperando che vi cadesse e lui l'ha evitata vendendo le azioni?

— Non era una trappola! Noi cercavamo di offrirgli un ramoscello di ulivo.

— «Temi i denari, quando recano ramoscelli d'ulivo» — citò Nell Sims.

— Be', forse sono stato un po' precipitoso — dichiarò Mason in tono soave.

— Direi!

— Siete disposti a stipulare il contratto di Clarke su una base annuale... Specificando in una clausola che la Società non lo può rescindere senza un preavviso di dodici mesi? — continuò Mason.

Moffgat divenne scarlatto.

— Sicuramente no.

— Perché?

— Be', vi sono... vi sono delle ragioni speciali.

— Ecco tutto in un guscio di noce — annunziò Mason a Banning Clarke.

— Son ben lieto d'aver lasciato tutto in mano vostra — dichiarò il milionario.

Perry Mason ripiegò il certificato di proprietà e se lo ficcò in tasca.

— Posso chiedervi quanto avete pagato quel gruppo di azioni? — domandò Moffgat.

— Ma certo.

Moffgat aspettò un'ulteriore risposta.

— Voi avete tutte le libertà di *chiedere* — spiegò Mason, amabilmente.

— Andiamo, andiamo! — intervenne James Bradisson. — Caro Moffgat, avete giocato la vostra mano e avete perduto. Mason ha previsto il vostro piccolo piano e vi ha battuto in volata. Quanto a me, sono contento. Ne ho abbastanza di cause e di tribunali. Dimentichiamo tutto; e torniamo amici. Banning, non c'è proprio modo di venire a una soluzione amichevole e di indurti a rivelarmi quella tal cosa...

— Che cosa?

— Sai benissimo di che si tratta.

— Dunque era veramente una trappola? — chiese Banning porgendo la tazza del tè alla signora Sims perché la riempisse.

— Ma certo — dichiarò Bradisson mentre Moffgat apriva la bocca per dire il contrario. — E ora, per favore, parliamo d'altro.

— E che ne è della mia causa? — sbottò la signora Sims mentre finiva di servire il tè.

— Son lieto che l'abbiate tirata in ballo — fece Moffgat con gelida ira. — Desideravo proprio discuterne. Ma forse converrà farlo in assenza della vostra cliente, caro collega.

— Perché in mia assenza? — chiese Nell in tono bellicoso.

— Potreste perdere la calma.

— Oh, no! — dichiarò l'energica cuoca. — Tanto, io, non c'entro affatto.

La signora Bradisson che fino a quel momento si era mantenuta neutrale chiamò:

— James, ora che abbiamo compiuto il nostro dovere di azionisti, possiamo andarcene.

Bradisson seguì la madre con aria piuttosto riluttante. Dorina Crofton girò intorno al tavolo, esitò un attimo, poi, impulsivamente, si avvicinò alla signora Sims e la baciò.

— Che ti salta in testa? — domandò Nell, burberamente.

— Così, per la buona fortuna — replicò Dorina ridendo.

Vi fu una grande confusione mentre tutti s'aggiravano per la cucina salutandosi e Mason esprimeva con profondi inchini il suo piacere per aver conosciuto una così eletta compagnia. Non appena la porta si chiuse alle spalle dell'ultimo azionista, Moffgat dichiarò:

— Ho un ricorso al tribunale che vi devo far firmare, Mason. Ho lasciato la mia cartella in sala, se volete scusare un momento...

— Fate attenzione — consigliò Clarke quando Moffgat fu uscito. — Quello è furbo come una scimmia. La faccenda della cartella dimenticata nasconde qualcosa.

— Il ricorso probabilmente significa che Moffgat vuol chiedere al tribunale la deposizione di Pete Sims — sussurrò Mason, frettolosamente. — Può darsi che voglia anche la vostra.

— Perché?

— Una volta che ci avrà trascinato davanti a un pubblico notaio comincerà a farvi domande per intrappolarvi... circa l'altra questione. Mi dispiace di aver fatto quel che ho fatto, col certificato, ma era questione di secondi.

— Per me va benissimo — affermò Clarke ridendo.

— Vedete — spiegò l'avvocato — la situazione dei consigli direttivi è molto oscura, da un punto di vista legale. Dato il compromesso di fusione che avete firmato, Sale poteva votare per voi. Naturalmente Sale ha creduto di farvi un enorme favore lasciandovi eleggere a membro del Comitato.

— Voi siete molto gentile — dichiarò Bowers con aria afflitta — ma io ho una voglia matta di prendermi a calci da solo.

— Non vi biasimate troppo — lo consolò Mason — era una trappola legale molto astuta.

— Infinitamente astuta — rincarò Banning Clarke. — Ma temo che, se controlleranno il tempo e si scoprirà che per cinque o dieci minuti sono

stato effettivamente membro del comitato direttivo e perciò...

— Be', proprio per legalizzare la cosa ed evitarmi dei pasticci, nell'eventualità d'un'indagine, prendete la penna e passatela sulla firma che ho apposto sul certificato. Voglio che lo facciate in presenza di testimoni e in particolare desidero che veda Dorina Crofton, perché era con me quando...

— Se n'è andata — interruppe Nell Sims. — Senza neanche chiedermi il permesso. Queste ragazze del giorno d'oggi... «Dove il ramoscello si piega il grosso ramo si spezza.»

Banning Clarke sorrise e tolse di tasca la penna stilografica.

— Quando tornerà Moffgat — riprese l'avvocato — se avrò sospetto che stia per consegnarvi un mandato di comparizione tossirò due volte. Allora, mi raccomando, sparite e non fatevi più vedere. Di quell'uomo non mi fido e...

La porta si spalancò e Moffgat cominciò a cicalare ancor prima di mettere piede nella stanza:

— Ebbene, caro collega, spero che la nostra posizione di avversari non interferisca con la nostra amicizia personale.

Sorrideva con aria angelica, ora, come se Bradisson gli avesse dato ordine di tentare una nuova linea di approccio.

Mason agguantò il certificato e lo sfilò di sotto il naso a Banning Clarke prima che la penna avesse avuto modo di sfiorare la carta. Fingendo di volersi versare un'altra tazza di tè, ripiegò rapidamente il foglio e se lo ficcò in tasca. Moffgat notò la stilografica in mano a Clarke ma quando aprì bocca la sua voce era ancora melata.

— Ecco qua il ricorso, Mason. Richiederemo la deposizione di Pete Sims, uno degli imputati del processo. Vorrei che si presentasse in tribunale domani, se non vi sembra troppo presto.

Moffgat tolse un raccoglitore di cartone dalla borsa di pelle e porse a Mason un documento legale ricoperto di cartoncino blu. Della Street che gli sedeva al fianco lanciò un'occhiata penetrante al raccoglitore e diede di gomito a Mason. Mason tossì due volte. Banning Clarke si alzò lentamente e borbottò:

— Scusate, vado a bere un bicchiere d'acqua.

Si avvicinò passo passo all'acquaio, lanciò un'occhiata verso il tavolo e vide che Mason leggeva il documento con grande interesse mentre Moffgat l'osservava con occhi di falco.

Senza un fruscio, Banning Clarke scivolò fuori dalla porta posteriore.

— Poiché domani ascolteremo la deposizione di Pete Sims, vorrei rac-

cogliere quella di James Bradisson — dichiarò Mason.

— E perché volete la sua deposizione?

— È il presidente della Società querelante, no?

— Infatti.

— E Pete Sims ha stretto con lui il contratto che ha dato origine alla controversia?

— Sì.

— In tal caso se voi volete sentire la deposizione di una parte in causa io desidero sentire quella dell'altra parte.

Moffgat cedette, con riluttanza.

— Aggiungete il codicillo a penna — disse — e già che ci siete inserite anche il nome di Banning Clarke.

— Non è parte in causa. Non avete diritto di pretendere la sua deposizione.

— È in condizioni di salute molto precarie — affermò Moffgat con un sorriso. — Ho diritto di fissare la sua testimonianza, nero su bianco. È un testimone indispensabile.

— Perché?

— Per chiarire una circostanza attinente alla causa.

— Quale circostanza?

— Ne parlerò a tempo debito.

— In questo caso non aggiungerò il suo nome — dichiarò Mason.

— Non ci siete obbligato — sorrise Moffgat. — Avevo previsto il vostro rifiuto e mi sono procurato un ordine del tribunale e un mandato di comparizione. Date le circostanze, per evitare al vostro cliente la seccatura e l'imbarazzo di ricevere un mandato del genere, vi converrebbe includere il suo nome nel ricorso.

Mason prese la penna e scrisse soltanto: "e inoltre la deposizione di James Bradisson nello stesso luogo e alla stessa ora".

Moffgat aveva un'aria molto seccata.

— Vi avverto, signor Mason, che consegnerò il mandato a Banning Clarke alla prima occasione senza alcun rispetto per le convenienze.

— Questo è nei vostri diritti, egregio collega — replicò Mason allegramente, intascando la stilografica.

Moffgat scarabocchiò una firma sull'atto di citazione e se ne andò. La porta si era appena chiusa alle sue spalle che la signora Sims si avvicinò al frigorifero annunciando:

— Ho qui una cosa che vi farà dimenticare la puzza di quel brutto avvo-

cato. L'ho tenuta nascosta perché non volevo dargliene una fetta.

E depose in mezzo alla tavola una torta meringata di limone, candida e ambrata. Perry Mason guardò la sua segretaria e sorrise beato.

— Se fossi un gatto — annunziò — mi sdraierei davanti al focolare e comincerei a fare le fusa.

7

Quando Mason e Della ebbero terminato le loro enormi fette di torta il legale disse:

— Credo che mi convenga fare quattro chiacchiere con Banning Clarke. Spero solo che non si sia agitato troppo, oggi.

Sale Bowers si dimenò a disagio sulla sedia e brontolò:

— Vorrei che aspettaste un minuto.

Mason sorpreso gli lanciò un'occhiata interrogativa.

— La ragazza che sto per sposare, Lucilie Brunn, viene a trovarmi alle otto e mezzo. Sarà puntualissima e io... Vorrei che la conosceste.

— Se la signorina Brunn viene a trovarvi, egregio signor Sale Bowers, voi farete il santo piacere di andarvene di qui — tuonò Nell Sims cominciando a lavare i piatti a velocità di primato. — Non so proprio come riesca a mandare avanti il lavoro, con la gente che si serve della mia cucina per darci consigli di amministrazione e via di seguito. La polizia trova veleno nel mangiare e domanda a me come mai è andato a finir là. E come faccio a saperlo, io, con tutti gli sfaccendati che vanno avanti e indietro? Poi quell'anguilla di agente minerario mi porta a spasso la figlia prima ancora che abbia lavato i piatti. Il fidanzato che Dora aveva prima della guerra, Jerry Coslet, non se lo sarebbe mai permesso. Una volta le ragazze che rispettavano i genitori lavavano i piatti, prima di andare a passeggio e...

Sale Bowers strizzò l'occhio a Mason.

— È meglio che andiamo in salotto. Continuerà così per un pezzo e...

— E gli uomini non hanno considerazione oggi giorno per le donne — continuò a rumoreggiare Nell Sims. — Guardate qui... La povera Lucilie vuol fare una bella impressione all'avvocato e Sale vuol riceverla in cucina! Madre Santa! Che cos'è questa roba?

Nell aveva sollevato la zuccheriera e sul tavolo era apparso un foglio ripiegato.

— Parrebbe un biglietto — osservò Della Street.

La cuoca spiegò il foglio e lo scostò dagli occhi il più possibile, cercan-

do invano di leggerlo.

— Uffa, ho dimenticato ancora gli occhiali. C'è scritto sopra qualcosa, ma chi ci capisce?... — e porse il foglio a Della. — Voi avete gli occhi buoni. Provate un po' a leggermelo.

La ragazza lo scorse in fretta poi mormorò:

— È di vostra figlia, signora Sims. Volete che lo legga forte o...

— Ma certo. Cosa s'è messa in mente Dorina? Cosa significano i biglietti...

— Dorina — rispose Della Street, piuttosto imbarazzata — Dorina dice: «*Cara mamma, Hayward continua a insistere perché vada con lui a Las Vegas, a sposarlo. È tutto il giorno che ci penso sopra ma non sono ancora arrivata a una decisione. Se però non sarò a casa per mezzanotte tu saprai che cosa sarà accaduto. Se non sarai contenta non cercare di fermarci perché non ci riuscirai. Con affetto...*». Ed è firmata con una iniziale, D.

La signora Sims si asciugò lentamente le mani in uno strofinaccio.

— S'è mai sentita una cosa simile? — mormorò.

— Be', se è innamorata di lui... — cominciò Sale Bowers.

— Se è innamorata di lui! — esplose Nell Sims. — Una ragazza innamorata non lascia in giro bigliettini amletici. Madre Santa! Farebbe tuoni e fulmini per andarsene col suo uomo. E poi... ci ha pensato tutto il giorno e non è riuscita a decidersi! Miracolo che non abbia chiesto consiglio a mamma. Avrei potuto dirglielo io... Quella specie di topo le piace adesso, perché tutti i ragazzi a posto sono in guerra. Le mezze cartucce fan la loro figura, oggi giorno, perché le ragazze si son dimenticate com'è un bel ragazzo in borghese. Ma quando Jerry Coslet tornerà, l'illustre signor Hayward Small farà a Dorina l'effetto di uno spaventapasseri bagnato.

— Vostra figlia mi pare una ragazza molto assennata, signora Sims — intervenne Mason. — Forse ha preso la sua decisione oculatamente.

— È una buona ragazza — dichiarò Nell. — Un'ottima ragazza e continuerà ad esserlo. «Non si può fare un orecchio di porco con una borsa di seta.»

— È giusto — osservò l'avvocato sorridendo.

— Lucilie sta per arrivare e... — intervenne Sale Bowers, sempre più a disagio.

— Fuori dalla mia cucina — ordinò Nell Sims. — Fuori tutti.

— Permettetemi di aiutarvi a lavare i piatti, signora Sims — fece Della Street. — Ce n'è una pila e dopo tutto io non sto cercando di far colpo a nessuno.

I grandi occhi neri di Nell si fissarono sulla ragazza.

— Ebbene, se non fate colpo a nessuno dovreste farglielo — rimbeccò. — Madre Santa! E dire che c'è della gente, con tanto di laurea, così cieca da non accorgersi che... Su, su, fuori, fuori dalla mia cucina.

— Parla sul serio — ridacchiò Sale.

Quando il trio arrivò in salotto, Mason commentò con un mezzo sorriso:

— Avete visto? Nell ci ha perfino scosso dietro il grembiule, come se fossimo stati un branco di galline.

— È un tipo unico — dichiarò Sale. — A Mojave...

Lo squillo del campanello l'interruppe. Bowers si scusò, corse ad aprire e tornò, scortando una ragazza, con aria radiosa.

— Lucilie, ti presento l'avvocato Mason — poi rendendosi improvvisamente conto di aver fatto una gaffe: — Cioè la signorina Street e l'avvocato Mason.

Lucilie Brunn era una ragazza snella e nervosa con un visetto affilato e due grandi occhi neri e intensi. Con molto tatto strinse prima la mano a Della e poi all'avvocato. Il cercatore d'oro continuò, d'un fiato:

— Ci sposiamo dopodomani e abbiamo deciso di andare nel deserto per la luna di miele.

— Avete già vissuto nel deserto? — chiese Della Street a Lucilie.

— No. Ma sto imparando a conoscerlo... per merito di Sale — rise la ragazza.

— Il deserto — annunciò Sale — è la miglior madre che l'uomo possa avere. Ed è molto affettuosa; basta obbedirle. Ci insegna ad andare cauti e a sbrigarcela da soli in tutte le circostanze... Però non bisogna dimenticare la sua legge: un uomo, nel deserto, non può commettere due volte lo stesso errore.

Era un lungo discorso per Sale, e metteva a nudo tutti i suoi sentimenti più profondi.

— Spero che possiate essere felice, nel deserto di Sale — disse gentilmente Della a Lucilie. — Sembra molto affascinante.

— Lo sarà senz'altro — rispose la brunetta, con una risatina nervosa. — Sarò felice dovunque, insieme a Sale.

La porta del corridoio si aprì di colpo, ed entrò Velma Starler con aria frettolosa.

— Oh! Buona sera! — esclamò l'infermiera fermandosi di scatto, alla vista dell'avvocato e di Della. — Non sapevo che sareste venuti. Non... Voglio dire, il mio paziente non è nei guai?

— Assolutamente no — la rassicurò l'avvocato. — Mi ha chiamato semplicemente per sbrigare una faccenda.

— Meno male! Il dottor Kenward ha insistito perché io mi riposassi una mezza giornata dopo quel po' po' di notte che abbiamo avuto. Voleva mandare un'altra infermiera ma il signor Clarke ha fatto un tale baccano... — E rivolgendosi a Lucilie: — È molto che sei qui?

— Sono arrivata ora.

— Che cosa è successo? Qualche novità?

— Non ne ho idea. Sale non si sbottona mai, per nessun motivo — Lucilie diede una risatina — lo sai bene. È muto come un pesce.

— C'è stata una riunione plenaria del comitato direttivo, nel pomeriggio — spiegò Mason. — E i bravi signori del Sindacato si son portati dietro un avvocato che ha cercato di servirsi d'un ramoscello d'ulivo per mimetizzare un'ingegnosa trappolina.

— Moffgat? — domandò Lucilie.

— Proprio lui. Un gentiluomo molto efficiente, in fatto di intrighi.

— Mi fa paura, Moffgat — mormorò Lucilie a Sale.

— Perché?

— Non mi piacciono i suoi occhi.

Mason si schiarì la gola, spense la sigaretta nel portacenere e non disse nulla.

— Bisogna che vada a dare un'occhiata al mio paziente — annunciò Velma in tono cordiale. — Voglio assicurarmi che stia bene. Andrò a prendere una torcia elettrica.

— È una cara ragazza — osservò Sale quando l'infermiera se ne fu andata. — Be', Lucilie, ci conviene avviarci... Buonanotte, gente.

Della Street guardò la porta chiudersi e osservò con aria pensosa:

— Sale è terribilmente innamorato di Lucilie.

— Non le toglieva gli occhi di dosso — convenne Mason.

— È l'unica donna al mondo per lui — sospirò Della. — Deve essere molto bello, essere amate così.

L'avvocato sorrise.

— Dicono che tutto il mondo ama gli innamorati. Be', se non altro son certo che la parte femminile del mondo li ama. Mostrate una coppia di colombi a una donna e immediatamente le brillano gli occhi.

— Non mi ero accorta che mi splendessero gli occhi — rise Della. — Anzi, per essere sincera mi sento piuttosto giù... molto giù. Mentre mi condurrete a casa in macchina ho intenzione di... — e si interruppe per

schiarirsi la gola.

— Forse vi siete stancata troppo — disse Mason. — Quella lunga cavalcata...

— No, non è quel tipo di sfinitezza. Io... Vi sentite niente, in gola?

— No, niente, perché?

— Io ho un gran bruciore... E sento un sapore metallico in bocca.

— Oh, perdinci! — esclamò l'avvocato con improvvisa sollecitudine. — Dite un po', Della, siete sicura di non lasciar correre troppo la fantasia?

— Sicurissima.

Mason appoggiò le mani sulle spalle della sua segretaria e ne studiò attentamente il viso.

— Ma Della, siete stravolta!

La ragazza cercò di sorridere.

— Qualcosa che ho mangiato deve avermi fatto male. Sono... Ho un po' di nausea. Chissà dove nascondono gli stanzini da bagno, in questa casa.

Mason si avvicinò a grandi passi a una finestra, scostò i tendaggi e guardò fuori, nell'oscurità del grande cortile. Una torcia elettrica che si moveva lentamente su e giù mostrava il punto in cui stava camminando Velma Starler. L'infermiera non era ancora giunta al muricciolo di rocce colorate. L'avvocato spalancò un vetro.

— Signorina Starler! — chiamò. La macchia bianca di luce si fermò di botto. — Appena vi è possibile vi spiacerebbe dare un'occhiata alla signorina Street?

— Che cosa le è successo?

— S'è sentita male, improvvisamente.

Per un istante la macchia di luce parve esitare, poi divenne sempre più larga e più viva, mentre l'infermiera si avvicinava, correndo, alla casa. Pochi istanti dopo, senza fiato ed evidentemente allarmata, Velma faceva il suo ingresso in sala da pranzo.

— Dov'è? Che è successo?

— È andata in cerca di un bagno. Ha la nausea e diceva di sentire un gusto metallico in bocca...

Velma Starler uscì dalla sala, come una freccia, senza aspettare che Mason finisse.

Ritornò dopo dieci minuti buoni. Il suo viso era preoccupato e grave.

— Ho telefonato al dottor Kenward. Arriverà subito.

— Di che cosa si tratta? — domandò Mason.

— Temo che sia una cosa seria, avvocato. Ci sono tutti i sintomi di un

avvelenamento d'arsenico. La signorina... Ma, avvocato, avete una faccia... Siete sicuro di star bene?

— I sintomi dell'avvelenamento d'arsenico — domandò Mason con tranquilla dignità — comprendono un senso di bruciore in gola, nausea, crampi all'addome e un sapore metallico in bocca?

— Sì. Avete...

— Quando arriverà il dottor Kenward avvertitelo che ha due pazienti — annunciò Mason lasciandosi cadere pesantemente su una poltrona.

8

Con un movimento quasi impercettibile della testa, Kenward accennò a Velma che desiderava parlarle in privato e si incamminò verso la sala da pranzo. L'infermiera raggiunse il medico qualche istante più tardi e lo trovò col capo tra le mani che fissava il pavimento con aria depressa. Il medico alzò gli occhi sentendola entrare e Velma rimase impressionata notando i due cerchi neri di stanchezza che gli segnavano le orbite. Gli offrì una sigaretta e rimase a fumare in silenzio accanto a lui rendendosi conto che Kenward pareva trarre forza dalla sua presenza. Fu il medico che ruppe il silenzio dopo una lunga pausa.

— Grazie a Dio, avevate tutto pronto. Credo che se la caveranno con pochi danni.

— Arsenico? — domandò la ragazza.

— Senza dubbio. Forse in dose limitata ma sicuramente arsenico.

Alcuni secondi dopo Kenward sospirò, con aria stanca, e riprese:

— Temo di non aver capito bene quello che mi avete detto di Banning Clarke... Vi spiacerebbe ripetere...

— Affatto — dichiarò Velma. — Stavo andando a dare un'occhiata al signor Clarke quando l'avvocato mi ha chiamato. Io vi ho telefonato, poi ho praticato le lavande gastriche e ho somministrato la soluzione di ferro. Poi, appena ho finito, mi sono precipitata a vedere il signor Clarke. Voi sapete che il sentiero gira intorno al muro di rocce colorate e poi s'inoltra fra i cactus giganti. Io correvo più in fretta che potevo... Così in fretta da non rendermi conto per un momento del significato di ciò che vedevo... o, per meglio dire, di ciò che *non* vedevo.

L'infermiera s'interruppe, notando che Kenward aveva chiuso gli occhi e respirava lentamente come se fosse caduto in un sonno profondo di spossatezza.

— Continuate — invitò il medico parlando a fior di labbra.

— Voi sapete dove dormono... Sale nella radura a nord e Banning Clarke vicino al muro, a sud. Ebbene, io avevo già oltrepassato il focolare quando mi sono accorta, a un tratto, che qualcosa non andava. I due sacchi a pelo erano spariti.

— E non c'era traccia di Clarke?

— Niente. Spariti i sacchi a pelo, spariti gli utensili, sparito il vecchio macinino di cui si servono per i trasporti; Clarke e Sale si erano volatilizzati.

— Anche gli asini sono scomparsi?

— No.

— Ci sono segni, orme, sulla sabbia?

— Non ho guardato.

Kenward spense la sigaretta e si alzò.

— Andiamo a dare un'occhiata. Avete una pila?

— Sì.

— Dite ai pazienti che staremo fuori una decina di minuti. Dov'è la direttrice di casa?

— Non lo so, sembra che tutti quanti siano scomparsi per magia, questa sera. A quanto pare la figlia della signora Sims è scappata a Las Vegas con Hayward Small, e Nell ha piantato piatti e posate nell'acquaio ed è corsa fuori tutta sconvolta.

— Sconvolta? Perché?

— Small non le piace.

— E gli altri dove si sono cacciati?

— Non ho idea. Pare che nel pomeriggio si sia riunita qua un'intera banda di azionisti, ma poi sono spariti tutti, ivi compresi Moffgat e i Bradisson madre e figlio. Anzi mi fa specie che i Bradisson siano usciti: dovrebbero essere ancora molto deboli, dopo l'esperienza della notte scorsa.

— Hanno l'aria di essersi ripresi meravigliosamente — osservò Kenward. — E intanto noi dobbiamo fare una nuova denuncia alla polizia. Ma è bene che andiamo a cercare Clarke, prima che comincino le indagini.

Velma Starler uscì, per dare un'occhiata ai pazienti e tornò annunciando che dormivano tranquilli. Poi si incamminò a fianco del dottore, lungo le terrazze digradanti, illuminate dalla luna.

— Pare di essere nel deserto di Mojave — osservò Kenward. — Mi dà quasi i brividi di paura... no, non è di paura, ma è come se improvvisamente si uscisse dal presente per tornare nel passato.

— So come vi sentite — affermò la ragazza. — È un cambiamento di scena così totale... Ecco, questo, è il loro campo. Vedete, là c'è il focolare e qui dovrebbero esserci i sacchi a pelo.

— Passatemi la pila un momento — ordinò Kenward inginocchiandosi. E dopo un istante: — Ah, lo pensavo.

— Che cosa?

— Vedete questa depressione ovale nella sabbia, che termina con una sezione lievemente concava come se vi fosse stato premuto un cilindro?

— Sì... Ma che significa?

— Significa che i sacchi a pelo sono stati arrotolati con gran cura. Qui hanno cominciato ad avvolgerli e poi procedendo ginocchioni han terminato il rotolo, in questo punto, e l'han battuto ben bene prima di legarlo.

— Capisco... Ma perché è tanto importante?

— Un cercatore d'oro, per quanta fretta abbia, arrotola sempre il suo sacco a pelo e se lo porta dietro arrotolato... Un "piedipiatti" cittadino, invece, se avesse furia lo raccatterebbe alla meglio e se la batterebbe così trascinandolo senza cerimonie.

— Cioè voi credete che i sacchi siano stati arrotolati da un cercatore d'oro?

— Sì, o Clarke o Sale Bowers.

— E che significa questo? Può darsi che Sale e Clarke stiano giocando una partita molto complicata. Temo che lungo la strada, in un punto dove non si potranno raggiungere immediatamente medici o ospedali, Clarke avrà i primi sintomi di avvelenamento d'arsenico, e la nausea e la spossatezza avranno ragione del suo cuore, anche se la dose di veleno non sarà mortale.

Silenziosamente i due si mossero verso la villa. Velma spense la torcia elettrica: la luna era sufficiente per guidarli. In lontananza si udiva il mormorio profondo dell'oceano. Ad un tratto il dottor Kenward si fermò appoggiandosi al muricciolo colorato.

— Concediamoci dieci minuti di sosta. I nostri p'azienti stanno riprendendosi e se la polizia aspetterà un po' ad arrivare non sarà un gran male.

— Siete stanco, vero?

— Ho lavorato molto in questi ultimi tempi. Qui mi pare tutto un altro mondo, lontano dai nevrastenici, dagli ipocondriaci e dal telefono che mi strazia le orecchie. A volte penso di fare come Sale Bowers; prendere un ciuco ed andarmene nel deserto.

— Ascolta, Bruce — mormorò la ragazza, senza quasi accorgersi di aver

dato del tu al suo superiore. — Non puoi continuare così, a logorarti giorno per giorno. Perché non prendi un mese di vacanze?

— Non posso.

— E se ti viene un collasso? E se muori? Il mondo continua lo stesso, senza di te. A un cliente diresti così.

— È vero, ma nel caso d'un collasso si tratterebbe di una forza al di sopra della mia volontà. Sono pochi i medici rimasti a casa. E tutti hanno troppo lavoro. Non posso riversare la mia parte di fatica sulle loro spalle. Però, dieci minuti di riposo possiamo concederceli.

Kenward prese Velma per un braccio e la fece sedere accanto a sé.

— Ecco, immaginiamo di essere un paio di cercatori d'oro. Non possiamo far nulla fino al sorgere del sole, solo aspettare, e guardare la notte.

— E domani — fece Velma cercando di imitare la lenta cantilena di Sale Bowers — domani valicheremo la cresta e andremo a far passare le rocce dell'altro versante. Forse è la volta buona. Ma adesso... a cuccia, gente!...

— Questo è il giusto spirito — dichiarò Bruce Kenward intrecciando le mani dietro la nuca e sdraiandosi sulla sabbia con il viso rivolto al cielo. — Strano, quante stelle ci sono nel deserto. Milioni, miliardi, chissà...? E in città non se ne sospetta nemmeno l'esistenza. Chissà quante ce ne sono in cielo, stasera? Vediamo un po': cinque... dieci... quindici... venti... venticinque... trenta... trentuno... trentadue... Quella l'ho contata o no?...

Velma non rispose e la voce di Kenward si spense in un mormorio. Qualche istante dopo, la ragazza sentì che il respiro del suo compagno si faceva più fondo, più regolare.

Kenward si era finalmente abbandonato al sonno di cui aveva tanto bisogno.

Velma si alzò in silenzio, e s'avviò verso la villa. Qui entrò in una camera degli ospiti, deserta, s'impadronì di due coperte di lana e tornò sui suoi passi. Nel giardino dei cactus si avvicinò in punta di piedi al medico che dormiva e con estrema delicatezza stese le coperte su di lui.

Poi tornò, per la seconda volta, alla villa, passò in biblioteca e chiamò il centralino:

— Centrale di polizia, prego — disse. — Voglio denunciare un tentato omicidio.

9

Il tenente Tragg della Squadra Omicidi di Los Angeles sedette sull'orlo

del letto di Perry Mason. Le molle protestarono, cigolando, sotto il suo peso, e Mason aprì gli occhi.

— Riverisco — fece l'avvocato. — Che diavolo fate, da queste parti?

— Ci crediate o no sono in vacanza — annunciò Tragg ridacchiando.

— È facoltativo? — domandò Mason.

— Che cosa?

— Il fatto che io ci creda o no.

Tragg scoppiò a ridere.

— È verità sacrosanta, Mason, mio cognato è lo sceriffo di questa contea. Io vado a pesca e mi son fermato da queste parti per lasciare qualche trota in regalo a mia sorella. E proprio mentre ero a casa sua è suonato il telefono ed è arrivata la notizia dell'avvelenamento. Sam Greggory, mio cognato, voleva che prendessi la direzione delle indagini. Io gli ho detto di andare a farsi friggere, che ho già abbastanza grattacapi nella mia giurisdizione. Ma poi ho sentito che le vittime erano miei illustri concittadini, l'avvocato Perry Mason e la signorina Della Street sua segretaria. Potete immaginare le mie reazioni; non potevo assolutamente perdere uno spettacolo di questo genere...

L'avvocato tentò un sorriso ma riuscì solo a fare una smorfia.

— Sono un po' intontito. M'hanno dato un narcotico. Ditemi la verità, Tragg, siete qui, in carne e ossa o fate parte dei miei incubi?

— Faccio parte degli incubi.

— Lo pensavo. È un grande sollievo.

— Che effetto fa, sostenere il ruolo della vittima, per una volta tanto?

— Tremendo.

— È un pezzo che ve l'andate a cercare. Avete difeso a spada tratta i criminali e ora vi fa bene vedere un po' come si sta, sul rovescio della medaglia.

— Non ho mai difeso un criminale in vita mia! — protestò Mason. — Non ho mai preso le parti dei disonesti! Ho solo chiesto che si amministrasse una giustizia imparziale, a termini di legge.

— ... Valendovi di tutti i cavilli tecnici possibili — concluse Tragg mefistofelico.

— E perché no? — chiese l'avvocato con la voce indistinta di un sonnambulo. — La legge è tecnica. Tutte le regole e le norme fatte per gli uomini sono tecniche... Accidenti all'iniezione... Mi vien sonno.

— Immagino che, di questo passo, direte che la persona che vi ha messo l'arsenico nello zucchero ha diritto alla protezione e ai benefici della legge

— insinuò Tragg.

— E perché no?

— Non provate nessun risentimento?

— Non un risentimento tanto forte da indurmi a violare la legge. La legge è ordine. Accidenti, Tragg, riuscite a capire quel che dico?

— Sicuro.

— Ho la mente sgombra — brontolò Mason — ma mi pare di avere una spugna al posto della lingua. Come sta Della?

— Si difende bene.

— Che ora è?

— Circa mezzanotte.

— E dov'è Banning Clarke? Come sta?

— Non lo sa nessuno, è scomparso. Ora, per terminare con la nostra disquisizione sull'etica del delitto, sareste disposto a difendere colui o colei che mio cognato arresterà per aver introdotto il veleno nello zucchero?

— Perché no?

— Anche se questa persona vi parrà colpevole?

— La legge garantisce un regolare processo ai cittadini, Tragg — fece Mason stancamente. — Se mi rifiutassi di difendere quella persona solo perché *io* la ritengo colpevole, non si tratterebbe più di un giudizio, ma di un'opinione personale di Perry Mason. Dite che l'arsenico era nello zucchero? È un'ipotesi?

— No, no. L'abbiamo effettivamente trovato nella zuccheriera. Pare che qualcuno abbia versato una certa quantità di arsenico sulla superficie dello zucchero e non abbia poi avuto il tempo di rimescolare.

— Datemi retta, Tragg, non è possibile! — esclamò Mason cercando di rizzarsi a sedere sul letto.

— E perché?

— Perché sia io sia Della Street abbiamo messo zucchero nel tè, e altrettanto ha fatto Banning Clarke. Ora, Clarke, che aveva già cenato, ha detto che avrebbe bevuto una tazza di tè insieme a noi e la direttrice di casa l'ha servito per primo. Clarke ha preso due cucchiai abbondanti di zucchero e poi ci siamo serviti io e Della. Dopo di che Nell Sims s'è servita a sua volta e ricordo distintamente che anche lei ha preso due cucchiai di zucchero. Se l'arsenico fosse stato versato solo sulla superficie dello zucchero e non si fosse mischiato con gli strati inferiori non credo che avreste ricuperato molto di quel che era avanzato.

— Ebbene, noi l'abbiamo ricuperato. Noi... — Tragg s'interruppe di bot-

to e invitò sorridendo: — Entra pure, Sam. Voglio presentarti il chiodo della mia bara. Sam, questo è Perry Mason, il famoso avvocato, che mi dà continuamente filo da torcere.

Sam Greggory, un uomo robusto, vigoroso, dal sorriso cordiale e dagli occhi decisi, andò a stringere la mano al malato.

— Ho sempre desiderato conoscervi — disse.

— E adesso non cominciare a dirgli che hai seguito tutti i suoi casi con grande interesse — l'ammonì Tragg. — È proprio questo tipo di chiacchiere a viziarlo.

— Oh, non c'è pericolo — replicò Greggory. — Il mio è un interesse esclusivamente familiare. Ho sempre desiderato veder l'uomo che ha fatto perdere le staffe al nostro tenente, con tanta abilità.

— Ohi, ohi! — esclamò Tragg. — Questa me la son proprio cercata.

— Che cosa dice la cuoca, di tutta questa faccenda? — s'informò Mason. — O sta male anche lei, per caso?

— Fino a questo momento la cuoca non ha aperto bocca, per la semplice ragione che non siamo riusciti a trovarla. A quanto pare sua figlia è scappata a sposarsi e lei si è attaccata al telefono per cercar d'impedire le odiate nozze. I Bradisson madre e figlio sono usciti con un certo avvocato Moffgat. Forse avevano paura che ci fosse un microfono nascosto nei muri di questa casa.

— Siete qui da molto tempo?

— Da più di un'ora.

— È una bella fortuna che l'infermiera fosse pronta con gli antidoti. È una ragazza meravigliosa, vi ha rimesso in piedi in un batter d'occhio. Solo non vuol dirci dov'è il dottore. L'abbiamo cercato da tutte le parti e non siamo riusciti a trovarlo. Ho il sospetto che l'abbia nascosto la ragazza in qualche angolo misterioso, per impedirci di svegliarlo fino a domattina.

— Le donne sono molto leali — osservò Mason. — Ma... un momento! Noi ci siamo ripresi in fretta perché siamo stati curati subito, ma che ne sarà di Banning Clarke e della signora Sims, con la quantità di zucchero che hanno consumato?

— È proprio quello che ci preoccupa — dichiarò lo sceriffo Greggory. — Stiamo facendo di tutto per ritrovarli. A quanto pare Clarke e Bowers se la sono filata col loro vecchio macinino. Abbiamo diffuso la descrizione della macchina per radio: dovrebbero rintracciarla da un momento all'altro.

— Sceriffo, posso parlarvi un momento, per favore? — chiese un agente facendo capolino dall'uscio semiaperto.

— Che cosa c'è?

— È tornata la signora Sims.

— Sta male?

— Ha una cera da imperatore. Non le ho detto niente, dell'avvelenamento. È salita in camera sua.

— Andatela a prendere e portatemela qui. Voglio farle un paio di domande.

— Di' un po', tu l'hai già interrogata per l'avvelenamento dei Bradisson, che tipo è? — chiese Tragg al cognato.

— Una Gorgona — rispose Greggory ridendo.

In quel momento la porta si aprì e la signora Sims domandò con voce atona:

— Mi volevate? Madre Santa, non si può più neanche andare a dormire senza interrogatorio preliminare? Credevo che avessero indagato a sufficienza e...

— È successo qualcosa di nuovo — interruppe lo sceriffo. — Voi avete servito una cena, sul tardi in cucina, vero?

— Se la cosa proprio vi riguarda, sì. L'avevo detto, al signor Clarke, che la cucina non era il miglior posto per offrire la cena a un avvocato famoso ma il padrone non voleva che gli altri lo vedessero.

— E avete servito del tè col pasto?

— Sissignore. Sapete benissimo che da quando c'è la guerra il caffè è uno schifo.

— E anche voi avete bevuto il tè?

— Proprio così. E se la cosa vi rattrista non so...

— E avete messo zucchero, nel tè?

— Sì. Vi dispiace per la mia linea?

— Avete preso lo zucchero dalla zuccheriera che stava sul tavolo, vero?

— Sì. Prenderlo dalla pattumiera mi sarebbe parso troppo eccentrico.

— E non avete risentito alcuna conseguenza sgradevole?

— Dal tè, dallo zucchero o dalle vostre domande?

— Il vostro sarcasmo è fuori luogo. Rispondete a tono. Siete stata bene, dopo aver bevuto il tè?

— Benissimo.

— Altri son stati meno bene. Perry Mason e la sua segretaria sono stati avvelenati.

— Questo rosario di bugie è una nuova specie di terzo grado? — s'informò la signora Sims in tono aggressivo. — Perché non mi chiedete diret-

tamente quel che volete sapere?

— Vi stiamo dicendo la verità. Mason e la sua segretaria sono stati avvelenati.

L'incredulità della signora Sims si mutò lentamente in orrore.

— Ma... Ma... e sono morti?

— No. L'infermiera li ha salvati in tempo. Però noi abbiamo trovato una enorme quantità di arsenico bianco, mischiato nello zucchero.

— Ma è impossibile! Anch'io ho preso lo zucchero di lì, questa sera!

— Siete certa di esservi servita proprio della zuccheriera bianca, quella con la pallottolina verde sul coperchio?

— Sicuro. È l'unica che tengo in cucina.

— Dove la tenete?

— In dispensa, sul ripiano più basso dello scaffale.

— E immagino che tutti, in casa, abbiano accesso a quella zuccheriera.

— Naturalmente. Ma sentite un po', anche il signor Clarke si è servito di lì. Come sta?

— Non lo sappiamo. Non siamo riusciti a rintracciarlo.

— Cerchiamo d'intenderci, signora Sims — intervenne lo sceriffo. — Dal momento che per la seconda volta avete servito del cibo avvelenato con l'arsenico, vi trovate in una posizione piuttosto particolare,

— Non capisco dove vogliate arrivare.

— Dovete darci un resoconto particolareggiato dei vostri movimenti di questa sera.

— Sono stata fuori.

— Dove?

— Questo è affar mio.

— Ma noi abbiamo bisogno di saperlo, può essere importante.

— Be', se proprio vi interessa, mia figlia è scappata con quel pipistrello di agente minerario, Hayward Small, e stanno andando a Las Vegas a sposarsi. Ebbene, Jerry Coslet, il suo fidanzato di prima, che adesso è militare, si trova in un campo vicino a Kingman, in Arizona. Tempo fa aveva dato a Dorina il numero di un bar di Kingman, raccomandandole di telefonargli là, in caso d'emergenza, perché nel locale c'era sempre qualche suo commilitone a giocare a biliardo. Io, questa sera, ho chiamato quel bar e ho beccato Jerry in persona. Gli ho raccontato tutto e gli ho spiegato che Dorina è sempre una brava ragazza, ma che quel lumacone di Small le ha riempito la testa di chiacchiere e...

— Che cosa ha detto Jerry?

— Per dire, non ha detto molto, ma è un vero uomo. Qualcosa farà senz'altro.

— E avete impiegato tutto questo tempo, per telefonare?

— Sì, purtroppo. Tengono in ballo per delle ore con la storia che le linee sono occupate. Questa guerra ha indubbiamente accresciuto la produzione delle chiacchiere.

— Le chiacchiere sono a buon mercato — sorrise Tragg.

— Non se si vogliono fare arrivare a Kingman, Arizona.

— Come spiegate il fatto che dopo aver preso lo zucchero dalla zuccheriera voi state bene, mentre gli altri quasi subito hanno presentato sintomi di avvelenamento?

— Io non spiego nulla — rimbeccò Nell Sims. — Sta a voi spiegare, è il vostro mestiere. E ora basta. Non serve a niente, spettegolare così. Vi ho detto tutto quel che sapevo e ora *me ne vado a letto.*

E con questo uscì dalla stanza, a passo regale.

Tragg girò l'interruttore della lampada a piedestallo, che aveva rivolto contro Nell Sims in modo da impedirle di vedere Mason, sul letto.

— Come state, egregio avvocato? Gli incubi vi perseguitano ancora?

Nessuna risposta. Mason respirava regolarmente, con gli occhi chiusi.

— È la morfina — mormorò Tragg. — E poi dev'essere molto debole. Vorrei che fosse qui il dottor Kenward per interrogarlo. Be', Sam, cerca di trovare una soluzione. O la Sims ha mentito, o si è mangiata una buona dose d'arsenico e le ha fatto buon prò.

— Forse ha mentito, o non ha messo zucchero nel tè.

— No. Perry Mason dice che ne ha messi due cucchiai. Di lui ci si può fidare... su questo punto.

— Proprio così. Senti, ho un pensiero che mi tormenta...

— E sarebbe?

— Immagina che invece di tirare fuori dello zucchero dalla zuccheriera, la Sims ci abbia versato dentro dell'arsenico. Dovrebbe essere piuttosto facile, prendere un cucchiaio di zucchero, e poi mentre si rimette a posto il coperchio far scivolare dentro il veleno.

— Anch'io avevo pensato a qualcosa del genere — affermò Tragg. — L'ultima persona che si è servita di zucchero senza essere avvelenata, è logicamente la più sospettabile. Fumiamoci sopra una sigaretta, Sam. Tanto per ora non combiniamo niente. Il nostro prossimo passo consisterà nel vagliare tutti gli indiziati per vedere se possedevano arsenico o se ne hanno acquistato di recente.

I due uomini fumarono per un certo tempo in silenzio, poi Sam Greggory stiracchiò le lunghe braccia sbadigliando.

— Be', io me ne vado a letto, io...

Una esplosione netta, assordante, che veniva dal giardino l'interruppe a metà della frase.

Dopo pochi secondi echeggiarono altre due esplosioni, seguite da un silenzio sinistro.

Dal piano superiore venne uno scalpiccio affrettato, poi qualcuno corse a precipizio le scale. Sam Greggory tolse una grossa rivoltella da una fondina lustra per il troppo uso.

— Mi pare che vengano da sud-est — disse cupamente. — Tu che ne pensi?

— Sono d'accordo. Andiamo.

I due corsero fuori della stanza. Lo sceriffo, che precedeva Tragg di qualche passo, si voltò dicendo:

— Nel caso che...

Un urlo di Velma Starler l'interruppe. Altri due colpi di rivoltella esplosero nel giardino dei cactus.

10

Dopo qualche minuto di corsa sfrenata, Sam Greggory e Tragg si trovarono improvvisamente disorientati fra le dune di sabbia, illuminate dalla luna. Non vi erano più grida o esplosioni per guidarli. Una pace fittizia era discesa sul piccolo giardino deserto. Tutto pareva sereno, mentre i due poliziotti, rivoltella alla mano, avanzavano con cautela.

A un tratto Tragg afferrò un braccio del cognato.

— Voci — mormorò — ... e passi... Da quella parte.

I suoni venivano da dietro una larga massa di cactus senza spine. Tragg si avviò in una direzione, lo sceriffo nella direzione opposta, entrambi molto rapidi e silenziosi.

Velma Starler avanzava a passi lenti verso di loro, sorreggendo il dottor Kenward che si appoggiava pesantemente alla sua spalla. Il viso della ragazza era pallido e teso alla luce della luna. Quando vide i due uomini puntare verso di lei, ebbe un attimo di panico, poi riconobbe i due poliziotti e disse con voce rotta:

— Hanno sparato al dottor Kenward.

Il medico, mentre camminava, esaminava la ferita con le dita agili ed e-

sperte.

— La pallottola m'ha trapassato un muscolo — annunciò con la massima calma. — Ho il sospetto che mi abbia perforato un'arteria. Altrimenti l'emorragia non sarebbe così cospicua. Però spero che potremo sistemare tutto senza disturbare un mio collega. E ora, signori, se non avete nulla in contrario, vorrei che andassimo in casa — concluse riprendendo ad avanzare zoppicando.

— Che cosa facevate là fuori? Chi vi ha sparato? Avete sparato anche voi? — domandò Greggory tutto d'un fiato.

— S'era addormentato e io ero stata ben felice di lasciarlo riposare — rispose Velma Starler, quasi con rabbia. — Le chiamate notturne l'han ridotto a uno straccio.

Il tenente Tragg si passò un braccio del medico intorno al collo e lo sostenne per le spalle, per aiutarlo a camminare meglio.

— Non sono sicuro, ma ho l'impressione di essere stato svegliato da uno sparo — spiegò Kenward con la sua voce tranquilla. — In ogni caso so per certo che sono esplosi due colpi, mentre riprendevo del tutto coscienza. Ho avuto una certa difficoltà a ricordare dove mi trovavo... e poi a un tratto mi sono accorto che i proiettili affondavano nella sabbia, a pochi centimetri di distanza, ed erano destinati a me. Allora sono balzato in piedi e mi sono messo a correre. A quanto pare la persona che mi sparava era parzialmente nascosta e fuggendo sono riuscito a mettere alcuni cactus fra me e lei. Ma poi il chiaro di luna l'ha aiutata a prendere meglio la mira. Ha sparato altri colpi e il secondo mi ha ferito.

— Io sono arrivata mentre cadeva — spiegò Velma Starler.

— Avete visto il vostro assalitore? — volle sapere Greggory.

— No.

— Avete visto i bagliori dello sparo?

— No.

— Li ho visti io — dichiarò l'infermiera. — Ho visto le fiammate dei due ultimi colpi. Venivano da dietro il grosso cactus cilindrico. A una ventina di metri dal punto in cui il dottor Kenward era caduto.

— Ce la fate ad arrivare in casa da solo? — domandò Tragg al ferito.

— Con l'aiuto di Velma, senz'altro. Sono un po' allarmato per la violenza dell'emorragia ma credo che riuscirò a fermarla. Lo spero proprio. Non vorrei scomodare un collega.

Il tenente si scostò dal dottore e chiamò Greggory con un cenno del capo. I due uomini tornarono verso il giardino dei cactus con le armi in pu-

gno.

— Prendila calma — consigliò Tragg, al cognato — può darsi che il nostro uomo sia in agguato in qualche nascondiglio.

— Prima gli sparo e poi l'interrogo — dichiarò Greggory. — Non voglio correre rischi.

Camminavano lentamente nell'ombra, superando con agilità le zone di terreno illuminate dalla luna; lavoravano assieme col facile affiatamento di due cani da caccia, tenendo le giuste distanze, senza perdere di vista nulla. Il giardino era tranquillo, nel chiaro di luna. Solo la striscia rossa lasciata dal ferito faceva pensare a una minaccia mortale.

— Cerchiamo di scoprire dove dormiva il dottore — consigliò Tragg. — Le orme le cercheremo in seguito.

I due poliziotti si avvicinarono al focolare spento, che conservava ancora l'aroma pungente del legno fresco. Trovarono le coperte stazzonate e accanto ad esse i solchi netti dei due proiettili che si erano affondati nella sabbia. A una trentina di metri di distanza, ai piedi d'un grande cactus cilindrico, i due uomini scorsero un bossolo di rame che scintillava nel chiaro di luna. Il tenente Tragg si chinò a raccoglierlo.

— Automatica, calibro trentotto — osservò.

Sam Greggory puntò la torcia elettrica verso il suolo, in modo che la luce obliqua mettesse in rilievo i minimi particolari. E di lì, in mezz'ora di duro lavoro, i due uomini riuscirono a ricostruire i movimenti dello sparatore, che era avanzato carponi verso il dormiente, tenendosi nell'ombra, poi l'aveva inseguito balzando da un cactus all'altro, e dopo averlo visto cadere si era dato alla fuga, puntando verso il muro bianco d'intonaco. Qui le impronte si perdevano nella sabbia troppo asciutta.

Il tenente Tragg si tirò da parte e fece una dozzina di passi di corsa per confrontare la lunghezza dei suoi passi con quelli dello sparatore. Poi tornò accanto al cognato.

— Piedi piccoli — osservò.

— Hai mai osservato le impronte lasciate dagli stivali da cowboy a tacco alto? — obiettò Greggory, poco convinto.

— Be', non potrei giurarlo.

— Io invece le ho studiate bene, e ho il forte sospetto che queste impronte siano state lasciate da un uomo che portava stivali simili.

— O forse da una donna — insinuò Tragg.

— Forse — convenne lo sceriffo con entusiasmo. — Ma torniamo alla villa, ora.

Quando arrivarono in biblioteca il telefono squillava, ma nessuno sembrava sentirlo. Velma Starler stava medicando la gamba del dottor Kenward e il medico adagiato in una poltrona le impartiva ordini con distaccata compostezza professionale. Greggory prese il ricevitore.

— Pronto, chi parla?

— Siete voi, sceriffo?

— Sì.

— Centrale di polizia di San Roberto. Un'autopattuglia ha passato una notizia per voi. Un uomo, avvelenato con una dose di arsenico nel quartiere Skyline, in questo momento viene trasportato d'urgenza all'Ospedale della Carità.

— Particolari?

— Un camioncino, malandato da far paura, carico di arnesi da campeggio, ha attraversato un incrocio col semaforo rosso, e una nostra auto gli si è affiancata, per chiedere i documenti. L'uomo che guidava, un certo Bowers, ha spiegato che nel rimorchio c'era il suo socio, moribondo per avvelenamento d'arsenico. Erano andati a casa del dottor Kenward, ma non l'avevano trovato, e ora stavano correndo all'Ospedale della Carità. L'autopattuglia si è messa all'avanguardia, facendo strada con la sirena. Bowers ha spiegato che l'avvelenamento del suo amico aveva a che fare con un altro "caso" d'avvelenamento e ci ha pregati di metterci in contatto con voi. Nella nostra auto ci sono due uomini: uno guida, l'altro tiene i contatti radio. Volete mandare un messaggio?

— Sì. Avvertite che mi aspettino all'Ospedale della Carità. — Greggory depose il ricevitore con fracasso e si rivolse a Tragg. — Banning Clarke sta morendo avvelenato. Lo stanno portando all'ospedale. Vuoi venire? Qui lasceremo un agente.

Tragg era già alla porta.

— Andiamo.

I due poliziotti lasciarono la casa immersa nel silenzio e montarono in macchina. Greggory innestò la marcia; le gomme fecero schizzare alta la ghiaia lungo il viale. Quando sboccò sullo stradone, lo sceriffo azionò la sirena.

— Ma dopo tutto... — protestò Tragg puntellandosi, tra lo schienale e il cruscotto. — Dopo tutto, Sam, ragazzo mio, questa auto ha quattro ruote! Potresti usarle insieme invece di servirtene a due per volta.

Lo sceriffo sorrise mefistofelicamente imboccando una curva col piede ben fermo sull'acceleratore.

— Quando sono in città tu mi fai prendere una paura verde guidando come un dannato in mezzo al traffico. Mi fa tanto piacere che le nostre strade aperte sulle scarpate ti rendano nervoso. Tu hai gli incroci e i semafori. Noi abbiamo le svolte a esse sugli strapiombi.

— Ma puoi prenderla calma, ormai...

— M'han riferito che Banning Clarke è in condizioni disperate. Voglio una dichiarazione, da lui, prima che muoia.

— Tanto non può sapere chi l'ha avvelenato.

— Non si può mai dire.

La macchina di Greggory entrò a velocità pazza nel cortile dell'ospedale e si fermò di colpo con un gran stridio di freni. Il riflettore rosso-rubino investì il camioncino di una strana luce violacea. Un gruppetto di uomini si era fermato davanti alla porta del rimorchio e mentre lo sceriffo scendeva di macchina, sulla soglia apparvero un'infermiera seguita da un medico che stringeva uno stetoscopio tra le dita. Greggory si lanciò verso di loro:

— Ha qualche possibilità di cavarsela, dottore?

— Ormai non ne ha più — rispose tranquillamente l'uomo in camice bianco.

— Volete dire che è...

— Morto.

Sam Greggory trasse un sospiro stanco.

— Arsenico? — domandò preparando il lungo rosario delle domande di prammatica.

— A quanto mi consta — replicò il medico in tono asciutto — la morte è stata causata da un proiettile calibro trentotto, sparato a bruciapelo, che ha perforato il cuore. Però ci sono anche le prove che alcune ore fa la vittima aveva ingerito una forte dose d'arsenico. Tenendo conto della sua malattia di cuore, come ce l'ha descritta il signor Bowers, si può desumere che i sintomi erano ormai troppo avanzati per consentire un intervento favorevole. La rivoltellata perciò non ha fatto che anticipare la fine di pochi minuti.

Tragg si rivolse vivamente allo sceriffo.

— E con Perry Mason che si occupa della faccenda, questa è una situazione legale veramente deliziosa! Quando vedrai il tuo Procuratore distrettuale, fagli le mie più sincere condoglianze.

Perry Mason si svegliò da un sonno di profonda sfinitezza. Aveva le idee chiare, ora. Una minuscola lampada, all'altro capo della stanza, gli permise di consultare l'orologio. Erano le tre e un quarto.

L'avvocato sedette per qualche istante sul bordo del letto e cominciò a vestirsi. Aveva lo stomaco e il ventre indolenziti, come se qualcuno glieli avesse presi a randellate; si sentiva debole e stordito ma il bruciore e la nausea se n'erano andati.

Pian piano un vago ricordo prese forma nei suoi pensieri. A un certo punto, durante la notte, Velma Starler l'aveva svegliato per tastargli il polso, e gli aveva annunziato che Banning Clarke era morto e Della Street e il dottor Kenward riposavano tranquillamente. Ma allora Mason era così malconcio che aveva capito una cosa sola: Della era fuori pericolo. Il resto del discorso di Velma gli era parso un'accozzaglia di parole che forse avevano un senso ma non per lui.

Ora, invece, il giovane era perfettamente lucido nonostante si sentisse debole come un gatto bagnato. Si soffermò qualche secondo a pensare, poi uscì, in cerca di Velma Starler. Sperava di trovare la ragazza che dormiva, il sonno leggero delle infermiere, in una camera dalla porta aperta. Non sapeva dove si trovasse Della, e certo Velma poteva dirglielo. Mason aveva solo la vaga idea che qualcuno avesse trasportato la sua segretaria al secondo piano.

Nella biblioteca, una lampada a stelo gettava sul pavimento un cerchio di luce che pareva rendere più profonde le ombre intorno. Sotto la lampada c'era un tavolino col telefono e, a poca distanza, un'ampia poltrona.

Mason era già passato oltre quando, colto da un'idea improvvisa, tornò sui suoi passi e si lasciò cadere sui morbidi cuscini della poltrona. Alzò il ricevitore e disse alla signorina dell'intercomunale:

— Voglio parlare con Paul Drake, dell'agenzia investigativa Drake di Los Angeles. La chiamata è a carico del destinatario. Non datemi il numero dell'agenzia, voglio il numero privato, sei - nove - otto - cinque, centrale di Rexmount. Aspetto in linea.

Dopo qualche minuto si udì la voce di Paul Drake, greve di sonno:

— Pronto... pronto? Sì, signorina. — Una pausa, poi: — Pronto, Perry, che ti è successo? Non hai gli spiccioli per pagare una telefonata?

— Ti chiamo dalla villa di Banning Clarke, a San Roberto — rispose l'avvocato a voce bassissima. — Voglio che tu faccia qualcosa per me, Paul. Subito.

— Tu vuoi *sempre* farmi fare qualcosa per te nel cuore della notte —

scattò Drake irritato. — Che cosa c'è, questa volta?

— Diventerai un cercatore d'oro, Paul.

— Un... *che cosa*?

— Un cercatore d'oro. Un vecchio minatore lacero e abbronzato.

— Scherzerai.

— Parlo sul serio. Ascoltami, Paul, perché non avrò più possibilità di ripeterti queste istruzioni. — L'avvocato abbassò ancor più la voce e avvicinò le labbra al microfono. — Harvey Brady, il proprietario del più grande *ranch* di Las Alisas, è mio cliente e, per soprammercato, è una carissima persona. Va' da lui e fatti dare una mano.

— So dov'è il *ranch* — replicò Drake con petulanza. — Ma che cosa devo fare di preciso?

— Conosci qualche cronista disposto a farti un favore, in cambio di una bella storia, palpitante di interessi umani?»

— Conosco dei cronisti che sgozzerebbero la nonna per procurarsi una bella storia palpitante d'interessi umani.

— Anche se la storia non fosse precisamente vera?

— In genere i giornalisti preferiscono roba genuina.

— Benissimo. Fa' in modo che sembri genuina, allora.

— Ma che bellezza! Avanti.

— Tu sei un cercatore d'oro — continuò Mason, imperterrito. — Tempo fa eri rimasto a bolletta sparata e quando, un giorno, Harvey Brady ti ha dato un passaggio nel deserto, gli hai chiesto di sfamarti. Lui, per parte sua, si era sempre interessato alle famose Miniere Perdute della California. Così t'ha detto che ti avrebbe mantenuto per un periodo illimitato se tu ti fossi impegnato a cercare queste miniere per conto suo, e seguendo le sue istruzioni.

— Capisco. E quale miniera avrei ritrovato? — si informò Drake.

— Tu farai il misterioso e cercherai di tener chiuso il becco, ma, in un modo o nell'altro, ti lascerai sfuggire che si tratta del famoso giacimento Goler. Insomma durante questa fase delle operazioni cercherai di far la parte della sfinge distratta. Harvey Brady invece sarà apertamente giubilante. Ora, ascoltami bene, Paul, devi procurarti dell'oro... Una buona quantità d'oro, per rendere plausibile la tua storia. Credi che ci riuscirai?

— Probabilmente sì — brontolò Drake. — Ma non certo alle tre di notte. Abbi un po' di cuore, Perry!

— Gli articoli devono comparire sui giornali prima di mezzogiorno — dichiarò Mason. — Devi trovarti un paio di asinelli spagnoli, una padella

per setacciare l'oro, un piccone, una vanga, un sombrero usato e macchiato di sudore, una tuta lisa e piena di pezze e via di seguito.

— Bènissimo. Vedrò di farcela. E poi?

— E poi ti dai alla pazza gioia.

— A tue spese?

— A mie spese.

— Forse non sarà tanto male — nella voce di Drake vibrò una nota di interesse. — Sei un piantagrane terribile, Perry, ma hai i tuoi lati buoni.

— Quando ti sarai sborniato come si deve — continuò l'avvocato — ti lascerai sfuggire che la miniera che hai scoperto appartiene ad altri e che dovrai lavorare sott'acqua finché il tuo finanziatore Brady non potrà acquistarla. A questo punto Harvey dichiara che tu parli troppo, s'impadronisce di te e ti spedisce nel mondo dell'oblio.

— Che genere d'oblio?

— Di questo m'occuperò personalmente. Sarò sulla breccia, a questo stadio delle operazioni. Ma l'importante sta nel cominciare immediatamente, senza perdere un minuto.

— D'accordo, vedrò che cosa si può fare. Ma tu pretendi le cose più pazze, Perry.

— Oh! che cos'ha di difficile questo lavoruccio? — domandò Mason con ben simulata meraviglia.

— Ma niente! — replicò Drake. — Solo che ogni tanto, quando sei un po' annoiato della vita, mi fai schizzare dal letto alle tre e mezzo del mattino, ordinandomi di trovare, prima dell'alba, due asini spagnoli e un equipaggiamento completo da cercatore nonché varie centinaia di dollari di pepite d'oro. Per soprammercato, poi, pretendi un sombrero logoro dall'aria convincente, una tuta pezzata e... Oh, scusami, Perry, temo di essere un po' schizzinoso. Sei sicuro di non desiderare altro?

— Il sarcasmo può aspettare — replicò Mason deponendo con forza il ricevitore.

Per alcuni minuti l'avvocato rimase sprofondato nella poltrona, cercando di far ordine fra i suoi pensieri.

Poi, a un tratto, corrugò la fronte, con aria irritata, riprese il ricevitore e disse con ansia alla signorina dell'intercomunale:

— Un istante fa stavo parlando con Paul Drake di Los Angeles: sei - nove - otto - cinque, centrale Rexmount. Non potreste ridarmi immediatamente la stessa linea? È *molto* importante.

Poco dopo la voce di Drake rumoreggiò:

— Pronto? Perry, hai dimenticato qualcosa, immagino!

— Sì — ribatté l'avvocato, laconico.

— Che cosa c'è ancora?... Vuoi che monti su un elefante bianco a pallini verdi, mentre i giornalisti mi fotografano?

— Quando avrai organizzato la messinscena sta' bene attento a quel che mangi e a quel che bevi.

— Ma che cosa vuoi dire?

— Voglio dire semplicemente che qualcuno cercherà di farti ingurgitare una buona dose di arsenico. E non è una esperienza particolarmente piacevole. Comincia con un gran bruciore e un violento sapore di limatura di ferro in bocca. Io e Della stiamo riprendendoci giusto ora.

E con questo Mason depose il ricevitore prima che l'attonito Paul Drake potesse trovare una risposta.

12

Trascorsero dieci minuti prima che l'avvocato se la sentisse di abbandonare la poltrona soffice e accogliente per riprendere la ricerca di Velma Starler. Finalmente con un certo sforzo varcò la porta, chiusa da un pesante tendaggio, e si incamminò, senza rumore, lungo il corridoio, poi su per le scale silenziose. Solo l'orologio ticchettava monotono nell'oscurità. L'ampio scalone ricurvo doveva essere molto bello dal punto di vista architettonico, pensò Mason, ma in quel momento per lui rappresentava solo un mezzo penoso per raggiungere il secondo piano.

Una volta a destinazione, Mason imboccò un secondo lungo corridoio e andò in cerca di una porta aperta. Ne trovò una, finalmente, dopo una lunga teoria di usci chiusi. Diede un'occhiata nell'interno e rimase colpito dall'eleganza dell'arredamento. Tutta la casa era molto lussuosa, ma per quanto la camera appartenesse evidentemente ad una donna, l'avvocato non riusciva a convincersi che fosse quella di Velma Starler.

Mentre se ne stava perplesso sulla soglia, scorse un altro uscio socchiuso. Sicuro che si trattasse finalmente di quel che cercava, l'avvocato s'avvicinò in punta di piedi e tirò a sé il battente, senza rumore. Ma al primo sguardo trasalì involontariamente. Era la camera di Banning Clarke. Alla scrivania, nell'angolo più lontano, sedeva una donna in vestaglia. Per un momento Mason non la riconobbe, ma dalle linee della schiena e del collo capì che non si trattava di Velma Starler. La donna era troppo paffuta... Troppo...

Improvvisamente la sconosciuta si voltò, come se avesse udito un lieve rumore, e l'avvocato ne ravvisò il profilo senza difficoltà: era Lillian Bradisson. La luce viva della lampada da tavolo la colpiva in pieno viso facendone risaltare i lineamenti. Tutta la squisitezza artificiale della robusta matrona se n'era andata ed erano venuti a galla i suoi sentimenti più sinceri e segreti. E Mason fissò, sorpreso, la maschera di una vecchia avara, astuta, avida...

Dopo qualche istante di immobile attesa la donna parve decidere che il rumore che aveva attirato la sua attenzione non significava nulla e tornò a voltarsi. Il viso e le mani scomparvero alla vista di Mason, ma dopo un istante l'avvocato si rese conto che Lillian Bradisson stava perquisendo con molta attenzione e abilità i ripiani superiori della scrivania.

Il giovanotto rimase immobile, silenzioso sulla soglia.

La donna ormai era tanto compresa nel suo lavoro da non rimanere più in ascolto per cogliere i rumori sospetti. Le sue dita agili e guizzanti come serpi passavano da uno scaffaletto all'altro con estrema cura e senza lasciare mai dietro di sé il minimo disordine. Finalmente Lillian Bradisson trovò quel che cercava... Un documento rettangolare, piegato in quattro, che spiegò con cura e prese a studiare con palese concentrazione. Mentre leggeva, la donna si voltò per ricever meglio la luce sul foglio, e Mason poté di nuovo vederla in viso, poté osservare la sua espressione di famelica curiosità mutarsi in una smorfia di rabbiosa decisione.

La signora Bradisson affondò una mano nella tasca della vestaglia e ne tolse un documento ripiegato, così simile al primo che a distanza li si sarebbe potuti scambiare. La donna ripose il secondo documento nello scaffaletto della scrivania al posto dell'altro e si voltò sulla vecchia sedia malandata, facendo l'atto di alzarsi.

In punta di piedi Mason s'avviò lungo il corridoio e tentò la maniglia del primo uscio che incontrò. Non era chiuso a chiave. L'avvocato avanzò di qualche passo nella stanza per rimanere invisibile, nell'eventualità che la signora Bradisson ritenesse opportuno dare un'occhiata al corridoio.

C'era una persona che dormiva, in quella camera; l'avvocato udiva distintamente il ritmo sommesso e regolare d'un respiro.

La porta aperta provocò una corrente d'aria che fece ondeggiare le tende della finestra accanto al letto e Mason, temendo che il dormiente si svegliasse, chiuse l'uscio quasi del tutto spiando con impazienza il corridoio in attesa della signora Bradisson.

Ma la signora Bradisson non comparve. Dopo un paio di minuti Mason

udì invece uno strano *tum... tum... tum* irregolare venire dalla stanza di Banning Clarke. Vi fu un istante di silenzio, poi i colpi ripresero.

Esasperato, il legale si rese conto di essersi messo in una situazione pericolosa. Se tornava sull'uscio della stanza di Clarke, per vedere che cosa stava combinando la signora Bradisson, correva il rischio di incontrarla mentre se ne andava. Se rimaneva dov'era, avrebbe ignorato quel che stava accadendo.

Il dormiente si mosse e sospirò.

Mason decise di correre il rischio. Aprì l'uscio e mise piede nel corridoio: in quell'istante la signora Bradisson apparve sulla soglia della camera del genero. Preso tra due fuochi il legale ritornò rapidamente sui suoi passi.

Si udì un cigolìo di molle e una figura bianca si rizzò a sedere sul letto.

— Chi è?

L'avvocato, con le dita sulla maniglia, sorrise riconoscendo la voce di Della Street. Chiuse l'uscio definitivamente e domandò, a bassa voce:

— Come vi sentite, Della?

— Oh, siete voi, capo! Mi sono svegliata, ho visto un'ombra furtiva e... Tutto in ordine?

— Tutto va bene se *voi* state bene.

— Sto decisamente meglio — affermò la ragazza. — Ma, per amor del Cielo! Non è stata una esperienza spaventosa? Che ora è?

— Quasi le quattro del mattino — annunziò Mason accendendo la luce.

— Ho dormito parecchio; l'infermiera m'ha fatto un'iniezione di morfina. Voi vi sentite bene?

— Un po' debolino sulle gambe — confessò l'avvocato. — Sapete che Banning Clarke è morto?

— Sì. Me l'ha detto la signorina Starler... Ma non è stato avvelenato. A quanto ho capito l'hanno ucciso con un colpo di rivoltella.

— È un caso molto interessante — affermò Mason, sedendosi sul bordo del letto. — Volete una sigaretta?

— No, grazie. Ho ancora un sapore strano in bocca. Perché è una situazione interessante?

— Supponiamo che io vi somministri una dose di veleno e voi moriate — cominciò l'avvocato. — Questo sarebbe un assassinio, no?

— A volte quando commetto qualche errore madornale penso che sarebbe un omicidio giustificato — rise la ragazza. — Ma vi prego, continuate.

— E ora supponiamo che, prima che il veleno abbia fatto il suo effetto,

arrivi un secondo delinquente, tiri fuori una rivoltella, vi spari un colpo fatale, e fili via. Chi è il colpevole del delitto?

— Entrambi — dichiarò Della, accigliata.

Mason scosse il capo.

— No, a meno che non vi sia unità d'intenti, o cospirazione. In mancanza di unità d'intenti o di cospirazione un solo individuo può venire giudicato reo di omicidio.

— Quale?

— Indovinate.

— Non ce la faccio. Voi dite che la vittima aveva ingerito una dose *mortale* di veleno?

— Appunto.

— Stava morendo, insomma?

— Sì. Era solo questione di minuti... di secondi forse.

— Be', in ogni modo non ho intenzione di scervellarmi ora — dichiarò Della Street. — Ho altro cui pensare. Ma guarda un po' se dovete svegliarmi alle quattro del mattino per propormi degli indovinelli legali! Uscite di qui e lasciatemi vestire. A quanto ho capito volete che ce ne andiamo, no?

— Abbiamo del lavoro da fare — annunciò Mason alzandosi dal letto.

— Che genere di lavoro?

— Qualcosa che darà molto sui nervi al signor Sam Greggory... ammesso che arrivi a scoprirlo.

13

Sulla soglia della camera da letto Perry Mason si fermò di botto.

— Siete certa di essere in grado di viaggiare?

— Sì. Adesso sto bene. Ma qualche ora fa mi pareva di essere lo straccio dei piatti. E tutto pieno di nodi, per giunta.

— Sentite, Della, vi dispiace farmi da palo mentre io vado in quella stanza in fondo al corridoio?

— Agli ordini. Come devo comportarmi?

— Mettetevi qui, sulla soglia. Se sentite venire qualcuno fingete di uscire in quel momento, attaccate discorso e...

— Benissimo. Volete che *nessuno* vi veda, o temete qualcuno in particolare?

— Se dovesse tornare il tenente Tragg mi troverei in un guaio serio.

— Non ci resta altro che pregare.

— Parlate a voce alta salutando e chiamando per nome chiunque si avvicini, così io saprò che cosa aspettarmi.

— Datemi qualche minuto per vestirmi.

— No. Non posso aspettare. Fatemi da palo. Potete vestirvi presso la porta, tenendo d'occhio il corridoio. Pronti? Via!

Mason percorse in punta di piedi il corridoio, entrò sempre in punta di piedi in camera di Banning Clarke e per un istante rimase immobile sulla soglia per sentire se Della Street faceva qualche segnale.

Quando si fu rassicurato accese la luce centrale e si avvicinò alla scrivania. Non ebbe difficoltà a trovare il documento che la signora Bradisson aveva riposto nello scaffaletto. Lo spiegò, e lo lesse. Il foglio portava la data del 12 luglio 1941 ed era, apparentemente, il testamento olografo di Banning Clarke in cui il milionario lasciava tutto ciò che possedeva alla sua "amata moglie Elvira", oppure: "nell'eventualità che lei mi preceda, ai suoi eredi legittimi... escluso, però, James Bradisson".

Mason non perse tempo col testamento. Lo scorse in fretta poi lo ripose nello scaffaletto; e si mise alla ricerca di qualcosa che giustificasse i colpi sordi di poco prima. Innanzi tutto esaminò il tappeto. Ma nulla indicava che fosse stato sollevato e rimesso a posto. Passò in rivista tutte le fotografie incorniciate della stanza, per vedere se il cartone posteriore fosse stato smosso. Ma anche le fotografie erano intatte. Il muro non portava segni di chiodi o di puntine. Mason rovesciò le sedie, guardò persino sotto il tavolo e finalmente tornò alla scrivania e tirò fuori tutti i cassetti, inclinandoli in modo da poterne vedere il fondo. E sotto l'ultimo cassetto a sinistra trovò quel che cercava. La scrivania era vecchia, di legno pregiato, durissimo, per questo la signora Bradisson aveva dovuto battere tanto forte le puntine da disegno, per farle penetrare... In pochi istanti Mason rovesciò il cassetto sparpagliandone il contenuto sul pavimento, poi se lo posò sulle ginocchia e incominciò a scalzare le puntine. Ma a metà si fermò e si chinò a leggere il foglio. Era un secondo testamento, portava la data del giorno precedente e diceva:

> *Io, Banning Clarke, rendendomi conto non solo delle mie precarie condizioni di salute ma anche di certi influssi sinistri che aleggiano intorno a me e comprendendo che posso morire da un momento all'altro senza aver modo di trasmettere un'informazione di vitale importanza a chi mi è caro scrivo, di mio pugno, le mie ultime volontà.*

1) Il presente testamento annulla tutti quelli da me fatti in precedenza.

2) Lascio all'avvocato Perry Mason di Los Angeles la somma di dollari 5000, che spero vorrà accettare a titolo di compenso. In cambio egli dovrà far sì che i miei ultimi desideri vengano rispettati; e lascio alla sua acuta intelligenza di comprendere e stabilire quali questi desideri siano.

3) Lascio alla mia infermiera personale Velma Starler la somma di dollari 5000 con la mia più viva riconoscenza.

4) Lascio tutto il resto delle mie sostanze a Prentice (Sale) Bowers mio amico e per lunghi anni mio socio.

5) Vi è una sola altra persona alla quale io desidero provvedere, ma non sono in grado di farlo perché se specificassi per iscritto, in un testamento, le mie intenzioni fallirei il mio scopo. Lascio perciò alla perspicacia dell'esecutore testamentario di comprendere quale sia il mio recondito pensiero. Come unico indizio posso solo avvertirlo di stare in guardia perché la zanzara assonnata rischia di derubare d'una ricca eredità la persona che desidero beneficare.

Nomino Perry Mason esecutore di questo mio testamento e desidero attirare la sua attenzione sull'oggetto che troverà nel cassettino di destra dello scaffale superiore della scrivania. È l'unico indizio che finora sia riuscito a scoprire, ma lo ritengo molto significativo.

Quanto sopra è stato interamente scritto datato e firmato di pugno dal sottoscritto:

Banning Clarke

L'avvocato aprì il cassetto indicato dal testamento. Conteneva solo una piccola fiala. Alcune minuscole briciole di oro aderivano ancora all'interno del vetro. Ma la cosa più sbalorditiva era il contenuto della fiala: una zanzara. Mentre Mason rigirava il recipiente tra le dita la zanzara parve trasalire, ebbe una serie di contrazioni spasmodiche, poi rimase immobile. L'avvocato tolse il tappo alla fiala e smosse l'insetto con la punta della stilografica.

La zanzara era morta.

Improvvisamente la sua pensosa contemplazione fu interrotta dalla voce di Della Street che esclamava:

— *Oh, buonasera, tenente Tragg!* Stavo appunto cercandovi! Sapete dirmi dov'è il signor Mason?

Mason udì Tragg rispondere:

— È a letto a pianterreno nella camera a nordovest. Lo troverete là.

Per un istante Della esitò poi, sempre a voce alta:

— Oh, ma allora voi e lo sceriffo non stavate cercandolo?

Fu Sam Greggory ad abboccare all'amo.

— Stiamo andando a dare un'occhiata alla camera di Banning Clarke. Vorremmo tentare di scoprire il movente del delitto.

Mason, lavorando a velocità di fulmine, cominciò a scalzare le puntine da disegno col temperino mentre, in corridoio, Della esclamava nel disperato tentativo di depistare i due segugi: — Oh, l'avvocato non è nella camera che dite! L'ho già cercato a pianterreno e non c'era. Non gli sarà accaduto qualcosa?

Lo sceriffo Greggory parve preoccupato.

— Siete sicura che non fosse a letto?

— Sicurissima. Sono andata a cercarlo circa un quarto d'ora fa.

Mason aveva estratto le quattro puntine da disegno; se le ficcò in tasca. Poi piegò il testamento e gli fece seguire la stessa via delle puntine. Infine rimise a posto il cassetto e tornò a riempirlo a velocità disperata, cercando di non fare il minimo rumore. La fialetta con la zanzara morta la ripose nel taschino del panciotto. Intanto, fuori, la conversazione continuava.

— Be', probabilmente è andato in giro a cercare qualche indizio... — stava dicendo Greggory.

— Senza neppure venire su, a vedere come stavo? — protestò Della, risentita.

— Può averlo chiesto all'infermiera.

— No. Sarebbe salito senz'altro — dichiarò la ragazza, in tono positivo. — Io... io... non vorrei che gli fosse successo qualcosa...

Vi fu un momento di silenzio, in cui parve che Della Street dovesse vincere la battaglia, ma poi Tragg intervenne con piglio deciso.

— Diamo un'occhiata qui, Sam. Ci metteremo solo un minuto. Mason possiamo cercarlo dopo.

— Anche a cercare Mason ci metteremo solo un minuto.

— Negli ultimi tre anni, Sam — riprese Tragg con voce stanca — io ho pregato ogni giorno di poter lavorare in un "caso" in cui Mason fosse mio avversario e cavarmela con onore. Quel diavolo d'uomo fa sempre fare delle figure barbine. Questa volta che finalmente è a letto con una buona dose

di veleno in corpo sono deciso a fare quel che mi spetta, prima che lui venga a ficcarci il naso. Su, Sam, andiamo a dare un'occhiata in quella stanza... *Subito.*

Mason chiuse il cassetto, si sprofondò sulla poltroncina girevole e appoggiò i piedi sulla scrivania. Poi si lasciò cadere il mento sul petto e rimase immobile con gli occhi chiusi, respirando profondamente.

Udì la porta aprirsi e Greggory esclamò sorpreso:

— To', c'è la luce accesa!

Poi Tragg:

— Oh, guarda chi c'è!

Mason rimase con la testa sul petto, gli occhi chiusi e continuò a respirare con ritmo regolare.

— Be', eccolo qui, signorina Street — chiamò Greggory.

L'esclamazione di sorpresa di Della, pensò Mason, fu degna di una grande attrice.

— Ecco che ci risiamo! — sbottò Tragg. — La solita musica! Se in questa stanza c'era qualche indizio, questo gentiluomo se l'è già soffiato.

— Ma in questa contea non se la caverà — tuonò Greggory. — Se ha toccato un filo la pagherà cara.

Mason mantenne il viso completamente inespressivo, gli occhi chiusi, il respiro profondo.

— È una commedia molto abile, Mason... — l'apostrofò Tragg — ma non serve. Potete piantarla. Avanti: recitate il resto della scena; svegliatevi di soprassalto, fregatevi gli occhi, domandate sbalordito: «Dove sono?»... L'ho vista recitare spesso... L'ho recitata persino io, a suo tempo e luogo.

Il respiro di Mason non si alterò minimamente.

— Temo vi siate scordato, tenente, che ci hanno fatto varie iniezioni di morfina — intervenne Della Street. — Anch'io sono ancora intontita.

— Questo è vero — convenne Greggory. — Vi sentite bene, ora, signorina?

— Sono molto confusa — rispose Della. — Non oso chiudere gli occhi, altrimenti mi addormento in piedi.

Dalla soglia giunse la voce imperiosa della signora Bradisson:

— Ma che cosa c'è, insomma? Si può sapere che cosa succede?

— Stiamo dando un'occhiata intorno — spiegò Greggory col tono che i funzionari di polizia riservano ai grossi contribuenti.

— Be', devo dire che lavorate in modo ben strano! Entrate senza chiedere il permesso in casa mia e...

— Non abbiamo tempo da perdere — intervenne il tenente Tragg. — Stiamo cercando di proteggere voi e vostro figlio, signora Bradisson. Vogliamo catturare l'assassino prima che possa colpire di nuovo.

— Ah, capisco. Mi rendo conto che...

Mason udì la voce di Nell Sims, dal fondo del corridoio:

— Che c'è? Un altro morto?

— Niente niente, Nell, potete andare a letto — gridò la signora Bradisson.

Della Street afferrò Mason per una spalla e cominciò a scuoterlo:

— Su, su, capo — chiamò. — Coraggio, svegliatevi.

Mason borbottò alcune parole inintelligibili, con voce assonnata.

— È l'iniezione di morfina — spiegò Della scuotendolo più forte. — Coraggio, capo. State bene? Forse è meglio chiamar l'infermiera. Spero che non abbia una ricaduta. Deve pur essersi liberato dal veleno!

Mason si strinse la lingua fra i denti, per parlare ancor più a fatica, ed emise altri suoni di difficile interpretazione; poi rivoltò gli occhi e alzò le palpebre per un breve istante mostrando solo la cornea. Della Street, senza mai cessare di scuoterlo, gli diede qualche schiaffetto sulle guance.

— Svegliatevi, capo! Svegliatevi, vi prego! — lo scongiurò. — Ditemi. Siete sicuro di star bene? — Si inginocchiò al suo fianco e lo prese per mano. — Ma insomma. Rispondete! Qualcuno chiami l'infermiera, per favore. L'avvocato sta male!

Era un'interpretazione superba, decise Mason, lui stesso avrebbe giurato che c'era una nota d'isterismo, nella crescente ansietà di Della. Dopo un istante socchiuse un occhio, sorrise con aria vaga e brontolò:

— 'tobene. 'sciatemi dormire.

Della era di nuovo in piedi e aveva ripreso a scuoterlo.

— Capo, dovete proprio svegliarvi. Vi prego, dovete...

Mason fece uno sbadiglio prodigioso, aprì gli occhi del tutto e la guardò.

— Immorfinato fino al collo — annunciò mangiando le parole. — State bene?

— Sì, sì. Sto benissimo. Che cosa fate qui?

Mason lanciò un'occhiata attorno alla stanza e ai suoi temporanei abitanti, e parve sorpresissimo.

— Ma che cosa c'è? È successo qualcosa?

— No, niente. Ma come mai siete finito qui? Che cosa state facendo in questa stanza, capo?

Mason apprezzò l'intelligente tecnica della segretaria, che gli permetteva

di spiegare la sua posizione prima che gli venissero rivolte domande precise.

— Sono venuto su, per vedere come stavate. Ma dormivate sodo. Vi ho parlato per un po', ma siccome non mi avete risposto, ho deciso di aspettare finché vi foste svegliata, per riportarvi a casa immediatamente. Ho lasciato aperta la vostra porta, mi sono seduto nell'atrio ma era pieno di spifferi. Dopo un po', ho notato una porta aperta, ho visto che questa stanza era uno studio e sono venuto a sedere sulla poltrona girevole. Temo d'avere ancora della morfina in circolo. Che novità ci sono, Tragg?

Tragg si rivolse allo sceriffo, con un gesto sconsolato.

— Vedi com'è, Sam? Sempre così. Non si può mai dire se l'egregio avvocato ti ha combinato uno scherzo da prete o se per una volta tanto fa sul serio.

— Non ci piacciono gli scherzi da prete, in questa contea — dichiarò Greggory, minaccioso.

— Sono anch'io del vostro parere, sceriffo — annunciò Mason sbadigliando di nuovo. — Ma che cos'è successo, insomma? Qualcuno s'è sentito male?

— No — replicò lo sceriffo. — Stiamo semplicemente cercando di impedire che si commettano altri delitti.

Dall'esterno giunse il ragliare rauco di un asino solitario.

Mason prese Della Street per un braccio; i suoi occhi incontrarono quelli della signora Bradisson. Solo la grossa matrona poteva dimostrare, volendo, che la sua era tutta una commedia. Ma tradirlo significava confessare la spedizione notturna nella stanza del morto.

— *Buon giorno,* signora Bradisson! — esclamò l'avvocato con un profondo inchino.

— Buon giorno! — replicò la donna, come se volesse morderlo.

14

Il tenente Tragg sedette in poltrona nello studio privato dell'avvocato Mason.

— Come vi sentite? — domandò fissando il suo ospite con occhi duri.

— Un po' deboluccio — confessò l'altro. — Ma ormai sono guarito. Devo raccogliere alcune deposizioni nel pomeriggio. Come va il dottor Kenward?

— Si riprende discretamente.

— E il "caso", in generale?

— È fuori della mia giurisdizione — sorrise Tragg. — Se ne occupa mio cognato Sam. Però, a quanto pare, Sam ha chiesto aiuto qui alla Centrale e se glielo concedono il capo probabilmente affiderà l'incarico a me. Sarò felicissimo di accettarlo.

— C'è qualche indizio che parte da Los Angeles? — domandò Mason, con aria curiosa.

— Sì. Ma non vi dirò niente, per ora.

— Cosa avete scoperto sulla morte di Clarke?

— La storia di Sale Bowers è una serie di coincidenze assurde. E appunto per questo, forse, è vera.

— Non vorreste scendere in particolari?

— Clarke ieri ha spiegato a Sale che si sarebbe potuta determinare una situazione per cui sarebbe stata una buona cosa fare una puntatina nel deserto. Ha giurato che si sentiva abbastanza bene, e gli ha dato ordine di tenersi pronto, in modo da potersi mettere in cammino, non appena lui avesse dato il segnale di partenza.

— E il segnale lo avrebbe dato ieri sera?

— A quanto pare, sì. Sale è uscito con la sua ragazza ma non l'ha nemmeno accompagnata a casa. L'ha lasciata ai piedi della collina e le ha detto di prendere l'autobus. Poi è tornato alla villa e ha caricato tutto sul suo vecchio macinino. È abituato a fare e disfare i campeggi. Dice che ci ha messo meno di dieci minuti.

— E gli asini?

— Sulle prime, i due soci avevano pensato di portarsi dietro gli asini in un rimorchio speciale, ma in seguito Clarke ha avuto paura di non farcela, data la lunghezza del viaggio. Così Sale gli ha trovato un rimorchio-abitazione, l'ha sistemato a letto e ha deciso che in seguito si sarebbe procurato un rimorchio per animali e sarebbe tornato a prendere i suoi prediletti somari.

— E quale sarebbe stata la causa dell'esodo? — chiese l'avvocato.

— Son venuto a trovarvi appunto per questo. Siete voi, la causa!

— Io? — Mason inarcò le sopracciglia.

— Sale dice che voi avete dato un certo segnale a Clarke e in base a questo, Clarke ha dato un segnale a lui.

— Dev'essere stato per il mandato di comparizione. Un certo avvocato Moffgat voleva una deposizione di Clarke, per la famosa causa, ma era un pretesto per farlo deporre su una faccenda del tutto diversa...

— Quale faccenda?

Mason si limitò a sorridere con aria angelica.

— Come avete scoperto il piano di Moffgat? — domandò Tragg.

— Della ha intravisto un mandato di comparizione nella sua cartella quando mi ha dato da firmare il ricorso, per la deposizione di Sims.

— Vale a dire la deposizione che dovete ascoltare oggi? Perché non la fate posporre? — chiese il tenente con aria sollecita. — Non vi sentite bene e...

— Mille grazie per la vostra considerazione... Dovrei dire per la vostra *rarissima* considerazione... — Mason ridacchiò. — Ma vedete, tenente, più tempo perdo più domande inventa Moffgat. Che cosa volete sapere, da me, infine?

— La vera ragione per cui Clarke è partito per il deserto.

— Sale che cosa ne dice?

— Solo che gli avete dato il segnale voi.

— Temo che mi abbia frainteso.

— E inoltre — soggiunse Tragg fissando meditabondo l'avvocato — mi piacerebbe tanto sapere che cosa facevate in camera di Clarke quando siamo entrati io e Sam.

— Aspettavo Della Street — replicò Mason con celestiale innocenza e soggiunse, con un immane sbadiglio: — Solo a ripensarci mi viene sonno.

— Sì, è una cosa che stanca un po' anche me — osservò il tenente, con acrimonia. — Sapevate che Clarke aveva lasciato un testamento, nella scrivania?

— Ma davvero?

Il tenente si alzò per andarsene.

— Temo d'essere un ottimista incurabile — annunciò. — Spero sempre di riuscire a intrappolarvi e a farvi snocciolare qualche segreto...

— Ma com'è morto, infine, Clarke?

— Più o meno come dicono i giornali. Ieri sera i due soci sono partiti per il deserto. Sale al volante della macchina, Clarke a letto nel rimorchio. Era un esperimento nuovo per entrambi e avevano dimenticato di provvedersi di un mezzo di comunicazione. D'altronde quel camioncino sferraglia in modo tale che Clarke avrebbe potuto sparare rivolverate senza che Sale lo sentisse. A un certo punto del viaggio, Bowers ha fermato la macchina ed è andato a far visita al suo passeggero, per vedere come stava. L'ha trovato debolissimo, in condizioni disperate, in preda agli stessi sintomi d'avvelenamento d'arsenico di cui avevano sofferto i Bradisson la sera prima. E co-

sì Sale è balzato di nuovo al volante ed è tornato a San Roberto. Si è precipitato a casa di Kenward, ma Kenward non c'era. Allora è corso in una farmacia aperta tutta la notte e ha telefonato all'ospedale, per avvertire che si tenessero pronti. Quando ha ripreso la corsa ha attraversato una strada col semaforo rosso e gli si è accodata la nostra autopattuglia mentre lui continuava a guidare come un pazzo, urlando delle spiegazioni frammentarie agli agenti. Sono arrivati all'ospedale così con la sirena che apriva la strada. Come dicono i commentatori radiofonici "fino a questo momento non abbiamo altre notizie". Questo è tutto... quel che ho intenzione di dirvi.

— È stata la rivoltella a ucciderlo?

— Sissignore.

— Ma stava morendo avvelenato?

— Be'... — Tragg esitò.

— Qual è il risultato dell'autopsia? — chiese Perry Mason.

— Perché non cercate d'indovinarlo? — replicò Tragg con un sorriso, e si diresse alla porta.

15

George V. Moffgat ardeva dal desiderio di veder iniziare l'udienza ma fece ugualmente il bel gesto di mostrarsi cortese.

— Vi sentite davvero abbastanza bene per procedere con le deposizioni, egregio collega?

— Ma sicuro, sono solo un po' fiacco. Procediamo pure.

— Se credete posso tornare un'altra volta — intervenne Jim Bradisson. — Non vi preoccupate di disturbarmi, avvocato. Comprendo la situazione e sarò ben lieto di...

— Vi assicuro che sto bene — insisté Mason.

Moffgat si rivolse al cancelliere con l'espressione di ardente aspettativa del cucciolo davanti al padrone che è sul punto di lanciare un osso e annunziò:

— Ecco l'ora e il luogo fissato per udire le deposizioni di Pete G. Sims, coimputato nell'azione penale del "Sindacato Ritorno alla Miniera" contro Sims e altri, e di James Bradisson presidente del detto Sindacato. Gli imputati sono rappresentati dall'avvocato Perry Mason. Io rappresento i querelanti. Ed entrambi i testi sono presenti.

— Giuri il teste Sims — ordinò il cancelliere.

Pete Sims guardò Perry Mason con aria interrogativa.

— Alzatevi — ordinò l'avvocato.

Pete era un uomo alto e scarno, sulla cinquantina, con l'espressione amara e petulante di chi ha lottato con la vita e ha avuto la peggio.

— Alzate la mano destra.

Sims obbedì. Il cancelliere fece del giuramento una specie di piccola cerimonia:

— Giurate voi Pete Sims di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità?

— Lo giuro — alitò Sims con riverente solennità, poi sedette, accavallò le gambe, si voltò a guardare George Moffgat con l'innocenza di un cherubino.

L'avvocato tolse alcuni fogli dalla sua cartella di cuoio, lanciò una rapida occhiata allo stenografo, e si rivolse all'imputato.

— Voi vi chiamate Pete Sims e siete marito di Nell Sims. Conoscete la catena di miniere comunemente chiamate gruppo della "Stella Cadente"?

— Ma certo — convenne Pete con disarmante franchezza.

— E sei mesi fa voi avete avuto un colloquio con il signor James Bradisson, vero?

— Parlo continuamente con lui.

— Ma sei mesi fa avete avuto un colloquio specifico, nel corso del quale avete informato il querelante di avere scoperto delle rocce aurifere nel gruppo della "Stella Cadente", vero?

— Be', a dir la verità non me ne ricordo proprio — cantilenò Sims.

— Non riuscite a ricordare una conversazione tenuta sei mesi fa?

— Forse è meglio che vi spieghi la situazione.

— Vi conviene — fece Moffgat, sarcastico.

— Dunque le cose stanno così — esordì Pete.

— Io ho una di quelle doppie personalità che si leggono sui giornali. Per la maggior parte del tempo io sono io, ma ogni tanto Bob diventa il padrone del vapore... E allora è tutta un'altra musica.

— Ricordate che state deponendo sotto giuramento, signor Sims — l'ammonì Moffgat.

— Ma certo! — convenne Pete Sims, cordialmente.

— Continuate, prego — invitò l'avvocato con una nota di malvagio trionfo nella voce. — Parlateci della vostra doppia personalità, e della ragione per cui non ricordate più il vostro colloquio con James Bradisson.

— Ebbene — spiegò Pete lanciando una placida occhiata al cancelliere

che lo fissava sbalordito.

— Io, personalmente, sono un gran brav'uomo. Non bevo quasi mai, sono anzi ambizioso, cerco di farmi strada nella vita, e sono tremendamente sincero. Voglio un gran bene a mia moglie, le sono fedele e credo di essere un ottimo marito.

— Rispondete alla domanda che vi è stata rivolta senza divagare, signor Sims — invitò Mason.

— Il teste considera esauriente la risposta e io sono del suo parere — scattò Moffgat. — Prego, continuate, signor Sims. Ricordando, naturalmente, che siete sotto giuramento.

— Sissignore, proprio così — assentì Pete. — Dunque io ho una seconda personalità e la chiamo Bob. Un nome deve pure avercelo. Io non so quale sia perciò ho scelto Bob. Ora, a volte io sto badando tranquillamente ai fatti miei quando tutt'a un tratto compare Bob e si impadronisce di me. E quando arriva lui io... svanisco, ecco. E non ho idea di quel che succede, quando Bob guida la baracca.

— Non avete nessun preavviso dell'avvento di questa seconda personalità? — domandò Moffgat con aria beata.

— Solo una specie di sete — replicò Sims. — Mi viene una sete tremenda e sono trascinato da una forza superiore verso un posto in cui c'è della birra fresca e nel preciso momento in cui ordino la birra arriva Bob e si mette al volante. Ora, vi stavo spiegando la differenza che passa tra me e Bob.

— Spiegatecela — invitò Moffgat — è proprio questo che vogliamo sentire.

— Ecco, Bob non può fare a meno di alzare il gomito. È uno spaventoso ubriacone, per questo mi è tanto antipatico. E quando è dentro di me mi trascina in tutte le bettole e mi ubriaca. Quando poi io mi risveglio col mal di testa, Bob se n'è andato. Non sarebbe un gran male se rimanesse al suo posto e se la vedesse lui col mal di capo e tutto il resto, ma se ne guarda bene. Mi butta da parte, si diverte a bere e a fare il matto e poi se ne va lasciandomi come uno straccio.

— Capisco — dichiarò Moffgat. — Ora, tornando alla vendita della miniera, ricordate quel che avete detto al signor Bradisson?

— So solo che gli stavo parlando di miniere e tutt'a un tratto ho sentito quella strana sete soprannaturale, e dev'essere arrivato Bob perché ricordo di essermi svegliato due giorni dopo con la testa che pareva un bidone della spazzatura, e un sacco di soldi in tasca.

— E in quell'occasione voi avete consegnato a Bradisson alcuni campioni di roccia aurifera, dicendogli di averli prelevati personalmente dal gruppo della "Stella Cadente", vero?

— Ecco, per essere sincero, non me ne ricordo.

— Ma l'avete fatto o non l'avete fatto?

— Ma! Mi pare molto probabile che il signor Bradisson abbia ricevuto le rocce da me mentre Bob era al volante.

— Ora, quelle rocce non appartenevano al gruppo della "Stella Cadente". Si trattava di alcuni campioni che voi avevate sottratto dall'ultimo cassetto della scrivania di Banning Clarke.

— Non posso dir niente, di quegli esemplari, perché non ricordo più nulla, in proposito.

— Ora questa seconda personalità, il cosiddetto Bob, ha preso la direzione delle operazioni solo quando avete cominciato a parlare del gruppo della "Stella Cadente" col signor Bradisson, vero?

— Ecco... Non ricordo di preciso. Stavamo parlando di miniere e poiché mia moglie ne possiede qualcuna può darsi che io abbia detto qualcosa in merito prima dell'arrivo di Bob. Dopo, non ricordo.

La voce di Moffgat divenne morbida come la seta:

— Ora, per essere precisi, signor Sims, voi, personalmente, in nessuna circostanza vi rendereste colpevole di una frode o di un inganno, ma vi sono dei momenti in cui non siete interamente responsabile di voi stesso, momenti in cui questa seconda personalità vi porta in situazioni imbarazzanti e deve pertanto esser ritenuta responsabile degli atti che voi compite inconsapevolmente, del tutto involontariamente.

— Ma certo — convenne Sims. E dopo un istante di meditazione aggiunse con forza: — Ma certo! Proprio così! — E rivolse un sorriso radioso a Moffgat con la calda amicizia che può nascere solo dalla perfetta comprensione.

— Ora, il giorno in questione — riprese Moffgat — voi certo non avevate idea che questa malvagia seconda personalità vi avrebbe indotto a raggirare James Bradisson, vero?

— Sicuro. Il signor Bradisson è amico mio e non gli farei mai del male. Non gli torcerei un capello.

Bradisson si lisciò con un dito la peluria che gli ornava il cranio, praticamente calvo. Moffgat proseguì in tono soave:

— Voi non avevate la più vaga intenzione di vendere miniere a James Bradisson, quel giorno, vero?

— Non mi sognavo nemmeno.

— Ora, Bob era entrato in voi altre volte, prima della conversazione con Bradisson?

— Intendete, lo stesso giorno?

— O lo stesso giorno o pochi giorni prima.

— No. Anzi era un pezzo che mi lasciava in pace, e sarei dovuto stare sul chi vive perché non resta mai lontano per troppo tempo.

— Capisco. Ma Bob decisamente non era quel che voi chiamate "il padrone del vapore" tre o quattro giorni prima della vostra conversazione con Bradisson?

— Oh, no!

— Allora — tuonò Moffgat abbandonando le maniere soavi e mostrandosi d'un tratto apertamente aggressivo — allora come mai siete andato a parlare con Bradisson con le tasche zeppe di campioni di rocce aurifere sottratti dal cassetto della scrivania di Banning Clarke?

— Ma, ecco... aspettate un momento — fece Sims agitandosi sulla sedia a disagio. Tutte le sue arie di compiacenza svanirono mentre si rendeva conto del vero significato della domanda. — Non siete mica sicuro che quelle rocce vengono dalla scrivania di Clarke!

Con aria trionfante Moffgat afferrò la sua valigetta, l'aprì e piantò una scaglia di pietra di fronte al teste.

— Vedete quest'esemplare?

— Già — fece Sims, senza toccarlo.

— Non è uno dei campioni che avete dato a James Bradisson? E non è forse identico a quest'altro esemplare che viene da un giacimento di Banning Clarke... il famoso "Gusto del Cielo Alto"?

Sims tornò ad agitarsi sulla sedia, poi scattò:

— Non ho mai dato quella roccia a Bradisson.

— Volete dire che non gli avete dato questa, con la crocetta incisa? La roccia che vi sto mostrando ora?

— No. Non gliel'ho data — affermò Sims, con aria decisa. — È la vostra parola contro la mia. Non gliel'ho data.

— Durante i negoziati che hanno portato alla firma del contratto con Bradisson non gli avete consegnato questa roccia, spiegandogli che veniva dal gruppo della "Stella Cadente" e che si trattava di un nuovo filone, scoperto da voi?

— Nossignore. Non gli ho detto niente di simile — Sims aveva l'espressione testarda di un mulo.

— Ne siete sicuro?

— Sicurissimo!

— Ma come potete esserne certo? — domandò Moffgat con un sorriso di trionfo. — Voi non ricordate nulla della conversazione. La vostra seconda personalità, il Bob di cui ci avete tanto parlato, era "al volante".

Il teste si passò una mano tra i capelli e si grattò una tempia.

— Be', la memoria mi sta tornando pian pianino. Forse Bob non era ancora padrone del vapore. Forse avevo bevuto un po' e non ricordo le cose molto chiaramente per quello...

— Mentre discutevate col signor Bradisson, bevevate?

— Certo. Continuamente.

— E non riuscite a ricordare tutto con precisione?

— Proprio così.

— Allora come potete affermare con sicurezza di non aver dato queste rocce al signor Bradisson, assieme ad altri esemplari, dicendogli che venivano dal gruppo della "Stella Cadente"?

— Be'... — fece Sims dimenandosi imbarazzatissimo. — Comincio a ricordare molto meglio, ora.

— E allora questa seconda personalità, che ci avete presentato col nome di Bob, non era "padrona del vapore"... Non entrava affatto nel quadro?...

— Be', io... Ecco... Non credo.

Moffgat chiuse il raccoglitore, con una smorfia sarcastica, l'infilò nella cartella e diede uno strattone alla cerniera lampo con un gesto drammatico.

— E questo è tutto! — annunciò a gran voce. Poi si rivolse a Mason: — Ebbene, egregio collega, immagino che, date le circostanze, deciderete di non continuare la causa.

— Non saprei — rispose Mason, con aria grave. — Ci penserò sopra.

— Ma il vostro teste ha praticamente confessato tutto!

— Tuttavia vorrei ascoltare la deposizione di Bradisson.

— Alzatevi — ordinò Moffgat irritato al suo cliente. — Alzate la mano destra e giurate. Se l'avvocato Mason potrà ricavare una modesta consolazione, dal vostro interrogatorio, non gliela dovremo negare.

Bradisson s'alzò, prestò giuramento, poi si rivolse a Perry Mason.

— Interrogatemi pure, avvocato, però vi avverto che non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto Pete Sims.

— Voi siete un funzionario del "Sindacato Ritorno alla Miniera"?

— Sono il presidente.

— E lo siete da molto tempo?

— Oh, da un anno o giù di lì.

— Voi avete ereditato un grosso pacchetto d'azioni della Società da vostra sorella Elvira, defunta moglie di Banning Clarke?

— Sì.

— E come presidente della sunnominata Società voi ne tracciate le direttive?

— Be', non sono un elemento ornamentale. Sono stato eletto presidente dai suffragi del comitato direttivo, e cerco di fare il mio dovere... Dando tutto il meglio di me stesso — concluse Bradisson, con aria virtuosa.

— Esatto. Voi conoscete Nell Sims, la moglie di Pete Sims, il teste che vi ha preceduto?

— Sì.

— Da molto tempo?

— Non saprei. Un anno... forse di più. L'ho incontrata a Mojave.

— Dove dirigeva un ristorante?

— Precisamente.

— E anche Pete Sims l'avete incontrato per la prima volta a Mojave?

— Credo di sì.

— E da un anno a questa parte voi vivete in contatto quasi continuo con loro? Sotto lo stesso tetto? La signora Sims è la vostra cuoca, se non erro...

— Esatto.

— Qui stiamo perdendo il nostro tempo! — sbottò Moffgat. — Non potrete salvare il vostro cliente da una condanna per truffa, nemmeno se interrogherete quest'uomo fino al giorno del giudizio, Mason.

Il giovane avvocato non prestò orecchio all'interruzione e continuò, in tono cordiale e amichevole:

— E durante questo periodo voi, signor Bradisson, avete incontrato spesso Pete Sims?

— Molto spesso... Cioè... durante gli intervalli.

— Quali intervalli?

— Quelli tra una sbornia e l'altra. Immagino che il vostro cliente direbbe "tra una visita di Bob e l'altra".

— Così voi conoscete Bob da qualche tempo.

— E come no?

— Ora, circa sei mesi fa, il signor Sims tornò dal deserto e vi disse d'aver scoperto un nuovo filone molto ricco, vero?

— Precisamente. Mi spiegò che era andato a fare alcuni sondaggi nei giacimenti di sua moglie ed aveva individuato una magnifica vena. Mi mo-

strò un campione di minerale ed io mi resi immediatamente conto che si trattava di una roccia aurifera molto ricca. Così gli lasciai capire che, forse, la nostra Società sarebbe stata disposta ad acquistare la nuova miniera per un prezzo ragionevole.

— E in seguito pattuiste questo prezzo, vero?

— La Società comprò il giacimento. Sì.

— E quanta parte della somma consegnaste al venditore?

— Gli demmo la consueta percentuale in denaro liquido, come caparra; poi in seguito presentammo la querela per truffa e chiedemmo la rescissione del contratto.

— Quando apprendeste d'esser stato truffato?

— Quando, alcune settimane dopo la stipulazione del contratto, ci giunse il rapporto del perito chimico ed io mi accorsi che quella particolare combinazione di minerali si trovava esattamente nelle stesse proporzioni in un'altra serie di giacimenti che la nostra Società aveva acquistato da Banning Clarke, qualche tempo prima.

— Quando diveniste presidente della Società, avevate molta esperienza in campo minerario?

— Non avevo esperienza diretta, ma mi ero fatto una profonda cultura sulle ricerche aurifere e posso dire d'aver una predisposizione molto spiccata per la mineralogia. Ho appreso i particolari pratici molto rapidamente... Con rapidità incredibile, per esser più sincero che modesto...

— Così voi vi considerate perfettamente in grado di fungere da presidente di una grande società mineraria?

— Se non lo credessi, non avrei mai accettato la carica. Ho eseguito uno studio profondo e particolareggiato di tutte le forme di estrazione mineraria, e in particolare ho studiato i problemi della "Società Ritorno alla Miniera" e quelli inerenti alla proprietà in questione.

— E siete andato personalmente a esaminare i giacimenti che Sims vi offriva, prima di firmare il contratto?

— Naturale. Mi guarderei bene dall'obbligare i miei azionisti a sborsar grosse somme di denaro per qualcosa che non ho esaminato a fondo di persona.

— Così voi siete andato a vedere il piccolo canale di sondaggio?

— Non è tanto piccolo. È profondo una decina di metri e lungo quasi trenta.

— E avete ispezionato le rocce aurifere di questo sondaggio?

— Sicuro.

— Prima di firmare il contratto?

— Naturale. Ma i ricchi esemplari che vi ho trovato erano stati disseminati a bella posta.

— E voi avete sentito parlare della truffaldina seconda personalità del signor Sims? L'inscrutabile Bob che costringe il recalcitrante corpo di Pete a dipartirsi dal sentiero della virtù per lanciarsi nel gorgo profondo della dissipazione e dell'ebbrezza? — domandò Mason, con la massima gravità.

Bradisson diede uno spontaneo risolino.

— Ma certo, avvocato. Scusate se rido ma la vostra espressione m'è parsa singolarmente efficace.

— Grazie. E avete avuto occasione di udire molte storie delle malefatte di Bob?

— Moltissime.

— E vi siete fatto un'opinione personale su di lui?

— Cerchiamo di capirci, avvocato — fece Bradisson. — Il cosiddetto Bob non esiste. È il capro espiatorio di Pete Sims, è il suo alibi ufficiale. Quando Pete la fa grossa, dichiara d'aver perso la memoria e scarica tutte le colpe sulla sua seconda personalità. In particolare Bob è una scusa inventata a beneficio di Nell Sims. Non si capisce se Nell creda o no a Pete, ma certo non fa nulla per scoraggiare le sue disonestà. L'acquiescenza della moglie ha reso Pete Sims troppo sicuro di sé... è immaturo, come un bambino. Avete visto con quanta facilità l'avvocato Moffgat è riuscito a prenderlo in castagna, quest'oggi... Pete ha una così profonda fiducia nelle sue bugie che non si degna neanche di renderle plausibili.

— Intendete dire che questa seconda personalità è del tutto fittizia? — chiese il giovane avvocato, sgomento e stupefatto.

— Ma naturale! — replicò Bradisson mostrando apertamente il suo disprezzo per la commediola inscenata da Mason. — Sicuramente, avvocato, non immaginerete che una personalità di quel genere esista veramente.

— Certo io non ho avuto come voi i vantaggi di una profonda e intima conoscenza con l'imputato. Ho incontrato Sims oggi, per la prima volta, ma vi confesso che mi è parso abbastanza sincero quando parlava del suo secondo io. Speravo che confermaste la sua dichiarazione.

— Non insultate la mia intelligenza, avvocato!

— Così voi sostenete che il signor Sims mente deliberatamente su questo punto?

— Naturale.

— Da quanto tempo ve ne siete accorto?

— Dai primi giorni della nostra conoscenza. È una cosa che chiunque abbia un certo discernimento nota subito. Pete è un vecchio furfante, uno spaventoso bugiardo. Ricordate che siete stato voi a chiedermelo. Non voglio negare che Sims abbia i suoi lati simpatici, ma è un ubriacone, un bugiardo congenito e un inguaribile disonesto. Per giunta cerca di spiegare le sue malefatte con frottole alle quali nemmeno un bambino crederebbe. Scusate, avvocato, ma siete stato voi a tirare in ballo l'argomento. Pete Sims è un truffatore d'intelligenza molto limitata. Io non mi fiderei di lui, come si dice, dal naso alla bocca.

— Mille grazie — fece Mason. — Questo è tutto.

— Tutto? — sbottò Moffgat, sorpreso.

— Sì.

— Voi comprendete, vero, caro collega, che io ho il diritto di controinterrogare questo teste? — domandò Moffgat con aria felina.

— Ma certo.

— Nonostante sia mio cliente...

— Capisco benissimo...

— Su *qualsiasi* punto del vostro precedente interrogatorio?

— Così vuole la legge.

— E siete stato voi, egregio collega, ad aprirmi la porta...

Mason si limitò ad abbozzare un piccolo inchino.

— E ora — fece Moffgat rivolgendosi al teste con sorriso untuoso e compiaciuto — ora vi chiederò, signor Bradisson, se voi siete a conoscenza della reputazione di Pete Sims per quanto riguarda l'onestà e la sincerità.

— Lo sono.

— Ed è una buona reputazione?

— È atroce.

— Pete Sims è considerato una persona degna di fede tra coloro che lo circondano?

— Assolutamente no.

— Siete disposto a credere a quanto ha deposto sotto giuramento?

— Per nulla al mondo.

— E questo è tutto — annunciò Moffgat, trionfante.

— E con questo le nostre deposizioni sono complete — dichiarò Mason, alzandosi con uno sbadiglio.

— E voi pensate seriamente di procedere con la causa? — domandò Moffgat con falsa sollecitudine.

Mason si voltò di scatto verso di lui.

— Tornate in ufficio, egregio collega, e ripassatevi la legge sulla truffa. Scoprirete che ci vuole ben più di una dichiarazione fraudolenta per dare a una persona il diritto di intentare causa per truffa. Bisogna che questa dichiarazione sia creduta. Bisogna prestarvi fede e agire in base ad essa. Il vostro cliente ha dichiarato proprio ora che considera Pete Sims un furfante e un bugiardo, e che non si fiderebbe di lui "dal naso alla bocca". Ha aggiunto inoltre che si ritiene un esperto di questioni minerarie, e che ha eseguito un attento e profondo esame nella miniera in oggetto prima di acquistarla. Perciò è ovvio che si è basato sul proprio giudizio e ha prestato fede unicamente alla propria infallibilità. Vi sono dei momenti nella vita, egregio collega, in cui torna utile avere una cattiva reputazione. Dopo aver riletto con attenzione la legge sulla truffa, fatemi sapere se intendete procedere con la causa.

Bradisson si voltò verso Moffgat, e gli bastò uno sguardo al viso improvvisamente costernato del proprio avvocato, per rendersi conto che Mason sapeva il fatto suo.

— Ma il mio cliente non si è basato unicamente sul proprio giudizio — protestò George Moffgat. — Non lo ha dichiarato in maniera del tutto specifica.

— Aspettate finché i giurati si sentiranno leggere questa deposizione — sorrise Mason. — L'uomo che aveva una disposizione naturale alla mineralogia, che era perfettamente in grado di guidare i destini di una grande impresa mineraria ancora prima di essere eletto presidente, l'uomo che poteva far a meno dell'aiuto e del consiglio di un ingegnere minerario, l'uomo che ha eseguito una ispezione *personale* alla miniera in questione, e *dopo* di essa ha sottoscritto il contratto senza aspettare i rapporti del perito chimico... Non state a discutere con me. Risparmiate la vostra eloquenza per i giurati. Tra parentesi, egregio collega, vedo che non siete in grado di convincere il vostro cliente... e non convincerete neppure voi stesso.

Moffgat si lambiccò disperatamente il cervello in cerca di una risposta tagliente, ma rimase a terra. Dopo un istante si voltò di scatto verso Mason e sibilò:

— Questo punto lo discuterò in tribunale, signor Mason. Nel frattempo c'è un'altra questione, che desidero sottoporvi.

— E cioè?

— Voi, siete in possesso del pacchetto d'azioni del compianto Banning Clarke.

— Infatti.

— Immagino sappiate che è stato scoperto un testamento.

— Ah, sì?

— Un testamento di qualche anno fa, in cui Clarke lascia tutto il suo patrimonio alla moglie, o nell'eventualità fosse già morta ai suoi eredi legittimi, escluso James Bradisson.

— Ma guarda! — fece Mason senza compromettersi.

— Mi duole — continuò Moffgat — che Clarke abbia sentito la necessità di porre quell'eccezione nelle sue ultime volontà. È uno schiaffo inutile e non giustificato... Una manifestazione di disprezzo gratuita verso un uomo che ha sempre fatto di tutto per essergli amico.

Bradisson assunse un'aria acconciamente virtuosa.

— Comunque — proseguì Moffgat — stando così le cose, la signora Lillian Bradisson è l'unica erede legittima, e come tale le spetta l'intero patrimonio. A giorni presenteremo il testamento in tribunale per farlo omologare. Ora naturalmente, signor Mason, suppongo che non vorrete tenervi quelle azioni e le restituirete senza indugio all'esecutrice.

— E perché dovrei? — domandò Mason, in tono angelico.

— Perché noi sappiamo che la vendita era fittizia.

— E chi lo dice?

— Volete sostenere che quel trapasso di proprietà è stato compiuto seriamente?

— Ma certo.

— Vi dispiacerebbe dirmi sotto quale punto di vista è stato preso sul serio?

— Non vedo ragione di farlo.

— Immagino vi rendiate conto, egregio collega, che come avvocato voi agivate in rapporto fiduciario, e che pertanto ogni contratto da voi stipulato con il vostro cliente può esser considerato sospetto, e di conseguenza ogni vostro guadagno, ai danni del cliente, verrebbe considerato un'azione reprensibile... e perseguibile a norma di legge. All'occorrenza potrebbe anche venir considerato un abuso della professione.

— Questa tiritera ha l'aria di una minaccia, Moffgat.

— Forse lo è... e io non minaccio mai invano.

— Mi fa piacere saperlo.

— Devo ritenere che, nonostante la mia richiesta, voi rifiutate di restituire le azioni?

— Avete indovinato.

— Questo, signor Mason, renderà le cose estremamente spiacevoli. Creerà un attrito personale tra di noi. La controversia diverrà amara e accanita.

— Magnifico! Io adoro il combattimento. Mi piacciono le lotte acri e personali...

— Ma sarà ben più di un attrito. Dovrò deferirvi al consiglio dell'ordine...

— Oh, — sorrise Mason — sono appunto le differenze d'opinioni a fare i processi ed anche le corse ippiche...

E s'avviò speditamente verso la porta.

16

Della Street depose il giornale della sera sulla scrivania del principale.

— Date un'occhiata al nostro amico Paul.

Mason osservò la fotografia con aria d'approvavazione... Rappresentava Paul Drake abbigliato in una camicia cenciosa, e una tuta pezzata, che teneva per la briglia un asino spagnolo con un grosso fardello sul dorso. Sul basto erano legati una piccozza, un badile e una padella-setaccio. L'immagine aveva un'aria decisamente autentica. Paul Drake era riuscito a raggiungere la giusta espressione di cordiale e bonaria semplicità. Nella foto, l'investigatore appariva quasi magro, abbronzato e come indurito dalla rude vita del deserto. Nella destra stringeva un sacchetto di pelle di capra.

Sotto l'immagine una didascalia: «*P. C. Drake, il fortunato cercatore che ha riscoperto una miniera perduta. Nella foto Drake porge un sacco di pepite d'oro ad Harvey Brady, ricco possidente di Las Alisas. Testo a pag. 6*».

A pagina sei l'articolo su Paul Drake teneva il posto d'onore. Il titolo, enorme, diceva: «*Giovane cercatore scopre un giacimento perduto*» e il sottotitolo: «Un re del bestiame californiano divide la fortuna col ricercatore squattrinato».

Mason lesse l'articolo con immenso interesse. A quanto pareva, Harvey Brady, noto proprietario di bestiame di Las Alisas, aveva sempre desiderato diventare un cercatore d'oro, ma il fato capriccioso aveva decretato che, viceversa, egli dovesse occuparsi del traffico del bestiame su piccola scala, per aver fortuna, investire i guadagni in altro bestiame e diventare uno dei magnati del Sud-ovest. Ma in fondo al cuore tenace di Brady, era sempre rimaso il desiderio di fare il cercatore.

Poiché il suo immenso giro d'affari gli impediva di recarsi personalmen-

te nel deserto, Harvey Brady aveva cominciato a leggere tutto quel che gli capitava sottomano sull'arte di cercare l'oro; in particolare s'era fatto una cultura sulle miniere perdute del Sud-ovest. Con amore, costanza e notevole acume, aveva collezionato tutti i documenti reperibili sul tema, finendo col diventare il proprietario della più ricca biblioteca mineraria dello Stato.

Temendo di apparire ridicolo, Brady non aveva mai accennato a questo suo debole con gli amici e i conoscenti. Quelli che gli erano stati vicini per anni e anni, non avevano mai lontanamente sospettato che Brady si interessasse delle miniere perdute e avesse persino elaborato una sua teoria circa l'esatta posizione di alcune di esse.

Poi, un bel giorno, mentre Brady attraversava il deserto, lo stesso fato che l'aveva voluto re del bestiame aveva deciso improvvisamente di premiare la sua fedeltà all'ideale.

Mentre il milionario correva in macchina nel deserto diretto a Las Vegas, nel Nevada, per presenziare una importante conferenza sul bestiame, P. C. Drake, un cercatore d'oro, si trascinava faticosamente sulla striscia d'asfalto che tagliava le dune fra Yermo e Windmill Station con l'animo profondamente afflitto. Il suo ciuco era morto nel deserto e tutto quel che aveva potuto salvare dei suoi averi era il fagottino che era riuscito a caricarsi sul groppone.

Durante la sua malinconica marcia solitaria, Drake udì all'improvviso uno stridio di freni e alzando gli occhi incontrò il sorriso amichevole del re del bestiame. Pochi istanti dopo, il cercatore vagabondo aveva deposto il suo carico nel baule della macchina del milionario, e correva veloce verso Windmill Station, adagiato su un morbido sedile.

Durante la conversazione che seguì, apparve chiaro che Drake conosceva alla perfezione la zona di deserto in cui Harvey Brady riteneva si trovassero alcune delle famose miniere perdute.

Fu così che Drake non si fermò a Windmill Station e proseguì, fino a Las Vegas, conte ospite di Harvey Brady. Durante il congresso, Drake si installò nell'albergo del milionario e questi, non appena aveva un minuto libero, l'andava a trovare nella sua stanza per approfondire la conoscenza e studiare a fondo il suo uomo.

Poi, l'ultimo giorno del congresso, Brady fece una proposta a Drake: lui si sarebbe impegnato a mantenerlo per un tempo indefinito, se Drake avesse cessato di essere un cercatore d'oro indipendente e fosse diventato una specie di investigatore del deserto. Drake cioè avrebbe dovuto cercar d'individuare, secondo indizi forniti dal suo mecenate, la strada percorsa da

uno dei cercatori che aveva trovato, e in seguito perduto, una fra le più ricche miniere dell'intero Sud-ovest.

E il giornale concludeva: «*Naturalmente sia Brady sia Drake tengono il segreto sulla conversazione che seguì, ma noi sappiamo che giunsero ad un accordo. Un accordo che diede il suo frutto quando Brady, che non aveva mai dimenticato il cercatore squattrinato raccolto un giorno lontano nel deserto, ricevette la gradita notizia che le sue capacità deduttive avevano trionfato e avevano portato alla riscoperta di una miniera perduta, tra le più favolosamente ricche. E mentre il fato calava il sipario su questo piccolo dramma a lieto fine, il cercatore Drake porgeva ad Harvey Brady un sacchetto di pelle di capra che conteneva varie centinaia di dollari in pepite d'oro raccolte in meno di venticinque minuti. Raccolte nell'esatto punto in cui, quasi un secolo fa, un uomo si era abbandonato alla gioia così travolgente da non riuscire più a ritrovare, in seguito, la fonte della sua immensa ricchezza.*»

— Onore a Paul Drake — ridacchiò Mason. — Ha fatto un lavoro di prim'ordine.

— E onore anche ad Harvey Brady — soggiunse Della Street — è stato uno splendido complice.

— Senza dubbio. I suoi amici probabilmente lo canzoneranno a morte quando tutta la faccenda finirà in una bolla di sapone. Ma nel frattempo Brady ci ha reso un ottimo servizio.

— Io credo che si sia divertito immensamente, a preparare la messa in scena — affermò Della Street con gli occhi scintillanti. — Brady ha un gran senso dell'umorismo!

— E ha un senso dell'amicizia ancor più grande. Ci si può sempre fidare di lui — concluse Mason. — Non ci sono notizie di Paul?

— Non una parola.

— Gli ho ordinato di darsi alla pazza gioia... Vediamo se si può beccare Brady al telefono, Della.

La ragazza sedette alla sua scrivania, chiamò Gertie al centralino e le diede istruzioni. Pochi minuti dopo il re del bestiame era in linea.

— Mi spiace di avervi chiesto di prendervi tanto disturbo per me, così di punto in bianco — esordì l'avvocato. — Vi spiegherò tutto appena vi vedrò.

— Mai spiegare — replicò Brady. — Un amico che pretende spiegazioni non è un amico. Quando chiedete un favore a un bovaro o vi dice d'andare all'inferno o ve lo fa, con tutto il cuore. Avete istruzioni?

— Per ora nulla.

— Il vostro amico Drake sta prendendosi la sbornia del secolo. Ci sono obiezioni?

— No, va benissimo.

— M'aveva detto infatti che volevate che si ubriacasse in pubblico, in modo da lasciarsi sfuggire qualche dichiarazione inopportuna. Ma siccome stava eccedendo un po', ho pensato di chiudergli il becco.

— Non è stata una fatica improba?

— Non un gran che. L'ho imprigionato una prima volta ma mi è scappato. Allora l'ho catturato con un laccio e l'ho riportato a casa legato come un salame. Da allora è stato più trattabile.

— È in grado di guidare un'automobile?

— Oh, diavolo! No!

— Avete qualcuno che me lo possa portare a Mojaye?

— Nelle condizioni in cui si trova?

— Sì.

— Senz'altro. Ve lo porterò io, personalmente. Se volete vedere un paio di autentici cercatori d'oro in baldoria venite a Mojave ad ammirare Paul Drake e Harvey Brady che celebrano la loro grande fortuna.

— Può darsi che ci venga davvero — rise Mason. — Solo non...

Dal microfono venne un fragore di vetri infranti, poi la voce di Brady:

— Porca miseria. Quel matto è saltato fuori dalla finestra chiusa!

Vi fu una pausa, poi Mason udì il tonfo del ricevitore che urtava ritmicamente contro la gamba del tavolo, come un pendolo. In lontananza risonò ancora la voce di Brady che urlava:

— Non montate su quel cavallo! È selvaggio! — E la comunicazione si interruppe.

Mason sospirò, depose il ricevitore e si rivolse alla segretaria.

— Avete ascoltato tutto?

— Sì. Pare che il nostro amico Drake stia imparando a fare il cow-boy.

— Non bada a mezze misure — convenne Mason.

— E ora vedrò di scoprire qualcosa sugli altri — disse Della.

Un quarto d'ora dopo, l'efficiente segretaria si presentò a Perry Mason annunciando che Sale Bowers dopo un lungo interrogatorio era stato rilasciato dalla polizia. La casa-rimorchio era stata trattenuta dagli agenti, perciò Sale si era procurato un rimorchio per bestiame, ci aveva caricato i somari ed era partito per destinazione ignota. Il dottor Kenward, ancora sofferente per lo *choc* nervoso, era andato nel deserto in cerca di quiete. Vel-

ma Starler era con lui.

— Mettetevi in contatto con l'agenzia investigativa di Paul — ordinò Mason a Della. — Vediamo se riescono a trovare le tracce di Sale.

La ragazza eseguì l'ordine, poi tornò alla propria scrivania domandando:

— Come ve la siete cavata, con quella deposizione, capo?

— Credo di aver mandato completamente a monte il processo per truffa.

— Moffgat sarà verde di bile.

L'avvocato annuì.

— Vi conviene tenerlo d'occhio — fece Della, pensosa. — Se lo battete di nuovo in volata tenterà di farvi del male.

— Infatti — ammise Perry Mason. — Sta giusto cercando un appiglio.

— E cioè?

— Il certificato di proprietà delle azioni. Non è ancora sicuro del fatto suo ma sta rimuginandoci sopra. Vedete, io ho falsificato la firma di Clarke su quel certificato. Ci sono stato costretto. Se Clarke avesse passato la penna sulla firma fatta da me l'avrebbe autenticata. Se poi fosse vissuto, non avrei avuto nulla da temere perché approvava il mio operato ma così... Sono tra la padella e la brace. Posso essere anche accusato di falso in atto pubblico e di furto... vale a dire di aver tentato di arraffare un quarto di milione di dollari, falsificando la firma di un cliente morto.

— E Moffgat sospetta qualcosa?

— Sì. Credo proprio di sì... Per ora sta solo tastando il terreno. Mi ha sparato un colpo di sondaggio, cercando di minacciarmi. Certo io non mi sognerei mai di tenermi le azioni, però data la situazione non oso mettergli in mano il certificato.

— E che avete fatto allora?

— L'ho fatto rimanere di sale, "andando a vedere" il suo bluff.

— Capo, siate prudente!

— È tardi ormai... — rise l'avvocato. — E in ogni caso non mi è mai piaciuto, essere prudente.

Alle quattro, l'agenzia Drake telefonò il suo rapporto. Banning Clarke, a quanto pareva, aveva posseduto un gruppo di miniere chiamate il "Cielo Alto" sul quale il "Sindacato del Ritorno alla Miniera" possedeva un diritto di prelazione che sarebbe spirato a mezzanotte. Sale Bowers era andato a cercar rifugio in quei giacimenti, seguito dal dottor Kenward e da Velma Starler. Mason si fece spiegare bene dove si trovava il "Cielo Alto" poi depose il ricevitore e sorrise a Della Street.

— Della, non abbiamo un paio di sacchi a pelo in custodia, dal portiere?

— Sì. Quelli che abbiamo usato al campeggio l'autunno scorso.

— Dite al portiere di portarli su. Poi andate a casa e mettetevi un vestito a prova di bomba. Armatevi anche di macchina per scrivere, fogli, carta carbone e d'un blocco da stenografia.

— Ma dove andiamo, capo?

Il sorriso di Mason si allargò a dismisura.

— Andiamo a fare i cercatori... di assassini perduti...

17

Per chilometri e chilometri, la strada coperta di ghiaia si era snodata in curve e tornanti. Le palme selvatiche ai bordi erano nere e spettrali alla luce della luna. Di tanto in tanto qualche grosso topo attraversava frettoloso la strada. Della Street sedeva accanto a Mason con una cartina geografica sulle ginocchia. L'illuminava con una pila elettrica e di tanto in tanto consultava il tachimetro.

— Fra trecento metri una curva — annunciò.

Mason rallentò, guardò fuori del finestrino e finalmente vide la curva e l'imboccò. La strada cominciò a salire verso una specie di argine piatto che pareva tagliare il deserto.

— Ho visto una luce — disse Della.

— Un'auto in arrivo?

— No, era rossastra. Eccola là, a destra. È il fuoco d'un campeggio.

Una seconda curva e il fuoco del campeggio apparve a poca distanza.

— Vedete nessuno? — domandò Mason.

— Nessuno.

A un tratto, la luce dei fari batté sul vecchio camioncino malandato di Sale Bowers accanto al quale erano fermi un rimorchio per animali e un'automobile chiusa, di modello antiquato.

Mason frenò e spense i fari.

La notte era tranquilla, immobile. A un tratto il fuocherello diede un breve scoppiettio, e nel silenzio del deserto parve immenso come l'eco d'un bombardamento lontano.

— Brrrr! — esclamò Della Street. — Mi vengono i brividi!

Mason aprì la portiera. Dall'oscurità venne una voce lenta, cantilenata.

— Oh, siete voi! — Poi Sale Bowers cambiò tono, e chiamò: — Tutto in ordine, gente, è l'avvocato!

Immediatamente il campo s'animò. Il dottor Kenward arrivò reggendosi

sulle stampelle seguito dalla figura sottile di Velma Starler. Poi Sale emerse dall'oscurità e andò a piantarsi davanti alla luce dei fari.

— Non si è mai troppo prudenti — spiegò. — La gente intorno ai fuochi di campeggio forma il miglior bersaglio di questo mondo. Abbiamo visto la macchina avvicinarsi e abbiamo deciso di non correre rischi. Che c'è? È successo qualcosa?

— Niente di nuovo. Vorremmo rifugiarci qui per qualche tempo se avete posto per altri due campeggiatori...

— Tutto il posto che volete — dichiarò Sale, con un largo gesto della mano. — Venite qua attorno al fuoco; vi preparerò una tazza di tè.

L'avvocato e la segretaria si avvicinarono, e si sedettero con Kenward e l'infermiera attorno alle braci ardenti. Sale depose una vecchia caffettiera annerita sulle fiamme.

— Questa la uso solo per il tè — spiegò. — Per il caffè ne ho un'altra. — E dopo una breve pausa soggiunse: — Forse, avvocato, avrete capito che venendo qui non fuggivo da nulla in particolare. Ma in città pare che la gente non capisca come si sente un uomo che ha perso il suo socio. La morte di Banning mi ha scosso profondamente. La gente insisteva a volerne parlare... parlare... parlare... improvvisamente mi è venuta fame di deserto, proprio come un uomo che sente di aver bisogno di qualcosa, e non sa di che cosa... e a un tratto sente odore di prosciutto e caffè e capisce che ha una fame del diavolo.

— Io, invece, ho deciso di prendere un po' di riposo — dichiarò Kenward. — Credo che Velma abbia fatto da intermediario fra me e Sale. Certo ho un gran debito di gratitudine verso di lui, per avermi lasciato venir qui.

— Sì — dichiarò Sale. — Cioè lo sarà a mezzanotte, quando spirerà l'opzione della "Società Ritorno alla Miniera".

— Ma quella gente potrebbe esercitare il diritto, di qui a mezzanotte — osservò l'avvocato.

— Già, potrebbe — fece Sale in tono asciutto.

— Vorrei... vorrei dire qualcosa a proposito del delitto — intervenne il dottor Kenward. — Poi, se non ve ne spiace, credo che ci convenga non parlarne più.

— Proprio così. Non ne parleremo *più* — dichiarò Sale, con forza.

— Che cosa volevate dirci? — chiese l'avvocato.

— Anche se le autorità inquirenti non hanno ritenuto opportuno farci le loro confidenze — cominciò Kenward — secondo me, penso che qualcuno

mi abbia sparato scambiandomi per Banning Clarke.

— Ho avuto anch'io quest'impressione — affermò Mason. — ... Sebbene la polizia non usi confidarmi i suoi segreti.

— La conclusione era ovvia. Io dormivo al posto di Banning Clarke e chi ha sparato ha visto solo una figura indistinta di dormiente avvolto in un paio di coperte. Se quella persona non sapeva che Clarke era partito per il deserto...

Mason annuì.

— Ma... — riprese il dottor Kenward — io mi domando se questa ipotesi risponde alla realtà.

— Volete dire che qualcuno avrebbe cercato di uccidervi *sapendo* che eravate voi?

— È possibile.

— E il motivo? — domandò Mason. Il medico esitò. — Coraggio — incalzò l'avvocato. — C'è un solo motivo possibile... Voi sapevate qualcosa di pericoloso per l'assassino. Di che cosa si tratta?

— Non avevo intenzione di andare così a fondo quando ho cominciato a parlare — protestò Kenward.

— Ormai siete in ballo. Se volete la mia opinione, dottore, si tratta di un particolare medico che avete scoperto... Qualcosa che riguarda il primo avvelenamento, forse.

Il dottor Kenward ridacchiò.

— Avete indovinato praticamente tutto. Vedete, per pura questione di forma, avevo conservato un campione del contenuto degli stomaci, in occasione del primo avvelenamento, se ben ricordate...

— E che cosa avete scoperto?

— Il referto dell'analisi è arrivato poco prima che io lasciassi la città — rispose Kenward. — Il chimico mi ha chiamato al telefono e mi ha annunciato che l'analisi non ha rivelato tracce d'arsenico.

— E che cosa ha prodotto i sintomi allora? — s'interessò l'avvocato.

— Ipecacuana, con tutta probabilità.

— Ma perché somministrare l'ipecacuana?

— Per provocare sintomi simili a quelli d'un avvelenamento d'arsenico.

— E perché provocare questi sintomi, dottore?

— Questa è una domanda alla quale dovete rispondere *voi* — dichiarò il medico in tono asciutto. — Io mi limito a riferirvi dei dati di fatto.

— Ma come spiegate il sapore di metallo in bocca, i crampi e l'indolenzimento generale?

— Ho interrogato Velma molto a fondo, in proposito — replicò il dottore. — Per quanto ricorda può esser stata lei ad accennare per prima a quei sintomi.

— E questo fa una grande differenza?

— Grandissima. Quando il paziente è in preda a una crisi violenta, quasi sempre cade in uno stato di prostrazione e a volte arriva molto vicino a una crisi isterica. In queste circostanze, una persona in preda a sintomi che accompagnano una certa infermità, sentendo parlare di altri sintomi diciamo collaterali, immediatamente immagina di esserne afflitta e finisce col soffrirne per davvero.

— E voi siete certo che nella saliera ci fosse arsenico?

— Non c'è dubbio; è risultato all'analisi.

— Ma allora *perché* qualcuno ha messo l'arsenico nella saliera?

— Anche questa è una domanda alla quale dovreste rispondere più facilmente voi. Ovviamente, ci sono due alternative. Prima: l'arsenico è stato introdotto nella saliera da qualcuno che sapeva che i Bradisson soffrivano di disturbi simili a quelli provocati dall'arsenico e per ragioni sue personali desiderava far credere che si trattava di un avvelenamento.

— E la seconda? — domandò Mason.

— Può darsi che qualcuno intendesse veramente avvelenare i Bradisson il giorno seguente quando si sarebbero serviti della saliera e per strana coincidenza un secondo ignoto abbia somministrato loro una quantità di ipecacuana sufficiente a provocare una violenta indisposizione.

— Sentite un po', dottore. Non avete pensato alla possibilità che l'ipecacuana sia stata ingerita dai Bradisson stessi con la deliberata intenzione di simulare i sintomi di un avvelenamento d'arsenico?

— Da un punto di vista esclusivamente scientifico ho preso in considerazione anche quest'ipotesi.

— Ma non vi sono prove che la sostengono?

— No. Neanche una.

— Ma non è una spiegazione logica?

— Se non altro non vi sono prove contrarie.

— E voi pensate che qualcuno abbia tentato d'uccidervi perché sapevate tutto questo?

— È possibile.

I due uomini rimasero in silenzio per qualche minuto poi Mason dichiarò:

— Voglio pensarci sopra. Intanto andrò a preparare i nostri sacchi a pe-

lo.

L'avvocato s'incamminò verso la sua auto seguito da Sale Bowers.

— Non sono molto tranquillo — gli sussurrò il cercatore. — Sarà meglio ch'io stia di guardia, e dormire vicino al sentiero. Ho già preparato là le mie coperte. Non vorrei che qualcuno ci sorprendesse nel sonno. E ora, quando avremo terminato — soggiunse con tutt'altro tono — andremo a berci una bella tazza di tè.

Il lavoro richiese pochi minuti, poi il gruppetto tornò a riunirsi attorno al fuoco e Sale Bowers gettò una bracciata di sterpi secchi sulle braci.

— È molto diversa l'aria nel deserto — osservò l'avvocato. — Così chiara e asciutta.

— Un paio di mesi fa mi era venuto un principio di sinusite e da che son qui va migliorando di ora in ora. Quasi non riesco a crederci — affermò il dottor Kenward.

— E la ferita?

— Niente di grave. Ma sto attento, per combattere in tempo gli eventuali principi d'infezione. Che ci crediate o no è stata una fortuna per me. Mi ha costretto a riposarmi. Se avessi continuato così avrei finito con l'impazzire.

— E Nell Sims che cosa fa? È rimasta alla villa?

— Neanche per idea — replicò Sale. — È tornata a Mojave e ha detto che vuole riaprire il suo vecchio ristorante. Presto o tardi il deserto reclama sempre la gente che gli appartiene.

— È meraviglioso, qui — dichiarò Della.

— È splendido — convenne Velma Starler.

— Eppure certa gente ha paura del deserto — sorrise Sale. — Ha paura perché si trova sola, di fronte al suo Creatore. E non sa resisterci. Volete dell'altro tè, gente?

— Come si fa, a fare il cercatore d'oro? — domandò Mason. — Si cammina per il deserto guardandosi in giro e raccattando sassi?

— Cribbio, no. Bisogna sapere un po' di geologia e via di seguito. E di mineralogia anche. Troppi cercatori nei tempi andati han raccolto rocce che avrebbero fatto la loro fortuna e le han buttate via perché non avevano capito di che si trattava. Qua, lasciate che vi mostri qualcosa.

Sale depose la tazza del tè, si alzò e si diresse verso il camioncino. Qualche istante dopo tornò con una specie di scatola.

— Che cos'è quell'aggeggio? — domandò Mason.

— Luce nera. Non l'avete mai vista in funzione?

— Un paio di volte, nei "casi" in cui si contestava l'autenticità di un do-

cumento.

— Se non l'avete vista nel deserto non avete mai visto niente di bello. Su, venite con me, dietro quell'ammasso di rocce e vi mostrerò.

— Io marco visita — dichiarò il dottor Kenward. — Non vorrei forzare la gamba ferita.

Gli altri quattro s'incamminarono verso le rocce. E al di là dei grandi massi dove non si vedeva più il riverbero del fuoco, le stelle, grandi e ferme, parvero guardar giù dal cielo come spettatrici blandamente interessate alle figure gaie e minuscole che si movevano nel deserto.

Sale notò che i suoi compagni le osservavano.

— Gli scienziati dicono un sacco di sciocchezze a proposito delle correnti d'aria e della polvere e degli agenti atmosferici che fanno e non fanno ammiccare le stelle — bofonchiò. — Io so una cosa sola. Che nel deserto le stelle non tremano. — Poi, con gesto deciso, girò un piccolo interruttore. Dalla scatola scura venne un ronzio sommesso. — Questo è l'interruttore che fa passare la corrente da sei a centoquindici volts. Qua dentro c'è una lampada da due watts. Ora si è accesa.

L'oscurità assunse una tinta particolare. Un viola intenso, vibrante, quasi nero.

— E adesso — riprese Sale — rivolgerò il raggio di luce invisibile verso quel gruppo di rocce, e vedrete che cosa succede.

E con un gesto agile fece un mezzo giro su se stesso tenendo la scatola ferma fra le mani. Quasi immediatamente parve che un migliaio di luci multicolori si accendessero fra le pietre. Alcune azzurre, altre gialle, altre ancora verde smeraldo. Alcune luci erano minuscole come scintille, altre grandi come una noce di cocco. Della Street trattenne il fiato. Velma Starler diede una breve esclamazione soffocata. Mason rimase in silenzio affascinato dallo spettacolo.

— Ma che cos'è? — domandò Della a mezza voce.

— Non ne so gran che. La chiamano luce fluorescente — spiegò Sale. — La si usa per cercar l'oro. Si distinguono i vari minerali dai colori. Confesso però che per preparare questo spettacolo ho spostato dei sassi, e ne ho persino portato qui qualcuno, da altre miniere... Mi chiedevate come si fa a cercare l'oro, avvocato. Attualmente lo si fa quasi sempre di notte.

"Si porta in giro uno di questi affanni e si illuminano le rocce. È un sistema molto preciso. Di giorno certi minerali si butterebbero via senza guardarli due volte, mentre, di notte, si scopre che contengono metalli di grande valore. Be', torniamo al fuoco. Altrimenti il dottore crederà che noi

tutti siamo scappati piantandolo in asso."

Sale girò l'interruttore e le rocce tornarono semplici sassi neri.

— Ebbene? — domandò Kenward quando il gruppetto lo raggiunse. — Ha funzionato?

— In maniera meravigliosa.

— È uno degli spettacoli più belli ai quali abbia assistito! — esclamò Velma Starler, entusiasta. — Sapete come funziona quella scatola?

— Più o meno. Dentro c'è una lampada ad argon a bassa corrente che emette raggi ultravioletti. Questa luce è invisibile per l'occhio umano, ma quando batte su un minerale, la lunghezza d'onda varia e il riflesso diviene percettibile. Tanto che si ha l'impressione che i minerali stessi siano la fonte della luce. Ma adesso basta scienza. Chi vuole un altro tè? — s'informò Sale tornando a riempire le tazze.

Gli sterpi lanciarono un'ultima fiammata crepitante. Tutt'attorno, silenzio... Il fuoco era ormai un mucchio di braci dorate. Dalle dune più alte, intorno al campo scese una lieve brezza fredda. Le stelle parvero farsi più vive. Mason prese la mano di Della e la strinse fra le sue, con affettuosa tenerezza.

A oriente, sulla linea dell'orizzonte apparve una luce gialla sempre più viva finché un'enorme luna lievemente sbilenca sorse maestosa nel cielo facendo splendere la sabbia.

Per più di due ore Perry Mason e Della Street rimasero seduti sulla sabbia senza scambiarsi una parola, a contemplare lo spettacolo grandioso della natura avvolta da un immenso mantello di silenzio.

18

Alla curva, Della Street smise di fare cenni di saluto al gruppo di campeggiatori e riportò la mano al volante.

— Ma non dovevamo trattenerci un giorno o due? — osservò.

— Era nelle mie intenzioni — ammise l'avvocato, respirando a pieni polmoni l'aria pura del mattino. — Vedete, non è che cercassi di sottrarmi alla giustizia, ma non volevo farmi interrogare finché la situazione non si fosse chiarita un po'. Se non restituisco il certificato di Clarke sono in cattive acque. Se lo restituisco, tutti si accorgono che la firma l'ho fatta io, e stando le cose come stanno rischio una denuncia per falso. E poi, c'è un'altra faccenda che mi preoccupa. Da un momento all'altro la signora Bradisson può scoprire che il testamento autentico è scomparso e indovinare chi

l'ha preso. Vedete, Della, quella donna *sa* che io non posso essere entrato in camera di Clarke ed essermi addormentato aspettando, perché se n'era andata solo pochi minuti prima che io venissi scoperto alla scrivania.

— E che farà, se e quando scoprirà tutto, capo?

— Non saprei. Tutto il suo castello di frottole crollerà senza rimedio e può darsi che decida di vendicarsi conciandomi per le feste. Tutto sommato avevo pensato che mi conveniva rendermi irreperibile per un po', ma ora che ho scoperto la faccenda dell'ipecacuana... Se loro cercheranno di colpirmi, io potrò ricambiare il complimento.

— Ma se vi cade un granello di sabbia negli ingranaggi state fresco — osservò la ragazza, dopo un intervallo di silenzio, durante il quale si era concentrata sul difficile compito di guidare l'auto sulla ghiaia.

— Oh, sì — convenne Mason. — E con l'andar del tempo starò sempre più fresco, e alla fine diventerò addirittura di ghiaccio.

— E allora?

— E allora mi irrigidirò sulle mie posizioni.

— Per una freddura come questa meritate l'ostracismo! — protestò la ragazza. — Vi metterò in quarantena verbale.

— Avete ragione — ammise l'avvocato, appoggiandosi voluttuosamente allo schienale e chiudendo gli occhi. — Bisognerebbe proprio fucilarmi.

Mason sonnecchiò a lungo, finché la pista di terra battuta sboccò su un nastro di strada asfaltata. A un tratto, in cima al colle apparve la cittadina di Mojave. Il deserto in lontananza era bianco, abbagliante, divorato dal sole.

— Be', eccoci qui — annunciò Della sollevando il piede dall'acceleratore. — Dove si va ora?

— Al ristorante di Nell Sims — replicò l'avvocato, senza aprire gli occhi.

— Credete che potremo trovarlo facilmente?

— Il ritorno di Nell dev'essere un evento importante, nella storia di Mojave — ridacchiò Mason. — Senza dubbio vi saranno manifestazioni in suo onore. Ha una personalità troppo forte perché una cittadina di queste dimensioni possa ignorarla.

La strada scese per qualche decina di metri, fece una piccola curva ed entrò decisamente in Mojave, una cittadina allegra e decisamente attiva.

— In passato — osservò Mason pigramente — la gente che viveva qui non aveva abbastanza soldi o abbastanza coraggio per lasciare il paese. La zona era troppo civilizzata per avere i vantaggi del deserto e troppo deser-

tica per avere i vantaggi della civiltà. Ora, con l'aria condizionata e i frigoriferi è diventata una città più che abitabile. Basta l'aspetto delle case per dirvi che tutto è cambiato. Inoltre è proprio la città che cercavamo, Della. Avete visto l'insegna? Là, dritto al naso.

Uno striscione di iuta, appeso da un capo all'altro della strada, proclamava a lettere scarlatte: *"Nell è tornata!"*.

L'auto si fermò. Mason scese e tenne aperta la portiera e Della balzò sul marciapiedi.

— Dobbiamo recitare qualche commedia speciale? — s'informò la ragazza.

— No. Entriamo e attacchiamo discorso, semplicemente.

Quando i due viaggiatori entrarono nella sala del ristorante, dopo il riverbero del deserto, faticarono un po' ad adattare la vista alla semioscurità. Una cosa però apparve subito visibile al loro ingresso: una lunga insegna appesa allo specchio, dietro il banco. Era dipinta a colori vivaci e diceva: "Poiché la mia esperienza è vecchia, il mio ristorante fa buon brodo".

— Questo è *indubbiamente* il posto che cercavamo — annunciò Mason.

Dalle fresche ombre della cucina venne la voce di Nell Sims.

— Oh, Madre Santa! Che diavolo fate, da queste parti, voi due?

— Siamo in cerca di una tazza di caffè e d'una fetta di torta — rispose l'avvocato ridendo e avvicinandosi a Nell per stringerle la mano. — Come va?

— Splendidamente. Ma lo sapete che siete due bei giramondo?

Della scoppiò in una risata.

— È un po' presto per avere gli scaffali pieni di paste e dolciumi — si scusò Nell. — Però sto per sfornare qualche torta. Che ne direste di una fettona di torta di mele, calda, con sopra una montagnetta di panna montata, tutta cosparsa di canditi?

— Mi viene l'acquolina in bocca al solo pensiero.

— Allora aspettate un secondo. Vado a tirare fuori le torte dal forno e poi mi direte se vi piacciono o no. Certo che non lesino né burro, né zucchero, né vaniglia... Nonostante il razionamento. Forse non potrò farne molte, ma quelle che farò sapranno di qualcosa.

— Ci sono novità, da queste parti? — s'informò Mason con aria noncurante, sedendo al banco.

— La città è in subbuglio per la nuova miniera. Ma se volete il mio parere c'è sotto qualcosa di losco.

— E sarebbe?

— Quel cercatore d'oro.

— L'uomo che ha scoperto il giacimento?

— L'uomo che *dice* d'aver scoperto il giacimento.

— Che cos'ha, che non vi quadra?

— È un cittadino, un piedidolci, altro che storie. Se quello è un cercatore d'oro, io sono Greta Garbo. Però, certo, l'oro l'ha in mano. Lo fa vedere a tutti.

— Ma cosa fa, di preciso? — insisté l'avvocato.

— Per la maggior parte del tempo, beve.

— Dove?

— Dovunque riesca a trovare una bottiglia. Gira insieme a quel tizio del bestiame e ne combinano di tutti i colori. Che coppia!

— E vostro marito dov'è?

— Non l'ho ancora visto, da quando sono tornata qui. Quando ci sarà il funerale di Clarke? Lo sapete voi?

— Credo che non lo sappia nessuno; c'è una quantità d'intralci burocratici per via dell'autopsia.

— Un uomo d'oro — commentò Nell Sims. — È una vergogna, che se ne sia andato così. Per me era come un fratello, la sua morte mi ha lasciata sconvolta. Non credo che abbiano ancora trovato l'assassino... oh Madre Santa... stavo dimenticando le mie torte!

E ritornò in cucina. L'avvocato e la sua segretaria udirono sbattere lo sportello di un forno e un istante dopo giunse loro un aroma delizioso di torte fresche. Quasi contemporaneamente la porta di strada si aprì e due uomini entrarono nel ristorante. Della li sbirciò, con la coda dell'occhio e posò una mano sul braccio di Mason mormorando:

— Paul Drake e Harvey Brady.

— Olè! — esclamò Paul Drake con la voce alta e vibrante di chi ha bevuto troppo e giudica i suoi pensieri sempre più importanti e meritevoli di essere gridati al mondo. Mason non batté ciglio. — Madame! — gridò Paul a Nell Sims che rientrava, e continuò, imperterrito, nonostante la lingua ingrossata guastasse un po' l'effetto della sua magniloquenza. — Sono stato informato che la vita di questa comunità operosa ha voltato una nuova pagina col pre... prestigioso evento del vostro ritorno sulle scene dei vostri primi trionfi. In altre parole, Madame, ho sentito dire che voi fate delle torte da leccarsi le dita.

— Se il naso non m'inganna, le torte sono appena uscite dal forno — annunciò Harvey Brady.

Mason voltò la testa lievemente. Brady gli lanciò l'occhiata di vaga curiosità che si riserva ai perfetti estranei. Paul Drake si sporse tutto in avanti e fissò l'avvocato con l'intensità di chi fa una certa fatica a mettere a fuoco le immagini.

— Ciao, straniero — farfugliò. — Permetti che mi presenti. Mi chiamo Drake. Sono il comproprietario del più ricco giacimento che sia mai stato scoperto in tutta la storia mineraria del West. Sono felice. Tu, ragazzo mio, hai una faccia d'affamato nonché d'assetato. Hai un'aria insoddisfatta e infelice. In breve, ragazzo mio, mi sembri un senatore repubblicano quando non può sgraffignare niente. Qui c'è un po' di liquido che può alleviare le tue pene ma io ti mostrerò la vera ospitalità del West comprandoti un pezzo di torta.

— La sua torta l'ha già ordinata — intervenne Nell Sims.

Drake annuì con la faccia di un gufo.

— Quante fette di torta?

— Una.

— Magnifico, io comprerò la seconda fetta. La prima la paga lui, la seconda la pago io. — E si rivolse ad Harvey Brady. — Coraggio, socio, vieni a sedere al banco. Mangiamo la torta: che ce ne importa delle varie vici... vicisssss... uha! È meglio ricominciare. — Trasse un profondo sospiro. — Che ce ne importa delle varie vicis... viciss...sssitudini della vita quando c'è la torta? Madame, vogliamo torta, perché, come dicono le sacre scritture: "mangiamo... beviamo... e stiamo allegri perché domani vi saran torte".

— Vi sarà morte — corresse Nell Sims.

Drake si prese la testa tra le mani e meditò ponderosamente sulla questione.

— Avete ragione — sentenziò dopo una lunga pausa.

— Vado a prendere i vostri dolci — disse la signora Sims incamminandosi verso la cucina.

Quando la donna se ne fu andata, Paul Drake si chinò ancor più in avanti e sussurrò all'avvocato tenendo lo sguardo fisso nel vuoto:

— Ascolta, Perry, perché non cerchiamo di far quattrini sul serio? Ho incontrato un autentico cercatore d'oro che sta sondando un giacimento e dice che non vale un fico. Si lamenta perché dei sassolini neri continuano a intasargli i canali. Perry, quei sassolini, una volta grattato via il nero, sono pepite d'oro! Quel povero babbeo non se n'è reso conto. No, non voglio soffiargli tutta la miniera, ma credo di poter comprare una cointeressenza...

— Paul ha bevuto.

— Ma certo che ho bevuto — protestò Drake. — Perché diavolo, non avrei dovuto bere? Non si può mica far la parte dell'ubriaco senza bere... Per lo meno non in un paese dove tutti ti guardano in bocca. Santa pazienza! Non lo sai che sono famoso?

Nell Sims riapparve portando una splendida torta di mele, servì due enormi fette a Della Street e a Mason e tagliò due fette assai più modeste per Brady e Drake. Il re del bestiame con aria distratta diede una gomitata all'avvocato. Per rassicurarlo poi, andò a sedersi accanto al suo socio.

— Ehi! — esclamò Drake con la petulanza dell'ubriaco. — Si può sapere perché sulla torta di quei due c'è la panna montata e sulla nostra no?

— Ordine del governo — replicò Nell Sims. — Non lo sapete, che c'è il razionamento?

— Appunto — tuonò Drake. — Perché quello lì ha la panna?

— Perché ha un permesso speciale del ministero della guerra — ribatté Nell Sims imperterrita.

— Riverisco, signor generale — esclamò Drake fissando Perry Mason con gli occhi sgranati.

Mason approfittò dell'occasione per sussurrargli:

— Paul, voglio parlarti da solo a solo, appena usciamo di qui.

— È quel che desidera tutta Mojave, Perry — annunciò Brady nello stesso tono. — Metti il naso fuori della porta e vedrai una trentina di sfaccendati che passeggiano su e giù per il marciapiede con aria noncurante. Il guaio è che, ovunque andiamo, c'è la stessa quantità di occhi che...

S'interruppe perché la porta s'era spalancata di colpo. Un uomo lungo, magro, dagli occhi spaventati, attraversò il locale come una cannonata, diretto in cucina.

— Ehi, Pete! — urlò Paul Drake con travolgente entusiasmo. — Vieni qui! Qui vicino a me, Pete, ragazzo mio!

Pete Sims non lo udì o per lo meno non gli prestò attenzione.

— Nell! — gemette — Nell, mi devi salvare! Nell...

Di nuovo la porta si spalancò. La mole maestosa dello sceriffo Greggory si stagliò contro la luce abbagliante della strada.

— Ehi voi! — tuonò. — Tornate qui subito! Perché diavolo vi siete messo a correre? Siete in arresto.

Drake lanciò a Mason uno sguardo desolato.

— Oh, Dio Onnipotente! — sospirò. — Quello è il tizio che doveva vendermi la cointeressenza nella miniera!

19

Greggory avanzò verso il banco con aria decisa. Pete andò a rifugiarsi dietro la moglie fissando lo sceriffo con grande apprensione.

— Pete, che cosa mi hai combinato questa volta? — l'investì Nell.

Alle spalle di Greggory, sulla soglia del ristorante, apparvero la signora Bradisson e suo figlio, esitanti e circospetti.

Pete Sims scorse Mason ed esclamò con voce querula:

— Quello è il mio avvocato. Ho il diritto di parlare con lui!... Non potrete farmi niente, finché non avrò parlato col mio legale.

— Pete — ripeté la signora Sims con fermezza. — Adesso mi dici che cosa hai combinato. Avanti, vuota il sacco.

— Domandategli che cosa voleva combinare con due etti di arsenico — consigliò Greggory.

— Arsenico! — ansimò Nell.

— Non è vero! Non ce l'avevo, io...

— Non fate il tonto! Abbiamo scoperto dove l'avete comprato. La farmacista ha identificato la vostra fotografia.

— È tutto un errore! Voglio parlare col mio avvocato!

— Pete, sei stato tu ad avvelenare quello zucchero? Guarda che se l'hai fatto, come è vero Dio, ti strangolo con le mie mani.

— Non sono stato io, Nell. Te lo giuro! Il veleno l'avevo comprato per un'altra faccenda.

— E cioè?

— Non te lo posso dire.

— Dov'è quel veleno? — esplose Nell.

— Ce l'hai tu.

— Io?

— Sì.

— Sei pazzo?

— Non ti ricordi quel sacchetto di carta che ti ho dato da mettere al sicuro?

— Intendi quella roba che... Madre Santa! Credevo che si trattasse di qualcosa che riguardava le miniere! M'hai detto che ti serviva per cercar l'oro. Non m'avevi spiegato che era veleno.

— T'avevo raccomandato di metterlo dove nessuno potesse toccarlo — replicò Sims, offeso.

— Avanti — scattò lo sceriffo Greggory. — Perché l'avete comprato?

— Io... Non lo so.

Mason si rivolse a Nell Sims.

— Dove avevate messo quel sacchetto?

Sul viso di Nell apparve un'espressione d'infinito sgomento.

— Accanto allo zucchero? — incalzò il giovane. La donna annuì, incapace di parlare.

— E distrattamente — continuò l'avvocato gentilmente — senza nessuna cattiva intenzione, voi forse avete preso quel sacchetto, invece di quello dello zucchero e...

— Io no — balbettò Nell Sims. — Ma può essere stata Dorina. Vedete, l'altro giorno ho mandato mia figlia a prendere un sacchetto di zucchero in paese, e l'ho versato nel sacco grande. Ma non so se lei mi abbia visto. Il sacchetto di Pete era rimasto sullo scaffale e Dorina può aver pensato che si trattasse dello zucchero che aveva comprato. Se per caso le è venuto in mente di riempire la zuccheriera... Pete, perché non mi hai detto che era veleno?

— T'avevo raccomandato di non toccarlo.

— Non vedi che cosa hai fatto? Se Dorina ha preso il tuo sacchetto per errore e l'ha versato nella zuccheriera... L'assassino di Banning Clarke *sei tu.*

— Non è vero! Io non c'entro affatto! T'ho solo consegnato il sacchetto.

— Ma si può sapere perché avete comprato questo arsenico? — ruggì lo sceriffo Greggory.

— Volevo fare degli esperimenti minerari e mi occorreva.

— E poi perché non l'avete usato?

— Perché avevo finito col rinunciare all'impresa.

Vi fu un istante di silenzio, poi la signora Bradisson sbottò:

— Ma se questo spiega come mai l'arsenico è finito nello zucchero, sceriffo, non spiega però come mai era stato mischiato al sale, la sera in cui hanno tentato di avvelenare me e mio figlio.

— È vero, non ci avevo pensato — convenne Greggory. — Questo dimostra che si tratta di un atto deliberato e non di un incidente.

— Un istante, prego — intervenne Mason. — Non avevo intenzione di parlarne per ora, ma date le circostanze, sceriffo, mi sento in dovere di dirvi che la signora Bradisson non è stata avvelenata. E neppure suo figlio.

— Che sciocchezze! — scattò la matrona. — Saprò bene come mi sentivo! E poi l'hanno detto anche il dottor Kenward e l'infermiera!

— Tuttavia — sorrise Mason — voi non eravate stata avvelenata. Presentavate alcuni sintomi d'avvelenamento, e forse ne simulavate altri; la nausea e il vomito erano stati provocati da una dose di ipecacuana, che con tutta probabilità avevate ingerito volontariamente.

— Che cosa dite?

— Dico semplicemente che il dottor Kenward ha fatto analizzare un campione del contenuto del vostro stomaco. Il referto del laboratorio è giunto poche ore fa. Dell'arsenico non c'era neanche l'ombra, in compenso si son trovate parecchie tracce di ipecacuana. Questo vale tanto per voi quanto per vostro figlio.

— È assurdo! — garrì la signora Bradisson.

— Non è facile stabilire se l'arsenico sia stato somministrato per errore o con intento omicida — continuò Mason. — Invece è quasi certo che l'ipecacuana è stata ingerita deliberatamente. Ora, non vi pare il caso di spiegarci perché voi e vostro figlio avete preso l'ipecacuana e avete simulato i sintomi di un avvelenamento d'arsenico? Dunque? Perché l'avete fatto?

— Io non...

James Bradisson fece un passo avanti.

— È ora che intervenga io, Mason.

— Accomodatevi.

— Cercate di scoprire perché Mason sta facendo il possibile per indurvi a seguire un indizio fasullo — sussurrò il giovanotto allo sceriffo Greggory.

— Non si tratta di un indizio fasullo — replicò il legale. — Io volevo semplicemente dimostrare che l'ipotesi dell'incidente per quanto riguarda l'arsenico nello zucchero è plausibilissima. L'unico elemento contrario sarebbe l'arsenico nella saliera...

La signora Bradisson assunse l'espressione di chi si è bruciati i ponti alle spalle e dichiarò, con maestosa dignità:

— Posso dirvi *io*, perché Perry Mason ha improvvisamente inventato la frottola dell'ipecacuana.

Lo sceriffo Greggory sgranò gli occhi.

— Perché — continuò la signora trionfante — Perry Mason ha rubato qualcosa dallo studio di Banning Clarke.

— Che cosa? — domandò sbalordito lo sceriffo.

— Ho detto che Perry Mason ha rubato un documento dalla scrivania di Banning Clarke — ripeté la signora Bradisson mangiandosi le parole nella fretta. — E credetemi, non parlo a vanvera.

— Come fate a saperlo?

— Le cose stanno così: quando ho saputo che Banning era stato ucciso ho sospettato subito che ci fosse sotto qualcosa di losco e ho temuto che qualcuno perquisisse i suoi effetti e... se ci fosse stato testamento... lo distruggesse o l'alterasse. Così mi sono introdotta, di nascosto, in camera di Banning, ho frugato nella scrivania e ho trovato un documento che mi è parso molto significativo. L'ho attaccato con delle puntine da disegno al fondo dell'ultimo cassetto a sinistra e...

— Perché avete fatto una cosa simile? — domandò Greggory in tono minaccioso.

— Perché chiunque avesse osato frugare fra gli effetti di Banning non lo trovasse e non lo distruggesse.

— E perché, quel qualcuno doveva desiderare di distruggerlo?

— Perché si trattava d'un cosiddetto testamento olografo di Banning Clarke. Ma la scrittura non era la sua. Non ho mai visto un falso più spudorato. In quel testamento, Banning lasciava del denaro a Perry Mason. Ora, se ci ragionate sopra, dovete per forza rendervi conto che negli ultimi giorni sono accadute molte cose sinistre. Perry Mason incontra Banning Clarke meno di una settimana fa e quasi immediatamente il pacchetto di azioni di Banning cambia proprietario. In seguito, Banning redige un testamento in cui lascia una grossa somma di denaro a Mason e poco dopo muore. Una serie di eventi piuttosto redditizia... per Perry Mason, che nel testamento viene anche nominato esecutore.

Greggory si voltò verso l'avvocato, fece per dire qualcosa ma cambiò idea e tornò a rivolgersi alla signora Bradisson.

— E voi asserite che Perry Mason avrebbe rubato questo testamento?

— Ma certo. È così semplice... Quando sono andata in camera di Banning non ho chiuso la porta, mi sono limitata a sedermi alla scrivania e a nascondere il testamento falsificato. Vi ricordo che Banning era mio genero, e io lo consideravo quasi un figlio mio...

— Ma voi avete sostituito un altro testamento a quello nascosto sotto al cassetto, vero? — l'interruppe Mason.

La grossa matrona gli sorrise, con esagerata dolcezza.

— Sì, avvocato, precisamente. E mille grazie per aver richiamato la mia attenzione su questo particolare, dimostrando così che mi stavate osservando.

— Certo che vi osservavo — convenne Mason.

La donna si voltò verso Greggory, con aria trionfante.

— Dunque, l'avvocato Mason mi osservava, l'ha confessato lui stesso. Appena me ne sono andata, poi, è entrato in camera di Banning, ha scoperto il nascondiglio del testamento falso, l'ha rubato e probabilmente s'è affrettato a distruggerlo. Ormai doveva aver capito che io sospettavo la verità. Il mattino seguente, sono tornata per l'ultimo controllo e ho costatato che il testamento non c'era più. Voi certo ricorderete di aver trovato l'avvocato Mason seduto alla scrivania, quando siete andato a perquisire la camera. Se non erro, Mason vi ha spiegato d'essersi seduto in poltrona ad aspettare e di avere finito coll'addormentarsi. Ebbene, in tutto non erano trascorsi cinque minuti da quando io avevo lasciato la stanza. Banning aveva affidato a me il suo *vero* testamento, e quel testamento io l'ho riposto nella scrivania.

— Mason, questa è una faccenda seria, maledettamente seria — dichiarò Greggory in tono feroce. — Ammettete di esservi impadronito d'un testamento?

— Non ammetto nulla — fece Mason soavemente. — Ho solo rivolto una domanda alla signora Bradisson. E la signora l'ha presa per un'ammissione.

— Anch'io.

— È vostro privilegio — dichiarò l'avvocato inchinandosi.

— Dov'è quel testamento?

— Quale testamento?

— Quello descritto dalla signora Bradisson.

— Dovete chiederlo alla signora, è stata lei a descriverlo.

— Voi negate d'esserne in possesso?

— Io non sono in possesso di un documento simile a quello descritto dalla signora.

— Il testamento parlava di un indizio, nascosto in un cassettino della scrivania — intervenne la signora Bradisson. — E invece nel cassettino c'era solo una zanzara in una fialetta.

— Se non erro, poco fa, mi avete accusato di disseminare indizi fasulli, signora, perciò io mi ritengo autorizzato a rivolgervi la stessa accusa — dichiarò Mason, con un sorriso. — E adesso che avete sfoderato la vostra arma segreta, mutando completamente il corso delle indagini, forse sarete tanto buona da spiegare allo sceriffo come mai avete ingerito dell'ipecacuana per simulare i sintomi di un avvelenamento d'arsenico, esattamente ventiquattr'ore prima che Banning Clarke morisse di quel veleno.

Greggory, notevolmente sbalordito, si rivolse alla signora Bradisson cor-

rugando la fronte, ma prima che potesse aprir bocca, James sbottò:

— Questa faccenda non mi piace. Mia madre è molto nervosa e sensibile e se deve fare una dichiarazione la farà allo sceriffo; in privato. Non voglio che Perry Mason sia presente per tormentarla.

— Non mi ero accorto di comportarmi in modo disumano — dichiarò l'avvocato, con un inchino — ma se le mie affermazioni sconvolgono vostra madre, mi ritirerò.

— No! No! — esclamò Bradisson. — Non volevo dir questo!

— Forse no, ma è quel che ho capito — replicò l'avvocato. — Andiamo, Della.

— Un momento — ruggì lo sceriffo. — Non ho ancora finito con voi, Mason. Non ve ne andrete finché non vi avrò perquisito e non avrò trovato quel documento.

— Ma sceriffo! — esclamò Perry Mason, con ironica sollecitudine. — Non vi ricordate in che contea ci troviamo? Non potete permettervi una procedura così arbitraria fuori della vostra giurisdizione. Inoltre ci converrebbe proprio interrogare Bradisson, prima che si mettano d'accordo per inventare qualche nuova frottola. Andiamo, Della.

Greggory, ricordandosi che si trovava fuori dalle proprie acque territoriali, rimase impietrito. Mason si diresse tranquillamente alla porta; Paul Drake, che aveva assistito alla scena, scoppiò improvvisamente in un applauso rumoroso. Lo sceriffo girò sui tacchi e l'apostrofò, con rabbia: — Ma chi diavolo siete, voi?

Con la maestosa dignità dell'ubriaco Drake domandò, altezzosamente:

— Se proprio desiderate porre la questione in questi termini, si può sapere chi diavolo siete *voi*?

Mason non aspettò di udire la risposta di Greggory. Appena la porta si chiuse alle loro spalle, Della Street trasse un profondo sospiro.

— Uffa! Ce l'abbiamo fatta per un pelo. Come va, capo? State abbastanza fresco?

— Mi sento al Polo Nord.

— Bisogna ammettere che la signora Bradisson ha avuto il coraggio di preparare una controffensiva.

Mason, accigliato, si mise al volante della sua macchina.

— A meno che non abbia preparato una trappola e io non ci sia cascato...

— Che cosa intendete?

— E se quella degna signora avesse lasciato la porta aperta, apposta perché io la vedessi? Naturalmente sarei subito giunto alla conclusione che il

testamento nascosto era quello genuino. Se ora si dovesse scoprire che, viceversa, è falso, dato che la firma sul certificato delle azioni non è precisamente autentica e che Banning Clarke è stato avvelenato mentre mangiava in mia compagnia...

— Oh, capo! — interruppe Della Street con una nota di sgomento nella voce.

— Proprio così — sospirò Mason, premendo il piede sull'acceleratore.

— Ma, capo, non c'è una via d'uscita?

— Forse ce n'è una ma è difficile... e rischiosa.

— E sarebbe?

— Noi sappiamo ben poco della zanzara assonnata — dichiarò Mason, meditabondo. — Velma Starler l'ha sentita, ha acceso la luce e la zanzara ha cessato di ronzare. Poi l'infermiera ha spento la luce, si è avvicinata alla finestra e qualcuno le ha sparato contro. I proiettili hanno perforato il vetro sopra la sua testa a meno di cinque centimetri di distanza l'uno dall'altro. Non vi pare strano?

— La posizione degli spari, intendete?

— Sì. Evidentemente, l'uomo non voleva colpire Velma ma solo spaventarla, perché si allontanasse dalla finestra.

— Ma, a che scopo?

Mason sorrise.

— La zanzara assonnata.

— Che cosa intendete?

— Avete notato il rumorino che faceva la scatola della luce nera, mentre Sale illuminava le rocce? — La ragazza annuì. — E non credete che, al buio, potrebbe far pensare a una zanzara?

— Oh, sì! — esclamò Della eccitatissima. — Una zanzara un po' pigra... Una zanzara assonnata, forse. Allora, secondo voi, Velma ha sentito il ronzio di una macchina a luce fluorescente?

— Perché no? Mettetevi nei panni di Banning Clarke. Il nostro cliente sapeva di essere gravemente malato di cuore e conosceva un segreto che valeva milioni... un segreto che non osava rivelare a nessuno. Sicuramente deve aver cercato il modo di lasciare un messaggio, prima di morire. L'allusione alla zanzara nel testamento diventa molto significativa dopo la dimostrazione del funzionamento della luce nera alla quale abbiamo assistito ieri.

— Pensate che Clarke abbia lasciato un messaggio luminoso da qualche parte?

— Proprio così.

— Allora dev'essere nel muro di pietra, intorno al giardino dei cactus!

— Esatto. Ricordate che Clarke si era fatto portare apposta delle rocce dal deserto.

— E noi saremo i primi a scoprire quel messaggio, vero? — chiese Della con gli occhi splendenti.

— *Auguriamoci* di essere i primi — brontolò Mason. — Auguriamocelo di tutto cuore.

20

La luna non era ancora sorta, e nel buio, velato dalla nebbia della sera, le stelle parevano lontane e impersonali, come capocchie di spilli.

Della Street illuminava il sentiero con una torcia elettrica. Mason la seguiva, reggendo con precauzione una scatola generatrice di luce nera. Il parco e la villa di Banning Clarke parevano deserti. L'avvocato si fermò improvvisamente, a circa tre metri dal lungo muro di roccia.

— Va bene qui, Della.

La ragazza spense la pila. Mason udì il caratteristico ronzio e un istante dopo l'oscurità parve tingersi di violetto. L'avvocato diresse i raggi contro il muro e quasi immediatamente una serie di luci multicolori si accese e parve ammiccare, verso di lui.

— Capite qualcosa, capo? — domandò la ragazza, con ansia.

Mason non rispose subito. Muoveva la scatola con lentezza estrema spostando il raggio centimetro per centimetro, lungo la parete irregolare di pietre.

— Non ci capisco niente — sospirò a un tratto, scoraggiato. — Naturalmente il messaggio dev'essere una specie di cifrario... ma qui c'è solo un'accozzaglia di luci senza senso. Non riesco a distinguere nessun disegno particolare.

— E se si trattasse di un'altra cosa, che ha a che vedere coi raggi ultravioletti? — mormorò Della Street, con sollecitudine.

La ragazza si rendeva conto che Mason si trovava in una situaaione quasi disperata, dalla quale poteva salvarsi solo con un *tour de force*, ma la soluzione del mistero della zanzara assonnata era il primo indispensabile passo. Fallire su quel punto voleva dire colare a picco irrimediabilmente.

— Non riesco a immaginare di che cosa possa trattarsi. Accidenti, Della, abbiamo così poco tempo. Ohi! Che cos'è questo?

Il fascio di luce nera era giunto ormai a tre quarti del muro.

— È una linea dritta! — esclamò Della. — Le pietre fluorescenti sono state disposte in modo da formare una linea che va... Oh! Guardate!

Mason spostò a sinistra il raggio nero di luce con lentezza esasperante, e d'improvviso sul muro apparve una serie di triangoli gialli, luminosissimi, che si concentravano intorno a una grossa gemma tondeggiante, color smeraldo.

— Sembra un fiore rovesciato, con i petali a punta — osservò Della Street.

Mason fissò, pensieroso, il disegno che pareva tracciato con una matita fosforescente: un fiore a cinque petali che pendeva da uno stelo lievemente ricurvo. E a un tratto esclamò:

— Oh, perdiana!

— Che c'è?

— È una stella cadente. Non è un fiore rovesciato... È una stella cadente. Vuol dire che... Presto, Della, portatemi un cacciavite... non so... uno scalpello, e qualcosa di pesante...

La ragazza corse fra i cactus e le dune verso l'auto di Perry Mason. Pochi istanti dopo, era di ritorno ansante, senza fiato.

Mason si inginocchiò accanto al muro, inserì la lama d'un cacciavite in un interstizio fra due rocce, un palmo sotto al fiore, e cominciò a batterne ritmicamente il manico con una grossa chiave inglese per farlo penetrare. L'aria della notte era fresca e frizzante, ma il giovane, che lavorava concitatamente, contando i minuti, era in un bagno di sudore. Finalmente la grossa pietra si staccò lasciando un piccolo vano ottagonale, in fondo al quale un minuscolo oggetto luccicava debolmente.

— Oh, capo! — esclamò Della agitata e commossa. — Oh, capo! Mi pare di aver scoperto una miniera d'oro! Mi tremano le ginocchia.

Mason si raddrizzò, spense la lampada fluorescente ed esaminò la sua preda, alla luce della pila. Era un astuccio cilindrico, di metallo, che si lasciò aprire con discreta facilità. Conteneva un rettangolo di carta da lucidi arrotolato, sul quale era stata riprodotta, a china, la mappa di una miniera. Il tracciato aveva, grosso modo, la forma di una stella cadente. Accanto all'indicazione di un ruscello vi era una crocetta, a matita, e un nome: "Goler".

Mason passò il foglio a Della e la ragazza lo studiò con attenzione. Poi, dopo qualche istante, l'avvocato disse con l'aria di pensare a voce alta:

— Ecco perché Banning Clarke voleva che sostenessi i Sims nel proces-

so per truffa. Mettetevi nei suoi panni. Se avesse cercato di farsi restituire la "Stella Cadente" dal "Sindacato Ritorno alla Miniera" avrebbe svelato il proprio gioco e Bradisson avrebbe indovinato qual era l'antico giacimento Goler. Ma mostrando di voler battersi a spada tratta nonostante la situazione disperata, fingendo di volere impedire alla signora Sims di riavere la sua miniera e cercando di convalidare il contratto di vendita, Clarke era riuscito a fare vedere lucciole per lanterne a tutti... me compreso.

— Ma la signora Sims li riavrà, i suoi giacimenti? — domandò Della.

— Maledizione — borbottò Mason esasperato. — Sono stato io a impedirglielo. Ho "impalato" Moffgat con la deposizione di Bradisson e ho mandato all'aria il processo per truffa... E così facendo, ho privato il mio cliente di una immensa fortuna. Ora dovremo trovare qualche scappatoia legale per cambiare le carte in tavola, prima che gli avversari scoprano il gioco... Ed è anche probabile che qualcuno ne sia già al corrente...

— Della faccenda della "Stella Cadente" e della zanzara assonnata?

— Sì.

— Volete dire la persona che ha sparato a Velina?

— Precisamente.

— Ma non credete che il cosiddetto "vagabondo" stesse spiando Banning Clarke mentre metteva a punto gli ultimi sassi nel muro? In fondo Banning può essersi infilato la camicia da notte dopo gli spari.

— È vero — convenne Mason. — Ma ricordate che l'uomo ombra può essere tornato più tardi. Inoltre ha sparato a Velma *dopo* che Velma l'aveva scorto. Ha sparato solo per impedirle di illuminarlo con la torcia. Perciò non voleva impedirle di scoprirlo, ma di riconoscerlo...

— Arriva qualcuno! — mormorò Della nervosamente.

— Presto, non possiamo farci sorprendere qui.

Mason si nascose dietro un grosso cactus con la sua segretaria mentre un'auto si avvicinava lungo il viale e andava a fermarsi davanti alla villa. Il brontolio del motore cessò di colpo. I fari si spensero e dopo un istante si udì una portiera aprirsi e chiudersi.

— Forse è Sale che ritorna — mormorò Della affondando le dita nel braccio del suo compagno. — Pare la sua automobile.

— Un momento — l'ammonì Mason a bassa voce.

Nel buio risuonò la voce squillante di Nell Sims:

— E ora, caro il mio Pete, farai il santo piacere di venire con me in dispensa. Se mia figlia ha avvelenato Banning Clarke per colpa tua, ti scannerò all'indiana.

— Oh, tesoro — gemette la voce di Pete, col tono lamentoso che il vecchio riservava ai momenti difficili. — Te lo giuro amore, tu non capisci niente degli affari degli uomini. Vedi, le miniere...

— Ne capisco abbastanza per rendermi conto che un marito che dà alla moglie un sacchetto di arsenico da mettere vicino allo zucchero, dev'essere matto da legare.

— Ma ascolta, angelo, io...

Si udì la porta di servizio della villa chiudersi con un tonfo e la conversazone cessò bruscamente.

Mason si affrettò a nascondere la cassetta della luce fluorescente in una grossa macchia di cactus.

— Dobbiamo parlare con Pete, Della.

— Come si fa?

— Rischiamo il tutto per tutto. Voglio assolutamente chiedergli qualcosa prima che il Procuratore distrettuale arrivi sulla scena.

In punta di piedi i due raggiunsero la porta posteriore e avanzarono a tentoni verso la cucina, facendosi luce con la pila di Della. Ben presto tornarono a udire la voce di Nell Sims.

— E ora guarda bene questo sacchetto, Pete carissimo. Qualcuno l'ha aperto ed è mezzo vuoto.

— Non è colpa mia, Nell, ti giuro...

— Forse mi permetterete di rivolgervi qualche domandina... — disse Mason aprendo la porta di scatto. I due coniugi si voltarono sbalorditi. — È arsenico quello? — chiese l'avvocato, placidamente.

Nell Sims annuì.

— Ed era vicino alla zuccheriera?

— Non vicinissimo, ma a poca distanza.

— Che cosa c'è scritto sopra?

— Un avviso! — intervenne Sims frettolosamente. — Ce l'ho messo io, perché lo lasciassero stare. Guardate un po', l'ho anche scritto in grande: "Guai a chi tocca! Pete Sims. Proprietà privata".

— Pete, vorrei chiedervi qualcosa... Io... — Mason s'interruppe di botto e fissò accigliato la scritta sul pacchetto di carta.

— Voglio che mi rappresentiate, ufficialmente — dichiarò Pete. — Sono in un gran pasticcio, signor Mason e...

La porta si spalancò con fracasso. Della Street diede un'esclamazione soffocata. Mason si voltò di scatto.

Sulla soglia stava lo sceriffo Greggory con una cupa espressione di

trionfo.

— Se volete venire al Palazzo di Giustizia potrete guidare voi, Della — annunciò Mason, con la massima calma. — Credo che lo sceriffo preferisca avermi al suo fianco.

21

Il Procuratore distrettuale Topham era un tipo nervoso, lungo, e ossuto. Se ne stava affondato in un'ampia poltrona girevole, fissando Perry Mason con due grandi occhi opachi, e a un tratto disse con tono di recitare un discorso imparato a memoria:

— Signor Mason, abbiamo le prove che voi avete commesso un reato, nei confini di questa contea. Ma poiché voi siete un collega, e un collega eminente, vi offro il modo di spiegarci la situazione a modo vostro, prima che si inizi ufficialmente una azione legale contro di voi.

— Che cosa volete sapere?

— Siete stato accusato di avere rubato un documento. Che cosa avete da dire in proposito?

— Che il documento l'ho preso.

— Dalla scrivania di Clarke, nella sua residenza, in questa contea?

— Esatto.

— Avvocato Mason, immagino che vi rendiate conto delle gravi conseguenze di questa confessione.

— Non vedo che cosa ci sia di male — replicò il giovanotto placidamente. — Perché vi preoccupate tanto?

— Ma, avvocato Mason, voi sapete che la sottrazione abusiva d'un qualsiasi atto o strumento costituisce un furto propriamente detto, e che...

— Sentite un po' — interruppe Mason. — Finora non ho dato spiegazioni perché non desideravo far leggere a nessuno il testamento e rivelarne certe clausole, ma è una faccenda chiarissima: il testamento in mano mia è autentico e l'ha scritto Banning Clarke, di suo pugno, il giorno prima di morire. In questo testamento io vengo nominato unico esecutore. In veste appunto di esecutore è mio dovere tenere in custodia il documento in questione. Anzi, chiunque l'avesse scoperto in mia vece... persino voi... avrebbe avuto il preciso dovere di consegnarlo all'esecutore, vale a dire *a me* o al cancelliere del tribunale, per l'omologazione.

Topham si passò le dita ossute sulla fronte, lanciò un'occhiata allo sceriffo e si dimenò nella poltrona, che lanciò uno stridio di protesta contro l'ir-

requietezza del suo proprietario.

— Voi siete nominato esecutore?

— Lo ammette la stessa teste dello sceriffo.

— Posso vedere il testamento?

— No.

— E perché no?

— Lo presenterò a tempo e luogo. La legge mi concede trenta giorni per farlo.

La poltrona girevole lanciò una seconda protesta, e ancora più acuta e lamentosa della prima. Il Procuratore distrettuale si rivolse a Greggory:

— Se questa è la verità, non possiamo farci nulla.

— Ma è entrato abusivamente nella camera del morto e ha rubato un documento! — insisté lo sceriffo.

Dalla poltrona venne una intera serie di gemiti.

— Vedete — spiegò Topham — se Mason è l'esecutore ha il diritto di disporre come crede delle proprietà del testatario. E non solo è suo diritto ma è suo preciso dovere esaminare tutti gli effetti del defunto e tenere in custodia il testamento.

— E perché non me l'avete detto prima, tutto questo? — domandò Greggory a Mason con ferocia.

— Non me lo avete chiesto.

— Ma non eravate rimbecillito, no?

— A volte, quando sono imbarazzato, provo qualche difficoltà a parlare — spiegò Mason, in tono di scusa. — Come ricorderete, sceriffo, voi mi avete minacciato di misure drastiche, in parecchie occasioni. E la cosa mi ha imbarazzato e mi ha reso un po' timido...

Lo sceriffo divenne paonazzo.

— Non siete affatto timido, ora.

Mason sorrise al Procuratore distrettuale.

— Perché non sono affatto imbarazzato, sceriffo.

22

Perry Mason trovò la fedele segretaria seduta pazientemente in automobile nel parcheggio del Palazzo di Giustizia.

— Come ve la siete cavata, capo?

— Per il rotto della cuffia.

— Così il lupo della legge è incatenato?

— Non incatenato... Legato con una corda. Lo sceriffo era così convinto di avermi preso in castagna che si è occupato del testamento. Io, poi, l'ho mandato così fuori dai gangheri da fargli dimenticare il pacchetto delle azioni e... ma tra poco gli tornerà in mente. Accidenti, quando ho falsificato quella firma per impedire a Moffgat di intrappolare il mio cliente, mi era parso l'unica scappatoia, ma adesso mi ha l'aria di un grosso errore.

— Quanto tempo abbiamo prima che si riaprano le ostilità, capo?

— Circa mezz'ora.

— Allora filiamo al campo di Sale.

— Non subito. Vedete, Della, in questa mezz'ora noi dobbiamo scoprire chi ha ucciso Banning Clarke e tutta la verità sul veleno, nonché sulla sparatoria contro Velma Starler. Quando lo sceriffo comincerà a darci la caccia ci troverà nell'unico posto in cui non si aspetterà di trovarci.

— In casa di Banning Clarke?

— Precisamente. Affrettiamoci.

La signora Sims aprì la porta.

— Oh, buona sera. Tornate proprio in tempo — cinguettò. — C'è un'intercomunale per voi da Castaic.

Mason lanciò un'occhiata significativa a Della e si precipitò al telefono. Pochi istanti dopo, udiva la voce di Paul Drake.

— Salve, Perry, hai bevuto?

— No — ribatté Mason, laconico.

— Io sì. Sono ancora un po' annebbiato, ma ho qui un pesciolino che pare voglia abboccare all'amo. Si chiama Hayward Small, è lungo e magro e ha la parlantina di un mulino a vento. Lo conosci?

— Sì.

— È il pesciolino che volevi?

— Se sta abboccando all'amo, sì.

— Qualcuno gli si è appoggiato addosso — annunciò Drake.

— Che cosa?

— Qualcuno s'è appoggiato contro il suo occhio sinistro. È una bellezza. Merita di vederlo.

— Gli hanno fatto un occhio blu?

— Blu? Cobalto! Genziana! Oltremare!

— Che cosa ti ha detto?

— Un mucchio di roba. Che il mio giacimento è proprietà del "Sindacato Ritorno alla Miniera", ma che lui ha molta voce in capitolo col comitato

direttivo, e può sistemare le *cose*. Dice che se faccio a mezzo con lui, mi procurerà il trentatré per cento degli interessi... che naturalmente divideremo...

— E se tu accetti la proposta cosa vuol farti fare?

— Non saprei, ma parla di condurmi a San Roberto. Hai ordini?

— Sa che stai telefonando?

— Sì, ma crede che stia chiamando una ragazza di Los Angeles.

— Benissimo. Accetta la proposta e vieni qui. Subito.

— E che cosa gli dico, se mi chiede informazioni?

— Promettigli che gli disegnerai una cartina e gli darai tutte le informazioni necessarie appena arriverai a San Roberto.

— E non prima?

— No, a meno che non voglia farti avvelenare — ribatté Mason e depose il ricevitore.

La signora Sims si avvicinò.

— Ha telefonato anche il signor Moffgat. La Società desidera venire a un compromesso. Mi dice che non si può rivolgere direttamente a me perché non sarebbe corretto, ma che potremo senz'altro transare.

— Sicuro — annunciò Mason sorridendo. — Ero convinto che il nostro amico avrebbe deciso di sistemare tutto. Dov'è vostro marito?

— In cucina.

Mason e Della trovarono Pete Sims accasciato su una sedia, con aria desolata.

— Oh, siete voi — brontolò il vecchio.

— Voglio parlarvi, Pete. Venite con me. Prendete la macchina per scrivere e la vostra cartella, Della.

Mason condusse l'ometto, triste e preoccupato, nella camera di Banning Clarke.

— Accomodatevi, Pete.

— Che cosa volete?

— Voglio che mi spieghiate un po' come si fa a "salare" una miniera.

— Perché? È una cosa che io non ho mai fatto... Ehm... Però ho sentito raccontare qualcosa, e se volete...

— Si carica un fucile di piccole pepite e poi si spara contro una scaglia di quarzo e...

Pete Sims rabbrividì.

— Che cosa c'è? — domandò l'avvocato.

— Ma è roba da bambini, signor Mason. Non si fa mica così.

— E come si fa allora, Pete?

— Si usa quello che Hayward Small chiamerebbe un approccio psicologico. Si deve far credere al "pollo" che è lui, a... uhm... a fregarvi.

— Temo di non capire...

— Vedete, avvocato, la gente, al giorno d'oggi, è molto istruita e diventa sempre più furba. Se voi cercate di venderle un lingotto d'oro, o sparate pepite nel quarzo, vi ride in faccia perché roba simile l'ha vista al cinema un milione di volte. Solo il fatto che vogliate *venderle* qualcosa la rende sospettosa.

— Mi dispiace, ma continuo a non capire.

— In questi casi, avvocato, si lavora il "pollo" in modo da convincerlo che il "pollo" siete voi, e il furbone è lui.

— Ma con Jim Bradisson non avete lavorato così, Pete.

— Oh, si dava un mucchio di arie, perché era direttore del Sindacato e continuava a spiegarmi come era bravo lui a fare il cercatore d'oro. Era così rivoltante che non ho potuto resistere... Cioè, voglio dire, che Bob non ha potuto resistere. Era troppo facile...

— Capisco. Ma per tornare alla pura teoria, come si fa a indurre il "pollo" a cercare di truffarvi?

— C'è un mucchio di sistemi. Ma l'importante è che creda di essere molto furbo e vi prenda per un povero innocente, che non sa niente di miniere. Bisogna studiar bene la tattica. E poi, la gente dice che io sono pigro. Me ne sto seduto a pensare per giorni e... Ma... dico! io qui parlo troppo, avvocato.

— Non vi preoccupate, Pete. Siete tra amici. E mi interessa molto sapere come si fa a lasciarsi ingannare dall'astuto cittadino.

— Vedete, se portate il vostro uomo a vedere una miniera e cominciate a fare l'imbonitore mostrandogli tutto quel che c'è di buono, lui si ritira nel suo guscio come un lumacone. Vi conviene piuttosto condurlo nel deserto, fare il giro della proprietà e seder poi a mangiare un boccone. Dopo di che prendete una scusa e ve ne andate per i fatti vostri. In anticipo avrete sistemato qualcosa che il merlo dovrà trovare per forza. Un oggetto qualsiasi che gli faccia credere che il giacimento trabocca d'oro. Capite, signor Mason, il "pollo" trova la pepita o quel che è, *mentre voi non ci siete*. Quando poi tornate, mai che vi dica: «Sai Pete, con questa tua miniera puoi fare milioni». Credetemi, avvocato. Sono vent'anni che "salo" miniere e un discorso simile non me l'ha ancora fatto nessuno.

— Ma come fate a indurre il "pollo" a guardarsi attorno?

— Oh, è facilissimo. Se cercate di convincerlo che il giacimento è ricco, non lo degna d'un'occhiata. Ma se lo portate in un posto con delle belle rocce colorate, dall'aria promettente e gli dite che non vale un fico... e poi prendete su e andate a spasso, il vostro uomo incomincia subito a gironzolare. I piedidolci credono sempre di saperne più dei vecchi minatori.

Mason annuì, e Pete riprese, con entusiasmo:

— Se avete le mani abili e ci sapete fare con la dinamite è un giochetto far saltare delle scaglie di roccia, inserirvi delle parti d'oro e fissar tutto insieme con un cemento speciale. Se siete in gamba, sembrerà che la roccia sia lì fin dai tempi del Paradiso Terrestre. Così il "pollo" si ficca in tasca un campioncino di minerale e quando tornate comincia a farvi delle domande molto distratte a proposito dei titoli di proprietà, della data in cui spira la vostra opzione e via di seguito. E prima che voi possiate dire "bà" è filato dall'agente e l'ha convinto a tagliarvi fuori. Se invece gli avete detto che la miniera è vostra, allora la vuole per farci un villino. Non ho mai visto un posto più quieto e riposante con un panorama così meraviglioso... e via di seguito. Dal momento che, come miniera, non vale niente gli piacerebbe tanto costruire una casetta. E se non è per lui è per un suo amico che ha una brutta sinusite.

— Un esempio molto interessante di psicologia applicata — osservò Mason. — Credo che possa tornarmi utile, nella mia professione, Sims.

Il vecchio si alzò e disse:

— Be', avvocato, se non volete altro tornerò da basso. Ma ricordatevi che il segreto del successo è uno solo: "Dovete indurre il fesso a vendervi qualcosa".

— Un istante, Pete, per favore. Vorrei farvi ancora una domanda.

Sims tornò a sedere ma sull'orlo della poltrona.

— Dite pure, avvocato.

— Una volta, anni fa, durante una certa passeggiata, voi sistemaste un revolver a sei colpi nella sabbia, in modo che Banning Clarke lo trovasse, vero, Pete?

— Io... che cosa volete dire?

— Voi "salaste" un gruppo di giacimenti di vostra moglie, poi li vendeste a Jim Bradisson. Ma quando la Società cominciò un'azione legale per truffa vi rendeste conto che eravate nei pasticci, così pensaste di procurarvi una seconda linea di arroccamento. E metteste le cose in modo da far credere a Banning Clarke che la famosa miniera perduta di Goler si trovasse nel gruppo della "Stella Cadente". O mi sbaglio?

— *Ma che cosa dite, signor Mason?* — esclamò Sims, in tono esulcerato.

— E a questo scopo — continuò Mason, imperterrito — vi procuraste una vecchia sei colpi arrugginita e incideste il nome "Goler" sull'impugnatura. Poi soffregaste l'incisione con un acido; magari con delle semplici foglie di tè bagnate, per farla apparire ingiallita dal tempo. Ma trascuraste un particolare. Il vostro modo, personalissimo, di scrivere la "G" maiuscola. Sul sacchetto dell'arsenico, la frase "Guai a chi tocca" ha l'iniziale identica alla "G" della famosa rivoltella.

— Non so di che cosa stiate parlando — brontolò Pete, con aria vaga.

— E va bene — sospirò Mason rivolgendosi alla sua segretaria. — Della, andate a chiamare lo sceriffo. Ditegli di portare qui il sacchetto dell'arsenico. Noi ci procureremo il revolver e...

— No, no, no! Per carità, signor Mason! Basta con lo sceriffo!

— Decidetevi, Pete — sorrise Mason.

Sims sospirò profondamente.

— E va bene. È andata proprio come dite voi. Piantai la rivoltella nella sabbia in un punto strategico e mi allontanai per fare una passeggiata. Al mio ritorno Banning era così eccitato che quasi non riusciva a parlare, ma io feci finta di niente.

— E ora raccontateci tutto dell'arsenico.

— L'ho già detto allo sceriffo. Me lo sono procurato per degli esperimenti minerari.

— Forse ci conviene chiamare il signor Greggory, dopo tutto, Della.

Pete sospirò di nuovo, più profondamente.

— Be', se proprio volete saperlo, signor Mason, vi dirò che avevo deciso di dedicarmi esclusivamente alle miniere perdute. Molto probabilmente sono un miserabile, un buono a nulla e un disonesto. Ma non fraintendetemi. Non voglio redimermi. In questo momento ho una "fifa" infernale, ma mi conosco abbastanza bene da sapere che continuerò a "salare" miniere per tutta la vita. Se parlassi con un altro farei la commedia del pentimento, reciterei bene e arriverei quasi a convincere me stesso, ma...

— Capisco, Pete. Ma che cosa intendevate fare, con quell'arsenico?

— Oh, già. Vedete, avvocato, tre o quattro miniere perdute, tra le quali la famosa "Gambe di Margherita", non si son mai più potute ritrovare perché l'oro era nero. All'esterno le pepite sono rivestite d'una specie di deposito scurissimo che ve le fa sembrare ciottoli neri. Avevo sentito dire che la rivestitura era una specie di composto di arsenico e così m'ero comprato un

bel po' di veleno con l'intenzione di fabbricarmi una scorta di pepite nere. Volevo vendere miniere perdute all'ingrosso. Per esempio... Sapete quel re del bestiame e il suo socio, che *credono* di avere scoperto il giacimento Goler... Ormai si sono montati la testa e sono convinti di poter scoprire tutte le miniere perdute di questo mondo con i loro metodi scientifici... Be', a quei due intendevo lasciare la "Gambe di Margherita".

— E vi siete poi servito dell'arsenico?

— No, signor Mason, non è stato necessario. Anzi m'ero quasi dimenticato d'averlo. Poco dopo aver scoperto la faccenda dei ciottoli neri, riuscii a mettere le mani su alcune pepite nere autentiche, non molte, ma abbastanza per "salare" una miniera.

— Avevate qualche accordo speciale con Hayward Small?

Il vecchietto si dimenò sulla sedia.

— No, avvocato, state prendendo una cantonata. Hayward è un ottimo ragazzo, dritto come un fuso e...

Mason sorrise e scosse la testa.

— Ricordatevi dello sceriffo, Pete.

Sims esalò un profondo sospiro di stanchezza.

— D'accordo, d'accordo! È vero, io ero in lega con Small, e Small aveva un'arma segreta per torchiare Jim Bradisson.

— E che cosa, precisamente?

— Non ho idea. So solo che poteva torchiarlo. Io "salavo" le miniere, e Small le vendeva alla Società.

— Ivi compresa la "Stella Cadente"?

— No. Quello è stato un lavoretto mio personale. Cercate di capirmi, io non ero un vero e proprio socio di Small. Lui mi passava un tanto, per ogni miniera che gli "salavo". Col giacimento Goler ho fatto fesso anche lui.

— Hayward Small sapeva che possedevate tutto quell'arsenico?

— Sicuro. È stato proprio lui a dirmi di non usarlo, e a procurarmi le pepite nere.

— Siete stato voi ad avvelenare Banning Clarke?

— Ma che cosa vi salta in testa, avvocato?

— E a sparargli?

— Mettiamo le carte in tavola, signor Mason. Banning Clarke era un uomo tutto di un pezzo e meritava rispetto. Per truffarlo... potevo truffarlo ma non gli avrei mai torto un capello.

— Non avete idea di chi possa avere versato il veleno nella zuccheriera?

— Nossignore, non ne ho la minima idea.

— Sapete qual era l'arma di ricatto di Small nei confronti di Jim Bradisson?

— Nossignore, ma doveva essere un'arma molto forte. Potete credermi sulla parola: Jim Bradisson ha una fifa sparata, di Hayward Small.

— E sinceramente voi non pensate che Small sia il marito più adatto per Dorina, vero?

— Ci mancherebbe altro. Se io fossi stato qui, non l'avrebbe condotta nel Nevada per cercar di sposarla.

— Ma non si sono ancora sposati?

— C'è sotto tutta una storia — ridacchiò il vecchio. — Il soldatino che faceva il filo a Dorina prima della guerra era al campo, nel Nevada, e s'è preso ventiquattr'ore di licenza. Poi ha cominciato a girare per Las Vegas... E dopo essersi incontrato, a tu per tu, col soldatino, Small ha deciso che non aveva più voglia di sposarsi, che non si sentiva lo stato d'animo dello sposo novello. E nemmeno la faccia, per la verità. Ha ancora un occhio che pare un semaforo.

— Sono contento, Pete. Basta così — disse Mason con un sorriso. — E grazie mille.

Pete Sims balzò in piedi.

— Signor Mason, non potete immaginare che cosa ha significato per me aver potuto chiacchierare con una persona che capisce le cose. Se per caso avete qualche giacimento che non vale un fischio e volete liberarvene a un prezzo d'affezione... Ah, già, voi queste cose non le fate. Però se mai un giorno avrete bisogno di me...

Quando il vecchietto se ne fu andato, Perry Mason sorrise alla sua segretaria.

— Della, mettete la macchina da scrivere là, sotto quella lampada. Inserite un foglio e...

— Quante copie?

— Una.

— Di che si tratta? — chiese la ragazza. — Un documento, una lettera, un...

— È un'esca per "salare" una miniera — annunciò l'avvocato. — E non lasceremo che sia il "pollo" a trovarla. La nostra conversazione con Pete Sims si sta rivelando altamente produttiva. — Della Street si sedette alla macchina e posò le dita sui tasti. — Numerate le pagine — continuò Mason. — Facciamo... pagina ventidue e subito dopo scrivete: *Seguito della deposizione resa allo sceriffo Greggory.* — Della cominciò a battere velo-

cemente sui tasti. Quando la ragazza si fermò, Mason riprese: — Ancora sotto scrivete: *Seguito della deposizione di James Bradisson.* E ora cominciate in testa alla pagina come se si trattasse di una frase interrotta a metà: «*almeno così mi risulta*». E ora andate a capo e scrivete: Domanda: «*Siete disposto a giurare, signor Bradisson, di avere visto Hayvard Small manipolare la zuccheriera?*». Risposta: «*Sissignore*». Domanda: «*E non solo che l'avete visto insinuare un foglio sotto la zuccheriera, ma siete disposto anche a giurare che ha sollevato il coperchio della zuccheriera in questione?*». Risposta: «*Senz'altro, sceriffo. Però voglio ricordarvi che per certe ragioni mie non desidero essere chiamato come teste prima del processo. Una volta che Small sarà imputato, ufficialmente, del delitto, in tribunale io fungerò da testimone a sorpresa, e vi aiuterò a farlo condannare. Ma come vi ripeto, non posso testimoniare contro di lui finché non sarà davanti ai giudici. L'accusa dovrete formularla senza il mìo aiuto*». Domanda: «*Capisco, signor Bradisson. Vi ho già detto che cercherò di rispettare le vostre confidenze. Però non posso promettervi nulla di definitivo. Ora, tornando all'arsenico. Voi mi dite che Pete Sims vi aveva confidato di possederne una certa quantità?*». Risposta: «*Precisamente. Sims voleva servirsene per una sua faccenda privata, e Hayward Small gli consigliò di non farne nulla promettendogli che gli avrebbe procurato alcune pepite nere*». Domanda: «*Chi ve l'ha detto, questo?*». Risposta: «*Sims*». Domanda: «*Hayward Small non ve l'ha mai confermato?*». Risposta: «*No, non apertamente*».

— State arrivando verso la fine della pagina? — domandò Mason a Della Street.

— Ci sono arrivata proprio ora.

— Benissimo. Lasciate il foglio in macchina, non spegnete la luce. Portate via la cartella e... Un momento. Lasceremo in giro dei mozziconi come se in questa stanza si fosse tenuta una riunione. Spezzatemi qualche sigaretta. Accenderemo i pezzi e le lasceremo in giro, qua e là.

— Ma è stato Small ad avvelenare lo zucchero? — chiese la ragazza. — Sì? No? Che cosa stiamo facendo? Perché lasciamo in giro questo foglio?

— Per poter esaudire i desideri del nostro defunto cliente — dichiarò Mason, facendosi improvvisamente serio.

23

A mezzanotte, lo sceriffo Greggory continuava imperterrito le indagini

con la tenacia da bulldog dell'individuo sano, energico e testardo. Il Procuratore distrettuale Topham, per parte sua, era convintissimo che le indagini potevano aspettare fino al lunedì mattina. Non aveva la forza di opporsi o di discutere, ma mostrava apertamente la propria disapprovazione assistendo alla scena muto come un pesce. Lo sceriffo Greggory consultò l'orologio.

— Non ci metteremo molto ormai — dichiarò. — Vorrei solo chiarire un ultimo punto prima di andarmene.

Perry Mason sbadigliò, sorrise al Procuratore distrettuale e osservò:

— Personalmente non vedo la ragione di questi furori notturni.

— Ora noi abbiamo le prove che la firma sul certificato di proprietà delle azioni di Clarke *non è* la firma di Clarke — scandì Greggory, fissando Mason con occhi di fuoco.

Di nuovo l'avvocato sbadigliò.

— Volete il mio parere? Vi dirò che questa casa trasuda mistero da tutti i pori. Se Banning Clarke stava morendo di veleno, perché qualcuno si è precipitato a sparargli una rivoltellata? Che cosa avrebbe potuto dire di tanto dannoso Clarke negli ultimi istanti della sua vita?

Il campanello d'ingresso trillò.

— Vado io ad aprire — disse Mason. Greggory balzò in piedi e si precipitò alla porta.

Paul Drake, ubriaco e solenne, apparve sulla soglia e puntò maestosamente l'indice contro il petto dello sceriffo.

— Mai spalancare i battenti con tanta energia — consigliò. — Se gli ospiti cadono in avanti e si appiattiscono il naso, possono farvi causa.

— Chi diavolo siete? — domandò Greggory, irritato. — Ah, già... siete il tizio che ha trovato la miniera.

— "Scoperto", è un verbo molto più carino, sceriffo. "Trovare" implica semplicemente fortuna. "Scoprire" denota una minuziosa cura e...

— Ma, ecco qui Small! Entrate, entrate, volevo appunto interrogarvi — tagliò corto Greggory.

Hayward Small avanzò con la mano tesa.

— Come state, sceriffo? Non m'aspettavo di trovarvi qui. Buona sera, Mason, ho portato un amico con me.

— Small, voglio che mi rispondiate con franchezza — intervenne lo sceriffo. — Sapete niente della firma sul certificato che...

— Un istante, per cortesia — interruppe Mason — vorrei consigliarvi di verbalizzare questo interrogatorio. Le deposizioni dei testi precedenti le

avete ottenute in un modo che non mi è piaciuto.

— Voi non avete niente da dire sul mio modo d'interrogare! — interruppe Greggory furioso. — Sono *io*, il responsabile di queste indagini.

— D'accordo, procedete pure.

— Procedete a passo di danza e ognuno vi ammirerà — consigliò Paul Drake.

— Ma che cosa fate voi qui? — chiese Greggory esasperato.

— Io? Aspetto che qualcuno mi offra un bicchierino — disse Paul. — La calorosa ospitalità con cui mi avete accolto mi aveva fatto sperare...

— Oh, cacciate via questa spugna! — ordinò lo sceriffo.

— Nemmeno per sogno — si oppose Mason. — Quest'uomo è venuto per parlare d'affari con me... per esser precisi dobbiamo trattare una questione che riguarda il patrimonio del defunto Banning Clarke. Come esecutore testamentario ho il diritto...

— Seguitemi — ordinò Greggory al riluttante Hayward Small.

Mason porse una chiave all'agente minerario e consigliò a Greggory e a Topham:

— Andate nella camera di Clarke al secondo piano. Potrete condurre le indagini più tranquillamente, lassù.

— Benissimo — replicò lo sceriffo, con una specie di grugnito.

Il terzetto era a metà strada quando Mason chiamò:

— Ohi, sceriffo!

— Che c'è?

— Vorrei dirvi una cosa, prima che procediate all'interrogatorio.

— E cioè?

— Qualcosa... Non posso parlare un momento in privato, con voi e col Procuratore, per cortesia?

Greggory esitò. Mason si avvicinò allo scalone.

— Andate pure in camera di Clarke, Small — invitò. — Voglio soltanto dire due parole allo sceriffo.

Small riprese a salire. L'avvocato si avvicinò a Greggory mormorando in tono conciliante:

— Datemi retta, sceriffo, non è necessario che noi ci caviamo gli occhi. Se considerate le cose con calma vedrete che sono dalla vostra parte. Anch'io voglio risolvere il "caso" al più presto.

— Non possiamo procedere senza tante scaramucce? — intervenne il Procuratore distrettuale. — Dopotutto qui possiamo solo raccogliere le deposizioni preliminari; poi ci conviene andarcene a casa.

— Volevo appunto consigliarvi di mettere per iscritto la deposizione di Small — dichiarò Mason, abbassando ancora la voce. — Altrimenti, più avanti, ve ne pentirete.

— Non ho uno stenografo di tribunale qui — rimbeccò Greggory, acidamente. — E poi questa non è una deposizione ufficiale.

— Se volete, la mia segretaria può prestarsi...

— Nemmeno per idea. E devo confessarvi che sto cominciando a simpatizzare con mio cognato — dichiarò lo sceriffo.

— D'accordo. Ciò nonostante desidero che la mia segretaria prenda nota di tutto ciò che dirò.

— Non me ne importa un fico di quel che direte *voi* — disse Greggory.

— Non possiamo mantenerci su un piano di maggiore dignità? — protestò debolmente Topham.

Greggory fece un versaccio e riprese a salire le scale. Mason tornò a pianterreno e strizzò l'occhio a Della Street.

— E ora vedremo se la psicologia di Pete fa effetto.

— Perry, sono relativamente sobrio — intervenne Paul Drake. — Stammi a sentire: tu volevi che io pompassi informazioni dal gentiluomo che mi ha accompagnato qui da Mojave e io ho seguito i tuoi desideri alla lettera.

— Benissimo. Che cos'hai scoperto?

— Small ricatta Bradisson.

— Da quanto tempo?

— Anch'io ho avuto quest'idea — dichiarò Paul. — Era chiaro che l'amico Small si sarebbe ben guardato dal rivelarmi la natura della sua arma segreta, ma c'erano altre vie, per carpirgli l'informazione. Così ho cercato di stabilire la data esatta del primo incontro di Small con le gallinelle dalle uova d'oro. Ora, Small ha conosciuto Bradisson nel gennaio del millenovecentoquarantadue e quasi immediatamente è entrato con trombe e tamburi nel seno della famiglia.

— Nel gennaio del quarantadue, eh? — fece Mason pensoso.

— Precisamente. Lui...

Una porta si aprì con fragore al piano superiore, qualcuno cominciò a scendere le scale a precipizio.

— Pare il nostro impulsivo sceriffo — osservò Drake.

— Mason, venite subito qui! — urlò Greggory.

— È un richiamo piuttosto perentorio — commentò Paul. — Ho il sospetto, Perry, che ne abbia combinata una delle tue.

Mason accennò a Della Street di seguirlo e a metà scala chiamò:

— È bene che venga anche tu, Paul. Forse mi occorrerà un testimonio.

— I tuoi ordini, amico bello, passano dal sublime al ridicolo — dichiarò Drake. — Come puoi credere che io sia in grado di salire le scale?

Non appena Mason entrò nella camera di Clarke, Greggory gli indicò la macchina per scrivere con un gesto maestoso e sdegnato:

— Che diavolo è questa roba?

— Ma come? — esclamò il legale, stupefatto. — Sono gli appunti dei vostri interrogatori!

— Io non ho mai fatto un interrogatorio simile.

Mason parve annichilito.

— Temo di non capirvi, sceriffo. Della ha...

Il viso di Greggory divenne paonazzo.

— Maledizione! Non cercate di fare l'innocentino con me. Avete già ficcato il naso in questa faccenda oltre il limite del tollerabile. Sono io, il responsabile delle indagini e...

— Ma sì, sceriffo, sicuro...

— Si può sapere perché avete lasciato questo foglio nella macchina da scrivere? Dove volete arrivare?

Mason si rivolse a Della Street con aria di rimprovero.

— Della, se non erro lo sceriffo aveva ordinato di portare via tutte quelle carte e di chiudere la stanza a chiave.

Della Street abbassò gli occhi. — Oh, mi dispiace tanto...

Lo sguardo di Topham passava senza posa dall'avvocato allo sceriffo.

— Sono dolente, Greggory — dichiarò Mason con aria di scusarsi della giustificabile svista.

— Vi ripeto che non ho tenuto un solo interrogatorio, Topham! — tuonò lo sceriffo. — Ho fatto appena un breve sopralluogo, prima che arrivaste voi.

— Ma certo, ma certo — convenne Mason frettolosamente, troppo frettolosamente per la verità.

Hayward Small fissava come un falco i due che discutevano senza perdere una parola, uno sguardo, un'inflessione. Mason diede di gomito a Della Street in maniera piuttosto evidente.

— Proprio così, signor Topham, non c'è stato nessun interrogatorio, mi dispiace tanto — si affrettò a dichiarare la ragazza, in tono pappagallesco.

— C'è stato un equivoco — affermò Mason, sfilando il foglio dal carrello. — Siamo dolenti, sceriffo.

— Perdiana, me la pagherete! — ruggì Greggory.

— Io... Vi ho già detto che sono spiacente. La mia segretaria non avrebbe dovuto lasciare qui questo foglio. Ci siamo scusati. Abbiamo spiegato a Small che non c'erano stati interrogatori. Altrettanto abbiamo ripetuto a Topham. Che volete di più? Se continuerete ad arpeggiare sul tema, il vostro teste s'insospettirà.

Per un istante Greggory non aprì bocca. Mason ne approfittò per continuare in tono soave:

— E, francamente, non vedo ragione di tanta dolcezza... è dal millenovecentoquarantadue che Hayward Small ricatta Bradisson. Naturalmente questo sarebbe un buon motivo per Bradisson di accusare Small del delitto, ma se volete il mio parere, sceriffo, penso che Bradisson sia...

— Nessuno vi ha chiesto niente.

Mason fece un profondo inchino con l'aria di chi ha ricevuto un rimprovero da un superiore, dopo di che si chiuse in un appariscente silenzio. Greggory si rivolse a Small.

— Voglio sapere la verità su quel certificato d'azioni.

— So solo quel che mi ha detto Dorina — spiccicò l'interrogato, a fatica, umettandosi le labbra.

— E cioè?

— Conoscenza per via mediata — citò Mason, con aria di rimprovero. — Non gli direi niente se fossi in voi, Small. Non potete sostenere le vostre affermazioni, sapete.

— Badate ai fatti vostri — brontolò Greggory.

— E se lo sceriffo vi cava qualche informazione comincerà subito a sottoporvi al terzo grado per farvi confessare un delitto — continuò l'avvocato, imperturbabile. — Che ne direste di una sigaretta... C'è qualcuno che vuole una sigaretta?

Silenzio di tomba.

— Mille grazie, ne prenderò una io — mormorò Della Street, con infinita dolcezza.

— Fuori dai piedi voi due — strillò Greggory inferocito.

— Ma credevo che aveste bisogno di me — protestò Mason, offeso.

— Volevo solo che mi spiegaste questa stupida messinscena.

— Già, già, naturalmente. Dobbiamo ricominciare da capo?

— No, per carità.

Hayward Small che aveva pensato intensamente durante tutto il battibecco sbottò all'improvviso:

— E va bene, vuoterò il sacco. Ma io non c'entro affatto col delitto. Io... ecco, ho cominciato a far pressione su Jim Bradisson circa diciotto mesi fa.

— Nel gennaio del quarantadue, vero? — domandò Mason.

— Precisamente.

— Poco dopo la morte della signora Clarke. — Small non aprì bocca e l'avvocato continuò: — E circa in quel periodo anche l'avvocato Moffgat ha cominciato ad esercitare una piccola pressione.

— Tutto questo non mi interessa — annunciò Greggory, truculento.

— A me interessa moltissimo — affermò Topham, in tono autoritario. — Lasciate continuare l'avvocato Mason, per cortesia, sceriffo.

Mason s'inchinò.

— Mille grazie. — E si rivolse a Small: — È stato circa all'epoca in cui è morta la moglie di Banning Clarke, vero?

Gli occhi da furetto di Small incontrarono per un istante quelli dell'avvocato poi parvero incollarsi sul pavimento.

— Ebbene... Sì.

— Ora, signori, io richiamo la vostra attenzione sul fatto che Hayward Small, amico e conoscente dell'avvocato Moffgat, era un completo estraneo per James Bradisson e sua madre. Nella prima metà di gennaio del quarantadue la signora Elvira Clarke muore, e gli eredi presentano all'autorità competente, perché venga omologato, un testamento in cui la defunta lascia tutti i propri averi alla madre e al fratello. È un testamento da cui appare chiaro che la defunta considerava il patrimonio in questione assai modesto. Immediatamente dopo questi fatti Moffgat ed Hayward Small diventano due personaggi di primo piano, onorati e favoriti nella cerchia dei Bradisson. L'avvocato diviene azionista della "Società Ritorno alla Miniera". Hayward Small diviene agente minerario, quantunque non abbia mai trafficato in giacimenti prima. Adesso però, nonostante la sua inesperienza, vende miniere a destra e a manca... Le vende a prezzi esorbitanti alla "Società Ritorno alla Miniera" che ora è rappresentata dalla signora Bradisson e dal figlio James. Quali sono le vostre conclusioni?

— Siete matto! — sbottò Hayward Small. — Non so dove vogliate arrivare, ma vi avverto che avete preso un granchio.

— Può darsi — convenne Mason. — Ma non credete che Small potesse essere uno dei testimoni che controfirmarono il vero testamento di Elvira Clarke?... Un testamento che, con la connivenza di tutti gli interessati, venne soppresso?

— State formulando un'accusa molto grave! — brontolò Greggory.

— Sicuro — replicò Mason lanciandogli un'occhiata gelida. — Forse voi sceriffo potrete offrirci un'altra spiegazione logica sull'accaduto...

— Mentite! — squittì Small. — Non è mai successo nulla di simile.

— E questo, signor Topham — proseguì Mason rivolto al Procuratore distrettuale — questo spiegherebbe l'ansia di Bradisson di fare accusare Hayward Small del delitto. Spiegherebbe le deposizioni rese da Bradisson e da sua madre, deposizioni tanto nocive, per questo teste. Se Small da un certo tempo avesse preso a ricattare i Bradisson, ed essi ora riuscissero a farlo condannare per omicidio, è chiaro che...

— Ma nessuno ha mai fatto una deposizione simile! — urlò Greggory rivolto al procuratore. — Bradisson non ha mai... — Topham lanciò un'occhiata di rimprovero allo sceriffo. Era evidente che non gli credeva. — Chiamate Bradisson allora e chiedeteglielo — insisté Greggory rabbiosamente.

Il sorriso paterno e superiore di Mason mandò a picco il suggerimento senza che l'avvocato dovesse disturbarsi a dire una parola.

— Non permetterò che mi accusino ingiustamente di omicidio! — garrì Small. — Se Bradisson cerca di farmi del male, io...

— Voi che cosa? — domandò Mason all'agente minerario che si era interrotto di colpo.

— Non glielo permetterò, ecco.

— Non avete speranze di cavarvela, Small — affermò l'avvocato con aria di profonda commiserazione. — Lo sceriffo di questa contea è un uomo all'antica. Crede nelle informazioni segrete e nei testimoni a sorpresa. Avete visto fin dove si è spinto per farvi credere che Bradisson non aveva aperto bocca. State pur tranquillo, Bradisson non lo vedrete fino al giorno in cui verrà in tribunale a testimoniare e vi farà mandare nella camera a gas. Potete starne certo.

— Non posso permettere che... — cominciò Greggory.

— *Silenzio!* — ordinò Topham.

— Ora io, personalmente — continuò Mason — tendo molto a dubitare della deposizione di Bradisson. Non mi pare logico. Non vedo perché Hayward Small avrebbe dovuto introdurre l'arsenico nella zuccheriera. D'altro canto invece mi pare che Bradisson avesse molte ragioni per avvelenare lo zucchero. Considerate le prove con occhio imparziale. Bradisson e sua madre, una certa sera, si son sentiti male e tutti i sintomi facevano pensare a un avvelenamento da arsenico. Poco dopo, però, si è scoperto che l'arsenico non c'entrava affatto e i sintomi erano stati provocati da una dose di

ipecacuana ingerita volontariamente. È proprio necessario scervellarsi tanto? A me, pare chiarissimo che i Bradisson intendevano uccidere il giorno seguente Hayward Small, avvelenandolo con l'arsenico. Allora voi vi sareste trovati da risolvere un mistero oscuro e complicato e i veri avvelenatori non sarebbero mai stati sospettati, perché, secondo tutte le apparenze, sarebbero stati le prime vittime. Un ricattatore non vuole mai uccidere la gallina che depone uova d'oro, ma colui che viene ricattato desidera sempre uccidere il ricattatore.

Topham lanciò una breve occhiata a Small e annuì impercettibilmente.

— State inventando tutto! — protestò Small. — Parlate a vanvera.

— Ma... — continuò l'avvocato senza prestare orecchio all'interruzione. — Ma il piano fallì perché quella sera Hayward Small non bevve la sua solita tazza di tè. Aveva intenzione di fuggire con la figlia della signora Sims e sapeva che la madre della ragazza non aveva simpatia per lui. Aveva paura del potere quasi miracoloso di intuizione di Nell e della sua lingua tagliente così si tenne nello sfondo lasciando a Dorina il compito di far scivolare il biglietto sotto la zuccheriera. Questo sconvolse tutti i piani di Bradisson. Ormai possiamo stabilire con una certa esattezza il momento in cui l'arsenico venne mischiato allo zucchero. Vi fu versato *dopo* che Della Street, Banning Clarke, la signora Sims ed io avevamo bevuto la nostra tazza di tè, perché la signora Sims se ne versò una *quarta* tazza e fu la quarta persona a servirsi di zucchero senza nessuna conseguenza spiacevole. In quel momento la riunione degli azionisti si sciolse e tutti i partecipanti entrarono in cucina, e vi fu una certa confusione, mentre la gente passava accanto alla tavola.

"Poco dopo, Banning Clarke si versò una seconda tazza di tè e l'inzuccherò, e così prese la dose maggiore di veleno. Poi Della Street ed io bevemmo la nostra seconda tazza, l'inzuccherammo e ci toccò una dose di veleno molto più piccola, il poco che era avanzato. Ebbene, signori, io sostengo che Bradisson ha cercato di avvelenare Hayward Small speculando sull'abitudine della sua mancata vittima di bere una tazza di tè ogni sera, appena entrato in cucina. E ora, fallito il tentativo di avvelenamento, Bradisson cerca di raggiungere i propri fini mandando a morte il ricattatore con una falsa testimonianza. Che ne dite, signor Topham?"

— Mi pare una spiegazione *molto, molto* logica — dichiarò il Procuratore.

— Ha ragione l'avvocato! — sbottò Small. — Maledetto Jim Bradisson! Traditore, carogna! Avrei dovuto saperlo che avrebbe tentato un gioco del

genere. Che vada all'inferno! Adesso parlo io, e vi dirò tutta la verità.

— Ottima idea — commentò Mason.

— Conoscevo Moffgat da un pezzo — cominciò Small — e di tanto in tanto gli facevo qualche piccola commissione o gli procuravo qualche affare. Ero sempre avanti e indietro nel suo ufficio. Una mattina... Era il cinque dicembre del millenovecentoquarantuno, io ero in sala d'aspetto, mentre Moffgat era chiuso in studio con la moglie di Clarke. A un certo punto l'avvocato fece capolino nella sala d'aspetto per vedere chi c'era e mi domandò se non avevo niente in contrario a fungere da testimonio per un testamento.

— E voi accettaste?

— Sì.

— Che cosa avvenne, in seguito?

— Lo sapete.

— Non conoscete il contenuto del testamento?

— No. So solo che nel gennaio seguente lessi sui giornali che la signora Clarke era morta e che era stato presentato un testamento per l'omologazione. Domandai a Moffgat se avrei dovuto presentarmi in Tribunale dal momento che avevo funto da testimone e lui si comportò in maniera molto strana. Cominciai a pensarci sopra. Un giorno, infine, andai a guardare i verbali. Non mi ci volle molto a capire quel che era successo. Scopersi che per l'omologazione era stato presentato un testamento vecchio di due anni e firmato da due altri testimoni. Così trovai il sistema di far quattrini senza fatica, ecco tutto. Non feci niente di male, solo decisi di diventare agente minerario. Poi telefonai a Bradisson e buttai là con naturalezza che avevo conosciuto sua sorella e avevo controfirmato il testamento che aveva fatto pochi giorni prima di morire. Non mi occorse dire altro. Dopo d'allora quando consigliavo alla Società Mineraria di comprare una certa miniera a un certo prezzo mi vedevo arrivare un assegno a giro di posta. Non avevo intenzione di dissanguare le mie vittime, però facevo di tutto perché i miei affari rendessero.

— E ora, se riuscissimo a sapere qualcosa sull'altra persona che ha firmato con voi il testamento di Elvira Clarke, forse potremo scoprire un elemento utile per smascherare l'assassino di Banning Clarke — dichiarò Mason.

— L'altro teste era un certo Craiglaw — si affrettò a spiegare Small. — Un tipo sulla cinquantina, che conoscevo di vista.

— E ora passiamo a un altro particolare che non è mai stato analizzato in

maniera esauriente — disse Mason rivolgendosi al Procuratore. — Quando Banning Clarke lasciò la cucina subito dopo avere bevuto il tè avvelenato, Moffgat stava cercando di indurmi ad includere il suo nome in un ricorso al Tribunale. Io rifiutai. Moffgat aveva già pronto un mandato di comparizione nell'eventualità del mio rifiuto e sarebbe stato logico che lo consegnasse allora, invece non mosse un dito. Questo pareva indicare che avesse altri piani. E in quel caso specifico, io sottovalutai l'intelligenza del mio avversario. Pensai che Moffgat fosse estremamente idiota a lasciarsi scivolare un testimone fra le dita. Ma il mio avversario era tutt'altro che idiota... Anzi era abbastanza astuto da capire che se avessi subodorato un mandato di comparizione avrei fatto segno al mio cliente di scomparire. Allora, Moffgat avrebbe avuto una eccellente scusa per andare nel giardino dei cactus. Se qualcuno l'avesse sorpreso laggiù e gli avesse chiesto conto della sua presenza, si sarebbe limitato a protestare: "Ma come? Son venuto qui per presentare il mandato di comparizione!". Ma se non fosse stato scoperto, e avesse trovato Banning Clarke addormentato sulla sabbia, allora avrebbe potuto tranquillamente premere il grilletto della sua automatica e andarsene insalutato ospite. Ho notato che quando si son controllati i movimenti di tutti gli indiziati per il ferimento di Kenward nessuno si è occupato di Moffgat. Moffgat aveva detto che doveva ritornare in macchina a Los Angeles e per qualche ragione tutta sua lo sceriffo ha accettato l'affermazione come oro colato.

"Poco tempo fa Moffgat stava tentando l'impossibile per far rescindere il contratto di vendita del gruppo della 'Stella Cadente', asserendo che si trattava d'una truffa. Ma da alcune ore si dichiara disposto a tramare e dice che si terrà i giacimenti. C'è una vaga probabilità che Moffgat spiasse Banning Clarke mentre costruiva il suo muro. Oppure è possibile che Moffgat abbia esplorato il muro in seguito con un generatore di raggi ultravioletti, e abbia scoperto un tracciato a forma di stella cadente. Quella stella contrassegnava il punto in cui Clarke aveva nascosto un documento che riteneva erroneamente molto prezioso, ed era inevitabile che vedendola Moffgat traesse determinate conclusioni.

"Evidentemente Banning Clarke cominciava a sospettare qualcosa dei maneggi di Moffgat e stava per scoprire qual era l'anima del ricatto di cui si serviva Small per fare pressione sui Bradisson. Sono convinto che Clarke nascondesse nella sua scrivania una prova molto pericolosa per i due ricattatori. So per certo che questa prova è stata manomessa. Durante la mia perquisizione io ho trovato solo una fialetta che conteneva una zanzara

morente. Se Clarke avesse introdotto la zanzara nella fialetta al momento di vergare il secondo testamento la zanzara sarebbe morta prima che io la vedessi. Sapete, sceriffo, se fossi in voi e avessi a Los Angeles un cognato intelligente e deciso come il tenente Tragg, credo proprio che gli telefonerei consigliandogli di arrestare Moffgat per omicidio di primo grado, e di trascinarlo fuori della contea di Los Angeles prima che possa architettare qualche garbuglio legale per sfuggire alla giustizia."

24

Le ombre si stavano addensando in ampie macchie purpuree sopra il deserto, quando Perry Mason e Della Street scesero di macchina e si diressero verso il campeggio di Sale Bowers.

— Siamo venuti a portarvi qualche notizia e a chiedervi ospitalità per un paio di giorni — annunciò Mason al cercatore che si era avvicinato sorridendo. — Vogliamo ripulirci un po' dei ricordi del cosiddetto mondo civile. Il delitto è stato risolto.

— Chi è stato?

— Lo sceriffo Greggory e il tenente Tragg.

— No, voglio dire, chi è l'assassino?

— Oh... Moffgat ha ucciso Banning Clarke. Prima aveva sparato contro il dottor Kenward scambiandolo per il vostro socio poi, quando si è accorto dell'errore e ha appreso che ve ne eravate andati con un rimorchio, si è messo sulle vostre tracce. Probabilmente non vi avrebbe mai trovato se Banning Clarke non fosse stato avvelenato e se voi non vi foste messo in cerca di aiuto. Quando vi siete fermato per telefonare all'ospedale, Moffgat, che vi aveva incrociato per caso, si è limitato ad aprire la porta del rimorchio, ad entrare e a sparare a Banning. Dopo di che, se ne è andato alla chetichella.

— Ma perché l'ha fatto? — chiese Sale, sbalordito.

— Questa è la parte della storia che riguarda direttamente voi.

Il cercatore d'oro inarcò le sopracciglia.

— La signora Elvira Clarke aveva fatto testamento nel dicembre del quarantuno. Nel gennaio del quarantadue morì. Hayward Small e un certo Craiglaw avevano controfirmato il documento in qualità di testimoni. I Bradisson prezzolarono Moffgat perché non parlasse dell'ultimo testamento e ne portarono a omologare uno precedente, redatto prima che Banning Clarke intestasse alla moglie le proprie azioni minerarie. Siccome la signo-

ra in quell'epoca non aveva un grande patrimonio, aveva deciso di lasciare ciò che possedeva alla madre e al fratello in parti uguali.

— Ma perché uccidere Banning?

— Perché Banning aveva scoperto un indizio importantissimo. Esaminando le carte della moglie aveva trovato un diario che alla data del cinque dicembre portava l'annotazione: "Andata a Los Angeles. Testimoni Rupert Craiglaw e Hayward Small". Su questo indizio Banning Clarke doveva basare tutta la sua azione. Come ricorderete al nostro primo incontro mi disse che in seguito mi avrebbe affidato un'altra faccenda. Il compromesso di fusione e la causa della signora Sims erano semplici pretesti per studiarmi e valutarmi. Clarke era stato ingannato una volta da un avvocato e non voleva ripetere lo stesso errore.

"Dopo l'avvelenamento dei Bradisson e la sparatoria, Clarke ritenne di essere in pericolo di vita. Non era ancora disposto a confidarsi con me, ma in caso di morte voleva che io cercassi di fare giustizia. Per questo fece testamento, lasciandomi tutte le indicazioni necessarie.

"Dopo aver ucciso Clarke, Moffgat tornò alla villa e perquisì la scrivania della sua vittima. Avrebbe senz'altro distrutto il testamento, se non avesse temuto che Clarke me ne avesse parlato e io, non trovandolo, mi insospettissi e finissi con lo scoprire la verità. Nel testamento Clarke accennava a un indizio contenuto in un cassetto della scrivania. Questo indizio era il diario della moglie. Ma Moffgat con astuzia diabolica, ricordando le osservazioni a proposito della zanzara assonnata e notando che Clarke vi aveva fatto cenno nel testamento, vuotò una fialetta dell'oro in polvere che conteneva e vi introdusse una zanzara, lasciandola poi al posto del diario, a mio beneficio.

"Il testamento del vostro socio lasciava tutto a voi, Sale. Le azioni minerarie sono a mio nome ma naturalmente io le tengo in deposito fiduciario, e ve le consegnerò quando vorrete. La vostra eredità non comprende solo il patrimonio di Clarke al momento del decesso, ma anche tutte le ricchezze di cui si erano appropriati abusivamente i Bradisson."

Sale rimase in silenzio per qualche minuto, poi domandò:

— Come avete scoperto tutto questo?

— Il tenente Tragg ha arrestato Moffgat a Los Angeles e gli ha trovato in tasca il diario di Elvira Clarke. In seguito siamo riusciti a pescare Rupert Craiglaw, gli abbiamo fatto una telefonata e lui ha confermato per filo e per segno la storia del testamento. Abbiamo anche indotto Hayward Small e i Bradisson a venire ai ferri corti e le loro recriminazioni ci hanno aiutato

a chiarire il caso. Moffgat ha finito col fare una confessione completa.

"Bradisson era stanco di venire ricattato e desiderava liberarsi di Small, inoltre voleva eliminare Clarke che cominciava a diventare pericoloso. Per questo versò l'arsenico nella saliera e ingerì una generosa dose di ipecacuana, convincendo poi sua madre a fare altrettanto. Con questo sperava di stornare da sé i sospetti per quello che avrebbe dovuto accadere di lì a ventiquattr'ore. Il giorno seguente, infatti, al termine della riunione del consiglio direttivo vide l'occasione buona per mettere in atto il suo piano. Scorse Dorina che faceva scivolare un biglietto sotto la zuccheriera e Small che osservava la teiera. Jim sapeva che Small aveva l'abitudine di bere una tazza di tè, tutte le sere, dalla signora Sims, e quello gli parve il momento propizio per versare l'arsenico nello zucchero. Sua madre nel frattempo gli si era parata davanti per coprire quel che stava facendo. Ma Small, per ragioni sue, quella sera non bevve il tè e le cose sono andate come sapete..."

— Mascalzoni schifosi! — commentò Sale. — Se solo Banning mi avesse parlato di quel diario... Oh be', ormai è inutile piangere sul latte versato.

— Vi sarebbero ancora alcuni particolari ma...

— Lasciate perdere i particolari — sbuffò il minatore. — Siamo tutti stufi marci, di questa faccenda del delitto. Venite vicino al fuoco con la signorina Street e prepareremo un boccone. Lucilie mi raggiunge qui, questa sera. Avevamo pensato di rimandare le nozze per via di Banning, ma io so che il mio socio avrebbe desiderato vederci contenti... Così abbiamo deciso di sposarci tutti e quattro.

— Tutti e quattro?

— Il dottor Kenward e l'infermiera hanno deciso di andare a Las Vegas a sposarsi, così io e Lucilie abbiamo pensato di aggregarci a loro. Be', è meglio che prepari qualcosa. Facciamo un piccolo banchetto, questa sera.

Sale si voltò di scatto e si avvicinò al focolare.

— Sapete una cosa, Della — mormorò Perry Mason alla sua segretaria. — Credo che il pastore ridurrebbe i prezzi, se invece di sposare due coppie ne sposasse tre.

La ragazza alzò gli occhi sull'avvocato, con un'espressione di malinconica tenerezza.

— Lasciate correre, capo.

— Perché?

— In questo momento siete stanco. Avete lottato con le unghie e coi denti contro un assassino, e siete convinto di desiderare una casa e un'esi-

stenza tranquilla. Ma domani, dopodomani al massimo, andrete in cerca di un altro mistero, di un altro "caso" che vi permetta di arrabattarvi, di battagliare, di rischiare la pelle magari. Voi siete fatto così ed è così che mi piacete. Non arriverete mai allo stadio della poltrona e delle pantofole e io non desidero che ci arriviate. E poi... poi... qualcuno deve pur rimanere qui, a far la guardia al campo di Sale.

Mason si avvicinò alla ragazza e le passò un braccio intorno alle spalle.

— Potrei dirvi molte cose per dimostrarvi che avete torto — mormorò.

— Potreste dirmi moltissime cose, ma anche se riusciste a convincere *me* non riuscireste a convincere voi stesso. Voi *sapete* che ho ragione.

Mason fece per dire qualcosa ma si trattenne, e strinse Della più forte.

Per un lungo istante rimasero così in silenzio a fissare il deserto, rosso nel tramonto.

— Poi — riprese a un tratto Della ridendo — noi siamo due vecchi cavalli da battaglia e non abbiamo tempo per i sentimentalismi. Coraggio, andiamo, forse Sale mi permetterà di aiutarlo a cucinare.

I due giovani si incamminarono verso il cercatore che stava chino al focolare e lo videro rizzarsi, voltarsi verso la cassetta delle provviste, e d'un tratto fermarsi e guardare lontano, verso il deserto. E quando furono al suo fianco Sale spiegò loro, quasi con riverenza:

— Qualsiasi cosa io stia facendo, a quest'ora mi fermo sempre, per qualche minuto, a guardare il deserto. E il deserto mi fa capire che, nonostante tutte le sue chiacchiere, e il suo gran da fare, l'uomo non è poi tanto importante. Sapete, gente, il deserto è la madre più affettuosa che si possa avere proprio perché è la più crudele. La sua è una crudeltà che insegna ad essere pronti, vigili, attivi, e a basarsi solo sulle proprie risorse. A volte quando il caldo fa scoppiare i polmoni e la luce è così violenta che acceca, si vede solo la crudeltà, ma poi, a quest'ora del giorno, il deserto vi sorride, e vi spiega che la sua crudeltà è amore. E allora si vedono le cose dal suo punto di vista... che è quello giusto.

FINE